



*Agatha Christie*

*Miss Marple al Bertram Hotel*



OSCAR MONDADORI



**Agatha Christie**

**MISS MARPLE  
AL BERTRAM HOTEL**

*Traduzione di Maria Mammana Gislon*

**BANDINOTTO**

*At Bertram's Hotel* © 1965 Agatha Christie Ltd, a Chorion Company.

All rights reserved.

© 1967 Arnoldo Bandinotto Editore S.p.A., Milano

L'Editore ha cercato con ogni mezzo i titolari dei diritti della traduzione senza riuscire a reperirli; è ovviamente a piena disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

COPERTINA

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO

GRAPHIC DESIGNER: G. CAMUSSO/G. SPAZIO

FOTO © PINTO/SPAZIOPHOTO/AIRSTUDIO

Miss Marple al Bertram Hotel

**1**

Nel cuore di West End vi sono molte stradine tranquille e silenziose che quasi nessuno conosce, tranne i tassisti che le attraversano con grande abilità per sbucare trionfalmente nel bel mezzo di Park Lane, Berkeley Square o South Audley Street.

Se, arrivando dal parco, svoltate giù per una stradina senza pretese e girate prima a sinistra e poi a destra una o due volte, vi ritroverete in una via silenziosa con il Bertram Hotel alla vostra destra.

Il Bertram Hotel esiste da molti anni. Durante la guerra le case alla sua destra e parte di quelle, un po' più in giù, alla sua sinistra andarono distrutte, ma l'albergo rimase in piedi.

Naturalmente aveva subito, come direbbe un agente immobiliare, alcune lesioni e presentava qualche crepa o screpolatura, ma con la spesa di una ragionevole somma era stato restituito alla condizione originaria. Nel 1955 il suo aspetto era esattamente identico a quello che aveva nel 1939: dignitoso, privo di ostentazione e quietamente costoso.

Questo era dunque il Bertram, l'albergo preferito dai più alti esponenti del clero, dalle vecchie dame dell'aristocrazia e dalle ragazze di passaggio a Londra di ritorno da costosi collegi europei. «Ci sono così pochi posti dove una giovane può stare da sola a Londra, ma può stare benissimo al

Bertram Hotel. Noi ci abbiamo abitato per anni.»

Naturalmente, erano stati costruiti molti altri alberghi sul modello del Bertram, alcuni esistono tuttora, ma per la maggior parte avevano subito delle trasformazioni, erano stati rimodernati e avevano cercato di attirare nuove clientele. Anche il Bertram aveva dovuto aggiornarsi, ma i cambiamenti erano stati eseguiti con tanta intelligenza, che non era possibile accorgersene.

Fuori, sugli scalini che conducevano alle grandi porte girevoli, stazionava una specie di imponente feldmaresciallo. Medaglie e cordoni dorati adornavano l'ampio petto virile, il suo portamento era perfetto e lui vi accoglieva, mentre emergevate con reumatica difficoltà da un tassì o da una macchina, con tenera sollecitudine e vi guidava prudentemente su per i gradini e attraverso le silenziose porte girevoli.

Dentro, se era la prima volta che visitavate il Bertram, sentivate, quasi con spavento, di esser piombati in un mondo ormai scomparso. Il tempo, scorrendo a ritroso, vi aveva riportato nell'Inghilterra del principe Edoardo.

Esisteva naturalmente il riscaldamento centrale, ma non lo si vedeva. Come nel passato, nella grande sala centrale si trovavano due magnifici camini accesi. Lì accanto, due grossi recipienti di ottone splendevano proprio come usavano risplendere quando venivano lucidati dalle servette edoardiane, ed erano colmi di pezzi di legna tagliati proprio nella giusta misura. L'impressione generale era quella di un ambiente ricco ma raccolto, pur nella sua abbondanza di morbidi velluti rossi. Le poltrone, sollevate sufficientemente da terra, permettevano alle signore artritiche di alzarsi in piedi senza doversi divincolare in modo tutt'altro che dignitoso. I sedili di queste poltrone, al contrario di tante altre moderne e costosissime, non si fermavano a mezza strada tra la coscia e il ginocchio, infliggendo così indicibili torture a chi soffre di artrite o di sciatica, e inoltre la loro forma era assai varia: ce n'erano di larghe e di strette, alcune con schienali dritti e altre con schienali inclinati, in modo da poter accogliere sia i magri che gli obesi. Persone di qualsiasi dimensione erano certe di trovare una comoda poltrona al Bertram Hotel.

Poiché era ormai l'ora del tè, la sala accanto all'entrata era piena di ospiti. Non che fosse l'unico luogo dove si potesse prendere il tè.

C'erano un salottino, tutto in cintz, una sala per fumatori, con delle ampie poltrone di pelle che una qualche influenza nascosta riservava solo agli uomini, due sale di scrittura, dove si poteva andare a scambiare pettegolezzi con un'amica in un angolino tranquillo o anche a scrivere, volendo, una lettera.

Oltre a queste amenità dell'età edoardiana, c'erano altri posticini poco reclamizzati ma ben conosciuti da chi ne aveva bisogno. Per esempio c'erano due bar, con due baristi, uno americano che metteva a loro agio i clienti della sua stessa nazionalità versando loro bourbon, rye e ogni tipo di cocktail, e uno inglese che discorreva con competenza dei fantini e dei cavalli di Ascot e di Newbury mentre forniva sherry e Pimm's n. 1 agli ospiti di mezza età scesi all'hotel per le corse più importanti. C'era anche, seminascosta in un corridoio, una saletta con la televisione, per quelli che desideravano vederla.

Ma il luogo preferito per il tè delle cinque era il grande salone accanto all'entrata. Le signore in età amavano star a guardare chi entrava e chi usciva, riconoscendo i vecchi amici e commentando sfavorevolmente su come fossero invecchiati. C'erano anche visitatori americani affascinati dalla visione dei titolati inglesi alle prese con il loro tradizionale tè delle cinque, perché questo tè, infatti, costituiva veramente uno spettacolo al Bertram.

Presiedeva al rituale Henry, alto e imponente, una magnifica figura sulla cinquantina, con l'aria di un vecchio zio, premuroso e dotato dei modi cortesi di una specie ormai estinta: il perfetto maggiordomo. Il lavoro effettivo veniva svolto da giovani snelli sotto l'austera supervisione di Henry. C'erano grandi vassoi d'argento sbalzato e teiere in stile georgiano. Le porcellane, anche se non erano effettivamente Rockingham e Davenport, sembrava che lo fossero e, quanto al tè, era delle migliori marche, Ceylon, Darjeeling, Lapsang, eccetera, e quanto a dolci e tartine potevate chiedere tutto quello che volevate... e ottenerlo!

In quel giorno particolare, il 17 novembre, Lady Selina Hazy, sessantacinque anni, proveniente dalla contea di Leicestershire, stava mangiando delle deliziose tartine imburrate con tutta la golosità di un'anziana signora. Il suo trasporto non era però tale da farle dimenticare di osservare con attenzione le porte girevoli, ogni volta che si aprivano per ammettere un nuovo arrivato.

Fu così che sorrise e fece un cenno di benvenuto al colonnello Luscombe... eretto, militaresco, binocolo al collo del tipo usato alle corse. Da vecchia autocrate qual era, Lady Selina gli fece un segno imperioso e dopo un minuto o due Luscombe venne al suo tavolo.

«Salve, Selina, cosa l'ha portata in città?»

«Il dentista» mormorò Lady Hazy, masticando una tartina. «E poiché sono qui, ho pensato di andare da quel tizio in Harley Street per la mia artrite. Sa chi intendo dire...»

Sebbene in Harley Street esercitassero parecchie centinaia di specialisti alla moda per ogni genere di malattia, il colonnello conosceva benissimo la persona di cui stava parlando la sua interlocutrice.

«L'ha guarita?» chiese.

«Pare di sì. È un tipo straordinario. Mi ha afferrata per il collo quando non me lo aspettavo e me lo ha torto come se fossi una gallina» rispose Selina, girando la testa con precauzione.

«Le ha fatto male?»

«Deve avermene fatto, attorcigliandolo in quel modo, ma a dire il vero non me ne sono accorta. Non ho fatto in tempo.» Continuò a muovere il collo. «Sta benissimo. Erano anni che non riuscivo a guardarmi dietro la spalla destra.»

Lady Selina mise in pratica la riconquistata capacità ed esclamò: «Ma quella è Jane Marple. Credevo che fosse morta anni fa. Sembra che abbia cent'anni!».

Il colonnello Luscombe gettò una occhiata in direzione della resuscitata Jane, senza molto interesse. Al Bertram c'era sempre un campionario di quelle che lui chiamava “vecchie gatte infiocchettate”.

«È l'unico posto a Londra» proseguì l'anziana dama «dove si trovano ancora queste tartine. Quando andai in America, l'anno scorso, mi diedero qualcosa che nel menu chiamavano tartine, ma che non lo erano affatto. Una specie di dolcini da tè con l'uvetta. Ma perché chiamarle tartine, dico io?»

Lady Selina inghiottì l'ultimo boccone e si guardò attorno distrattamente. Henry si materializzò immediatamente, ma senza fretta o precipitazione. Sembrò che fosse apparso fuori dal nulla.

«Cos'altro posso servire, Milady? Qualche tipo di dolce?»

«Dolce?» ripeté Lady Selina, dubbiosa.

«Abbiamo dell'ottimo dolce di uvette passite, Milady. Posso raccomandarglielo.»

«Dolce di uvette passite. Sono anni che non ne mangio. Ma è veramente un dolce di uvette passite?»

«Sì, Milady. La cuoca ha la ricetta da anni. Sono sicuro che le piacerà.»

Henry scoccò un'occhiata a uno dei valletti che si allontanò alla ricerca del dolce.

«Suppongo che sia stato alle corse di Newbury, vero, Derek?»

«Sì. Un freddo del diavolo. Non ho visto le ultime corse. Una giornata disastrosa. Quella puledra di Harry non vale niente.»

«È ciò che pensavo. E com'è andata Swanhilda?»

«È arrivata quarta» rispose Luscombe. E aggiunse, alzandosi: «Devo vedere la mia stanza».

Camminò, attraverso il salone fino al bureau, esaminando i tavolini e i loro occupanti. Un numero straordinario di persone stava prendendo il tè. Come ai vecchi tempi. Il tè delle cinque, inteso come pasto, era passato di moda dopo la guerra. Ma evidentemente non al Bertram. E chi erano gli ospiti? Due canonici e il diacono di Chislehampton. In un angolo c'erano anche un paio di gambe con le ghette appartenenti a un vescovo, nientemeno! I semplici vicari erano scarsi. “Bisogna essere per lo meno canonici per potersi permettere il Bertram” pensò. La grande massa del clero non ce l'avrebbe certamente fatta a pagare il conto, poveraccia! E quanto a questo c'era da chiedersi come ce la facesse la povera Selina Hazy che aveva solo una modestissima rendita annuale. E così la vecchia Lady Berry e la signora Posselthwaite del Somerset e Sybil Kerr... tutte povere in canna.

Rimuginando questi pensieri, il colonnello giunse al bureau e fu affabilmente salutato dalla signorina Gorringe, la segretaria. La signorina Gorringe era una vecchia amica. Conosceva i clienti uno per uno e, come i personaggi delle case reali, non dimenticava mai una faccia. Indossava abiti fuori moda ma dignitosamente. Aveva capelli giallastri tutti ricci, un abito di seta nera e un medaglione d'oro con cammeo sulla scollatura.

«Numero 14» disse la signorina Gorringe. «Mi pare che abbia occupato il numero quattordici l'ultima volta, colonnello Luscombe, e si sia trovato bene. È una stanza molto tranquilla.»

«Non riesco a immaginare come possa ricordare queste cose, signorina Gorringe.»

«Ci piace mettere i nostri vecchi amici a loro agio» rispose la donna.

«Mi pare di tornare indietro negli anni, quando vengo qui. Sembra che non sia cambiato proprio nulla» aggiunse il colonnello. Si interruppe vedendo uscire dai profondi recessi della direzione il signor Humfries, che veniva a salutarlo.

Il signor Humfries era spesso scambiato dai non iniziati con il signor Bertram in persona. Chi fosse il vero Bertram, o se fosse mai veramente esistito, era un mistero insoluto da anni. L'albergo esisteva fin dal 1840, ma nessuno si era mai interessato di rintracciare le sue origini. Il Bertram era lì, solido, concreto, e quando il signor Humfries si sentiva chiamare signor Bertram non correggeva mai l'equivoco. Se desideravano che fosse il signor Bertram, non c'era ragione di dare spiegazioni. Il colonnello Luscombe conosceva il suo vero nome, ma non sapeva se Humfries fosse semplicemente il direttore o il proprietario dell'albergo. Riteneva però che fosse il proprietario.

Il signor Humfries era un uomo di circa cinquant'anni, estremamente educato e con l'aspetto di un viceministro. Sapeva discutere di qualunque argomento con qualsiasi persona. Aveva inoltre preziosi indirizzi di ristoranti adatti a ogni specie di borsa. Però non era sempre disponibile e la signorina Gorringe, che conosceva a menadito le stesse informazioni, lo dispensava con abilità. A brevi intervalli, il signor Humfries, come un sole, appariva all'orizzonte e lusingava qualche cliente con le sue attenzioni personali.

Questa volta fu il colonnello Luscombe a essere onorato in tal modo. Scambiarono i soliti commenti sulle corse, ma il colonnello era tutto preso dalle sue riflessioni e gli parve di aver trovato

proprio l'uomo che poteva soddisfare la sua curiosità.

«Mi dica, Humfries, come fanno tutte quelle care vecchiette a vivere qui?»

«Ah, a questo stava pensando?» disse il signor Humfries divertito. «Bene, la risposta è semplice.

Non potrebbero permetterselo se...»

Il signor Humfries fece una pausa.

«Se non facesse loro prezzi speciali, vero?» interloquì il colonnello.

«Più o meno. Di solito non sanno nemmeno che si tratta di prezzi speciali o, se se ne rendono conto, pensano che sia perché sono clienti di vecchia data.»

«Ma non è così?»

«Be', colonnello Luscombe, io gestisco un albergo e non potrei permettermi di perdere denaro.»

«E allora come fa a non rimmetterci?»

«È una questione di atmosfera... gli stranieri, gli americani in special modo, hanno delle idee molto particolari sull'Inghilterra. Non parlo, capisce, dei miliardari che attraversano continuamente l'Atlantico. Quelli vanno al Savoy o al Dorchester. Vogliono arredamento moderno, cibo americano e tutte quelle cose che danno loro l'impressione di essere a casa. Ma ci sono moltissimi altri che vanno all'estero solo ogni tanto e che si aspettano che il nostro paese sia... be', non diciamo proprio come quello di Dickens, ma diverso dal loro. Così, quando tornano a casa, dicono: "C'è un posto meraviglioso a Londra: il Bertram Hotel. Sembra di tornare indietro di cento anni. È proprio la vecchia Inghilterra! E che gente c'è! Persone che non incontreresti mai in nessun altro luogo. Meravigliose vecchie duchesse. E i piatti che servono! Tutte antiche ricette, e un budino fantastico, proprio come quelli di una volta! E poi, naturalmente, c'è di tutto. Ed è meravigliosamente comodo. Ci sono, inoltre, dei grandi camini a legna".»

Il signor Humfries smise l'imitazione e abbozzò una specie di risatina.

«Capisco» fece Luscombe pensosamente. «Questa gente, aristocratici decaduti, discendenti squattrinati delle grandi famiglie delle vecchie contee, fanno tutti parte della messa in scena, vero?»

Il signor Humfries annuì.

«In realtà mi domando» aggiunse «come mai nessun altro ci abbia pensato. Naturalmente ho trovato il Bertram bell'e pronto, per così dire. Aveva solo bisogno di essere restaurato senza badare a spese. Tutti quelli che vengono qui, pensano che si tratti di qualcosa che hanno scoperto da soli e che gli altri non ne sappiano nulla.»

«Immagino» disse Luscombe «che il restauro sia stato piuttosto costoso, vero?»

«Certamente. L'albergo deve avere l'aspetto edoardiano, ma deve anche possedere tutte quelle comodità che consideriamo requisiti indispensabili dei giorni nostri. Le care vecchiette... mi scusi se mi riferisco a loro in questo modo... devono convincersi che non è mutato nulla dall'inizio del secolo mentre i nostri clienti d'oltreoceano devono sentirsi circondati da un ambiente d'epoca, ma nello stesso tempo disporre di tutti quei comfort a cui sono abituati a casa e di cui non possono proprio fare a meno!»

«Difficile, talvolta?» chiese Luscombe.

«Non proprio. Prenda il riscaldamento centrale, per esempio. Gli americani vogliono, hanno bisogno, direi, di almeno cinque gradi in più degli inglesi. Gli inglesi li mettiamo da una parte, gli americani dall'altra. Le stanze sembrano tutte uguali, ma sono piene di particolari diversi, rasoi elettrici e docce oltre alla vasca in alcuni bagni e, se si vuole una colazione all'americana, la si avrà subito... cereali, spremute d'arancia ghiacciate eccetera... o se si preferisce si può avere la colazione

all'inglese.»

«Uova e pancetta?»

«Appunto, ma anche molti altri piatti, volendo. Aringhe, rognone e pancetta, crema fredda, prosciutto di York, marmellata di Oxford.»

«Mi devo ricordare di tutto questo, domattina. Ormai a casa non usano più cucinare queste leccornie.»

Humfries sorrise.

«Quasi tutti i clienti chiedono solo uova e pancetta. Non sono più abituati alle colazioni che si mangiavano un tempo. Ma noi ci sforziamo di dare ai clienti tutto quello che ci viene chiesto.»

«Comprese le tartine e il dolce di uvette passite, a quanto vedo. A ognuno secondo le sue necessità... Quasi marxista...»

«Come dice?»

«Solo un'idea, Humfries. Gli estremi si incontrano.»

Il colonnello Luscombe si voltò, prendendo la chiave che la signorina Gorringer gli porgeva. Un fattorino si mise sull'attenti e lo accompagnò all'ascensore. Il colonnello vide, passando, che Lady Selina Hazy era seduta adesso accanto alla sua amica Jane Marple.

## 2

«E immagino che abiti ancora a St Mary Mead» stava chiedendo Lady Selina. «Un posticino così grazioso e tranquillo! Ci penso spesso. Non è affatto cambiato, suppongo.»

«Be', un po'» rispose Miss Marple, riflettendo su certi aspetti del villaggio in cui viveva e pensando alle nuove costruzioni e alle innovazioni apportate dalle vetrine dei negozi rimodernati nella strada principale. Sospirò. «Penso che si debbano accettare le novità.»

«Il progresso» ribatté Lady Selina con aria svagata. «Sebbene, a volte, mi sembri che non sia un vero progresso. Per esempio, tutte quelle rubinetterie smaglianti che ci sono nei bagni di adesso... Ogni possibile gradazione di colore e cromature meravigliose, ma funzionano poi veramente? Non si sa mai se si deve spingere o tirare. Una volta bastava tirare una maniglia in qualsiasi direzione e venivano giù subito cateratte d'acqua. Ecco il caro vescovo di Medmenhan.» Lady Selina interruppe il suo cicaleccio vedendo passare un anziano prelato di bell'aspetto. «È quasi cieco, credo. Ma è una così splendida figura di religioso militante.»

Le due vecchiette si concessero un po' di pettegolezzi sull'argomento, fermandosi solamente quando Lady Selina riconosceva tra gli ospiti vari amici e conoscenti, molti dei quali non erano poi le persone che credeva che fossero. L'aristocratica e Miss Marple parlarono un po' dei vecchi tempi, sebbene i loro ricordi comuni fossero limitati soprattutto ai pochi anni in cui Lady Hazy, vedova di recente e con pochi mezzi, aveva affittato una villetta nel villaggio di St Mary Mead per il periodo in cui il suo secondo figlio era di stanza in un aeroporto lì vicino.

«Viene sempre qui, quando è in città, Jane? È strano che non l'abbia mai vista prima.»

«Oh, no davvero. Non potrei permettermelo e poi non mi allontanano quasi mai da casa, adesso. No, è stata una mia cara nipote che ha pensato che mi sarei divertita a fare una visitina a Londra. Joan è una ragazza così affettuosa... veramente non tanto ragazza...» Miss Marple rifletté con un brivido d'angoscia che Joan doveva avere quasi cinquant'anni. «È pittrice, sa. Joan West. Ha fatto da poco una mostra.»

«Roba moderna, suppongo» ribatté Lady Hazy, volgendo attorno lo sguardo. «Quella è Cecily

Longhurst, si è tinta di nuovo i capelli, a quanto vedo.»

«Temo che la cara Joan sia alquanto moderna» disse Miss Marple. Ma si sbagliava. Joan West era stata considerata moderna circa vent'anni prima e ora veniva considerata dai giovani artisti pop completamente sorpassata.

Lanciando una rapida occhiata ai capelli di Cecily Longhurst, Jane Marple si lasciò andare a ricordare quanto fosse stata gentile Joan con lei. Joan aveva in effetti detto al marito: «Vorrei che potessimo fare qualcosa per la povera vecchia zia. Non va mai in nessun posto. Credi che le piacerebbe andare a Bournemouth per una settimana o due?».

«Buona idea» disse Raymond West. Il suo ultimo romanzo era andato bene e si sentiva generoso.

«Si è divertita in quel viaggio alle Indie Orientali, credo, sebbene sia stato un peccato che si sia trovata coinvolta in quel caso di omicidio. Non è una bella cosa, alla sua età.»

«Ma è una cosa che le capita spesso, a quanto pare.»

Raymond voleva molto bene alla sua vecchia zia: escogitava continuamente qualcosa per divertirla e le inviava libri che pensava potessero interessarle. Fu sorpreso quando Jane Marple rifiutò gentilmente le sue offerte e, sebbene lei dicesse che i libri erano stati “così interessanti”, lui sospettò che non li avesse letti. Era vero, tuttavia, che i suoi occhi si erano molto indeboliti.

In questo, però, Raymond si sbagliava. Sua zia ci vedeva benissimo per la sua età e in quel momento stava osservando ciò che avveniva attorno a lei con piacere e interesse.

Quando Joan le aveva offerto un soggiorno in uno dei migliori alberghi di Bournemouth per un paio di settimane, Miss Marple, esitando, aveva mormorato: «Sei molto, molto gentile, cara, ma veramente non credo...».

«Ma ti farebbe bene, zia, davvero. Bisogna allontanarsi da casa, ogni tanto. Si vedono cose nuove, si hanno nuove idee.»

«Certo, hai ragione e mi piacerebbe fare un viaggetto. Ma non a Bournemouth, forse.»

Joan fu sorpresa, credeva che Bournemouth sarebbe stato la Mecca per zia Jane.

«A Eastbourne? A Torquay?»

«Quello che mi piacerebbe veramente...» disse Miss Marple con imbarazzo.

«Dimmi...»

«Temo di sembrarti piuttosto sciocca!»

«Ma no! Dimmi cosa desideri!»

«Veramente mi piacerebbe andare a Londra, al Bertram Hotel.»

«Al Bertram?» ripeté Joan. Il nome le era vagamente familiare.»

Le parole uscirono precipitose dalla bocca di Miss Marple.

«Vi andai una volta, quando avevo quattordici anni. Con mio zio e mia zia. Ricordi zio Tommaso, il canonico di Ely? E non ho mai dimenticato quell'albergo. Se potessi starci anche una sola settimana! Due sarebbe troppo costoso!»

«Oh, non preoccuparti. Certo che ci andrai. Avrei dovuto immaginare che ti sarebbe piaciuto andare a Londra per i negozi e tutto il resto. Ti fisseremo la stanza, se il Bertram esiste ancora. Sono spariti tanti alberghi da allora...»

«No. So per caso che il Bertram c'è ancora. Ho ricevuto una lettera proprio ieri da lì, dalla mia amica americana di Boston, Amy McAllister. Lei e suo marito hanno alloggiato lì.»

«Benissimo. Lo prenoterò» disse Joan. «Ma temo che lo troverai molto cambiato dai giorni in cui ci sei stata. Perciò aspettati una delusione.»

Ma il Bertram Hotel non era cambiato. Era identico a quello che era sempre stato. E secondo Miss Marple questo fatto aveva del miracoloso, tanto che si domandava se non fosse troppo bello per essere vero. Sapeva benissimo, con il suo solito buon senso, che ciò che lei voleva era semplicemente rispolverare i ricordi del passato restituendo loro i colori originali. Se poi si riusciva a trovare qualcuno con cui ricordare il passato, allora questo era quasi la felicità. Al momento, però, non le era facile trovare questo qualcuno, perché Miss Marple era sopravvissuta a tutte le sue coetanee. Tuttavia se ne stava lì, seduta, a ricordare. In maniera piuttosto curiosa, questo la faceva come rinascere. Jane Marple, una ragazzina bianca e rosea, piena di vita e così sciocca in tante occasioni. Chi era quel giovanotto così poco raccomandabile che si chiamava... santo cielo, come si chiamava? Non se lo ricordava più! Come era stata saggia sua mamma a troncargli sul nascere quell'amicizia con tanta fermezza. Lo aveva incontrato dopo anni ed era un uomo veramente spaventoso. Eppure, allora, lei aveva sofferto e pianto per lui per almeno una settimana.

Adesso, naturalmente, pensò Miss Marple, quelle povere ragazzine anche se avevano una madre sembrava che non ne ricevessero alcun aiuto o conforto. Le madri erano ora incapaci di proteggere le loro figlie da amori sciocchi, bambini illegittimi, matrimoni prematuri o sfortunati. Ciò era molto triste.

La voce della sua amica interruppe queste meditazioni.

«Come! Non avrei mai creduto. Ma sì, è Bess Sedgwick quella laggiù! Di tutti i posti possibili e immaginabili proprio qui...»

Miss Marple aveva ascoltato distrattamente i commenti di Lady Selina sulle sue conoscenze. Lei e Jane Marple si muovevano in ambienti totalmente diversi, sicché Miss Marple non aveva potuto scambiare particolari scandalosi sui vari amici o conoscenze che Lady Selina riconosceva o credeva di riconoscere.

Ma Bess Sedgwick era una cosa diversa. Il nome di Bess lo conoscevano quasi tutti, in Inghilterra. Da più di trent'anni, ormai, la stampa riportava questo o quel fatto sensazionale o scandaloso in cui Bess era coinvolta. Durante gran parte della guerra aveva preso parte al movimento di Resistenza francese e si diceva che avesse sei tacche su una pistola che rappresentavano altrettanti tedeschi fatti fuori. Anni orsono aveva sorvolato da sola l'Atlantico e attraversato l'Europa a cavallo. Aveva guidato macchine da corsa, e una volta aveva salvato due bambini in un incendio. Aveva avuto parecchi matrimoni, a suo credito o discredito, e si diceva che fosse la seconda tra le donne più eleganti d'Europa.

Si mormorava anche che fosse riuscita a imbarcarsi clandestinamente su un sommergibile atomico, durante il primo viaggio di prova.

Pertanto fu con grandissimo interesse che Miss Marple si raddrizzò sulla sedia e si permise di lanciare un'occhiata francamente indagatrice.

Si sarebbe attesa qualsiasi cosa dal Bertram, ma non certo di incontrarsi con Bess Sedgwick. Un night club di gran lusso o una trattoria per camionisti sarebbero stati più consoni alla vasta gamma di interessi in cui si muoveva Bess, mentre in quel vecchio albergo, dignitoso e altamente rispettabile, sembrava stranamente fuori posto.

Eppure lei si trovava proprio lì, non c'era dubbio. Difficilmente passava un mese senza che il viso di Bess apparisse sulle riviste di moda o sui rotocalchi. E ora era lì, in carne e ossa, e stava fumando una sigaretta con rapidi gesti impazienti, mentre osservava con sorpresa il grande vassoio del tè posto dinanzi a lei, come se non ne avesse mai visto uno prima. Aveva ordinato... Miss Marple

aguzzò gli occhi perché era lontana... ciambelle. Sì, proprio ciambelle. Molto interessante.

Mentre veniva così osservata, Bess Sedgwick spense la sigaretta nel piattino, prese una ciambella e le diede un morso gigantesco. Uno schizzo di marmellata di fragole le coprì il mento e Bess gettò indietro il capo e rise, una delle risate più rumorose e gaie che si fossero mai udite da anni nelle sale del Bertram Hotel.

Henry le fu immediatamente accanto per offrirle un piccolo, grazioso tovagliolo. La donna lo prese e si strofinò il mento con il vigore di un ragazzino, esclamando: «Questa è quella che si chiama una vera ciambella. Fantastico!».

Fece cadere il tovagliolo sul vassoio e si alzò. Come al solito, tutti gli occhi erano fissi su di lei, ma Bess c'era abituata e forse le piaceva o forse non se ne accorgeva neanche più. Valeva la pena, guardarla. Era una donna che faceva colpo, anche se non era bellissima. I capelli biondo platino le cadevano sulle spalle, morbidi e lisci. La forma della testa e del viso era perfetta. Aveva profondi occhi grigi, un naso leggermente aquilino e la bocca grande ed espressiva dell'attrice nata. L'abito che indossava era talmente semplice che rendeva perplessi gli uomini. Pareva fatto di ruvida tela di sacco, non presentava alcun ornamento o cucitura o chiusura di sorta. Ma le donne la sapevano più lunga. Perfino le care vecchiette del Bertram si rendevano conto che doveva essere costato un patrimonio!

Attraversando a larghe falcate il salone, Bess Sedgwick passò accanto a Miss Marple e a Lady Selina e fece un segno di saluto a quest'ultima.

«Salve, Lady Selina. È da tempo che non la vedo. Come stanno i Borzoi?»

«Che mai stai facendo da queste parti, Bess?»

«Alloggio qui. Sono appena arrivata da Land's End in macchina. Ce l'ho fatta in quattro ore e tre quarti. Non c'è male.»

«Ti ucciderai un giorno o l'altro. Oppure ammazzerai qualcuno.»

«Oh, spero di no.»

«Ma perché alloggi proprio qui?»

Bess Sedgwick gettò intorno una rapida occhiata e parve comprendere il sottinteso e accettarlo con un sorriso ironico.

«Qualcuno mi disse che avrei dovuto provare quest'albergo e trovo che mi ha consigliato bene. Fanno delle ciambelle deliziose.»

«Mia cara, ci sono anche delle ottime tartine.»

«Ottime tartine» ripeté perplessa Lady Sedgwick. «Già...» aggiunse come se concedesse la sua approvazione «le tartine!» Fece un altro cenno con il capo e si allontanò verso l'ascensore.

«Che ragazza straordinaria» commentò Lady Selina. Per lei, come per Miss Marple, tutte le donne sotto la sessantina erano ragazze. «La conosco fin da quando era bambina. Nessuno riusciva a tenerla a freno. Scappò da casa con uno stalliere irlandese quando aveva sedici anni. Riuscirono a farla tornare in tempo o forse non proprio in tempo. A ogni modo, lo pagarono profumatamente e si liberarono di lui, dando Bess in moglie al vecchio Coniston, che aveva trent'anni più di lei, un vecchio libertino disgustoso, completamente rimbambito e pazzo di lei. Quel matrimonio non durò a lungo. Bess se ne andò con Johnnie Sedgwick. E con lui sarebbe forse durata se Johnnie non si fosse rotto l'osso del collo durante una corsa a ostacoli. Dopo di che, sposò Ridgway Becker, quell'americano proprietario di panfili. Lui domandò il divorzio tre anni orsono, e ho sentito dire che ora lei si è messa con un corridore automobilistico, un polacco o qualcosa del genere. Non so se lo

abbia sposato o no. Dopo il divorzio americano riprese a farsi chiamare Sedgwick. Va in giro con la gente più strana. Dicono che si droghi... ma io non so se è vero.»

«C'è da chiedersi se sia una donna felice» commentò Miss Marple.

Lady Selina, che evidentemente non si era mai posta una tale domanda, la guardò sorpresa.

«Deve avere un mucchio di soldi, suppongo» disse incerta. «Le passeranno gli alimenti o cose del genere. Certamente, il denaro non è tutto.»

«No, davvero.»

«E di solito ha un uomo o parecchi uomini a rimorchio.»

«Davvero?»

«Sicuro. Certe donne, quando arrivano a quell'età, è ciò che vogliono... Però, non credo.»

«No» interloquì Miss Marple. «Non lo credo neanche io.»

Molti avrebbero sorriso divertiti a questa osservazione da parte di una vecchia dama all'antica che difficilmente poteva esser considerata un'esperta di ninfomania, parola che anche Miss Marple non avrebbe mai usato, in quanto la sua espressione sarebbe stata “troppo appassionata dell'altro sesso”. Ma Lady Selina accettò la sua opinione come una conferma delle proprie idee.

«Ci sono sempre stati moltissimi uomini nella sua vita» precisò Lady Hazy.

«Oh, certo, ma mi pare, e mi dica se non è così, che gli uomini sono stati un'avventura per lei, non una necessità» aggiunse Miss Marple, chiedendosi allo stesso tempo quale donna si sarebbe recata al Bertram per un appuntamento con un uomo. Decisamente, quello non era un albergo del genere. Tuttavia, dato il carattere particolare di Lady Sedgwick, poteva anche essere che questa fosse proprio la ragione per cui l'aveva scelto.

Jane Marple sospirò e guardò il bell'orologio a pendolo che ticchettava solennemente in un angolo, poi si alzò in piedi, con sforzo, a causa dei reumatismi. Camminò con lentezza verso l'ascensore. Lady Hazy gettò un'occhiata circolare e la fermò su un anziano signore dall'aria militaresca che stava leggendo lo «Spectator».

«Che piacere rivederla. Il generale Arlington, vero?»

Con estrema cortesia il vecchio signore negò di essere il generale Arlington. Lady Selina si scusò, ma non ne fu affatto sconvolta. Univa la sua miopia a un grande ottimismo e poiché la cosa che la divertiva di più era ritrovare vecchi amici e conoscenze, le capitava spesso di commettere questo genere di errori. Del resto, molti altri facevano lo stesso, perché le luci erano particolarmente basse e i paralumi di seta pesante. Ma nessuno si offendeva, anzi, pareva quasi che ne avesse piacere.

Miss Marple rise fra sé e si avvicinò all'ascensore. C'era da aspettarselo da Selina. Era sempre convinta di conoscere tutti. Lei non riusciva certamente a starle dietro. L'unico suo trionfo a questo proposito era stato rappresentato dal bellissimo ed elegantissimo vescovo di Westchester che lei aveva affettuosamente chiamato “caro Robbie” e che le aveva risposto con eguale affetto, ricordandole di quand'era bambino in un vicariato dello Hampshire e le gridava impetuosamente: “Fa' il coccodrillo ora, zietta Janie. Fa' il coccodrillo e mangiami!”.

L'ascensore scese, un uomo di mezz'età e in uniforme spalancò la porta. Con grande sorpresa di Miss Marple, la persona che si presentò ai suoi occhi fu Bess Sedgwick, che era salita uno o due minuti prima. Era sul punto di uscire quando si fermò come irrigidita e così di colpo che Jane Marple indugiò a sua volta. Bess Sedgwick fissava qualcosa al di là delle spalle della vecchia signorina con una tale intensità che questa si girò a sua volta.

Il portiere aveva appena aperto le due porte girevoli dell'entrata e le teneva spalancate per

lasciar entrare nella grande hall due donne.

Una era di mezz'età, con l'aria dell'impicciona scontenta, che portava un cappello viola a fiori molto infelice, l'altra era una ragazza alta e snella, di circa diciassette o diciotto anni, con lunghi capelli diritti di un biondo chiarissimo, e vestita semplicemente, ma con buon gusto.

Bess Sedgwick si riprese, fece un rapido mezzo giro su se stessa e rientrò nell'ascensore. Poiché Miss Marple la seguiva, Bess Sedgwick si volse verso di lei e si scusò.

«Mi spiace, quasi quasi la facevo cadere» disse con voce calda e gentile. «Mi sono appena ricordata di avere dimenticato qualcosa. Sembra sciocco, ma è proprio così.»

«Secondo piano?» chiese l'uomo addetto all'ascensore. Miss Marple sorrise e annuì assentendo, poi uscì e camminò lentamente verso la sua stanza, rimuginando dentro di sé diversi pensieri, com'era sua abitudine.

Per esempio, ciò che le aveva detto Lady Sedgwick non era vero. Era appena salita in camera sua e doveva essere stato allora che “si era ricordata di aver dimenticato qualcosa”, così era scesa per cercarla. O forse era scesa per incontrare o cercare qualcuno. Ma allora, chi aveva visto, quando la porta dell'ascensore si era aperta, da esserne sconvolta al punto di fare dietro-front e risalire nell'ascensore, pur di non incontrare la persona che aveva visto?

Doveva trattarsi delle due nuove arrivate. La donna di mezza età e la ragazza. Madre e figlia? No, pensò. Jane Marple, non madre e figlia.

Perfino al Bertram, si disse la vecchia signorina tutta contenta, potevano accadere cose interessanti.

### 3

«Ehm, il colonnello Luscombe è qui?»

La donna con il cappello viola era nel bureau. La signorina Gorringe le fece un sorriso di benvenuto e un fattorino, che era lì accanto, sull'attenti, fu immediatamente spedito alla sua ricerca; ma non dovette fare molta strada, perché il colonnello Luscombe in persona entrò in quel momento nel salone e andò rapidamente verso di loro.

«Buon giorno, signora Carpenter» disse stringendole gentilmente la mano. Quindi si volse verso la ragazza: «Mia cara Elvira» esclamò afferrandole entrambe le mani con le sue. «Bene, bene. Sono proprio contento. Magnifico, magnifico. Andiamo a sederci.»

Le guidò verso un tavolino e le fece accomodare.

«Bene, bene» ripeté. «Sono proprio contento.»

Lo sforzo che faceva per parlare era altrettanto evidente quanto il suo disagio. Non poteva continuare a ripetere all'infinito di essere contento, e le sue due compagne non gli erano di grande aiuto. Elvira sorrideva con dolcezza e la signora Carpenter emetteva delle insulse risatine mentre continuava a lisciarsi i guanti.

«Viaggio piacevole, eh?»

«Sì, grazie» rispose Elvira.

«Niente nebbia?»

«Oh, no.»

«Il nostro volo è arrivato con cinque minuti d'anticipo» disse la signora Carpenter.

«Già, già. Bene, bene. Spero che questo posto vi piaccia» aggiunse con uno sforzo.

«Oh, è bellissimo» rispose con calore la signora Carpenter, gettando un'occhiata in giro. «Molto

confortevole.»

«Piuttosto antiquato, temo» si scusò il colonnello. «Ci sono un sacco di vecchi barbogi. Non esiste sala da ballo o qualcosa del genere.»

«Immagino di no» assentì Elvira. Si guardò attorno senza mutare espressione. Era certo impossibile collegare il Bertram con l'idea di una sala da ballo.

«Un sacco di vecchi barbogi, temo» ripeté il colonnello. «Avrei dovuto forse portarla in qualche luogo più moderno. Ma ammetto di non essere molto al corrente di queste cose.»

«Qui è molto bello» disse Elvira con gentilezza.

«Si tratta solo di due o tre notti» proseguì il colonnello Luscombe. «Ho pensato di portarla a teatro, questa sera. Una commedia musicale» usò il termine con tono incerto, temendo che non fosse esatto. «*Sciogliete i vostri capelli, ragazze*. Spero che le vada bene.»

«Che gioia» esclamò la signora Carpenter. «Che divertente, vero, Elvira?»

«Magnifico» disse questa senza entusiasmo.

«E dopo andremo a cena. Al Savoy?»

La signora Carpenter reiterò le sue esclamazioni. Il colonnello, guardando di sottocchi Elvira, si rincuorò un poco. Gli sembrò che la ragazza fosse contenta, se pure decisa a non esprimere altro che una cortese approvazione in presenza della signora Carpenter. “E non la biasimo” disse fra sé.

Il colonnello si rivolse verso la signora Carpenter.

«Forse vi piacerebbe vedere le vostre stanze, controllare se vi vanno bene, eccetera...»

«Oh, sono sicura che andranno benissimo.»

«Mi raccomando, se c'è qualcosa che non vi aggrada in una delle due ve le farò cambiare. Mi conoscono molto bene, qui.»

La signorina Gorringe fu infatti estremamente cortese e diede le chiavi delle stanze numero 28 e 29, al secondo piano, con bagno.

«Salgo a disfare le valigie» avisò la signora Carpenter.

«Forse, Elvira, lei e il colonnello Luscombe avrete voglia di scambiare due parole.»

“Che tatto!” pensò il colonnello. Un po' troppo ostentato, forse, ma in ogni caso provvidenziale, perché li avrebbe liberati di lei per un po', sebbene non avesse ancora idea di che cosa avrebbe potuto chiacchierare con Elvira. Una ragazza molto bene educata, ma lui non era abituato alle ragazze. Sua moglie era morta di parto e il bambino era stato allevato dalla famiglia di lei, mentre sua sorella era venuta a governare la casa. Suo figlio, una volta sposato, era andato a vivere in Kenya e i suoi unici nipotini avevano undici, cinque e due anni e mezzo sicché, durante la loro ultima visita, li aveva intrattenuti parlando di football, di scienza spaziale, di trenini elettrici e facendoli cavalcare sulle sue gambe. Facilissimo! Ma con le ragazze...

Chiese a Elvira se per caso volesse bere qualcosa. Stava per proporle una limonata o un'aranciata, ma Elvira lo prevenne.

«Grazie, vorrei un vermut con un po' di gin.»

Il colonnello Luscombe la guardò preoccupato. Supponeva che le ragazze di sedici o diciassette anni bevessero anche gin e vermut, ma quando? Poi si rassicurò. Elvira pareva conoscere benissimo il momento e l'ora esatta in cui bere. Ordinò un gin con vermut e uno sherry secco.

Si schiarì la voce e chiese:

«Com'era l'Italia?»

«Bella. Grazie.»

«In quel posto dov'eravate, dalla contessa non-so-come-si-chiami, stavi bene? Non era troppo deprimente?»

«Era piuttosto severa. Ma io non me ne sono preoccupata troppo» rispose la ragazza.

Il colonnello la guardò incerto, perché la risposta gli era sembrata leggermente ambigua e, balbettando un poco, ma con un tono più naturale di quanto fosse riuscito a fare prima le disse: «Temo che non ci conosciamo così bene come dovremmo, dato ch'io sono il tuo tutore oltre che il tuo padrino. È difficile per me, sai, difficile per un vecchio rimbambito come me sapere cosa vuole una ragazza, o meglio sapere che cosa dovrebbe avere una ragazza. La scuola e poi, finita la scuola, un corso per completare la sua educazione, come si diceva ai miei tempi. Ma adesso credo che si sia più pratici. Si pensa alla carriera. All'impiego. A cose del genere. Dobbiamo parlare di tutto questo una volta o l'altra. C'è qualcosa di particolare che desideri fare?».

«Penso che frequenterò un corso per segretarie» disse Elvira senza alcun entusiasmo.

«Ah! Vuoi fare la segretaria?»

«Non in modo particolare.»

«E allora, perché?»

«È così che si comincia.»

Il colonnello Luscombe provò la strana sensazione di essere relegato in un mondo di vecchie mummie.

«Quei miei cugini, i Melford, credi che ti piacerà vivere con loro? Altrimenti...»

«Credo di sì, Nancy mi piace molto e la cugina Mildred è tanto cara.»

«Allora va tutto bene?»

«Senz'altro. Per il momento.»

Luscombe non seppe cosa rispondere a questa affermazione. Mentre ci stava pensando, Elvira riprese a parlare.

Le sue parole furono semplici e chiare.

«Io possiedo del denaro?»

Di nuovo il vecchio colonnello prese tempo, prima di rispondere.

«Sì» disse. «Sei molto ricca. O meglio, lo sarai quando compirai i ventun anni.»

«Chi amministra i miei soldi, adesso?»

Il vecchio sorrise.

«Sono amministrati per te. Ogni anno dalla rendita viene detratta una certa somma per le spese del tuo mantenimento e della tua istruzione.»

«E lei è il mio amministratore?»

«Uno degli amministratori. Siamo in tre.»

«Che cosa succede se muoio?»

«Ma che dici, Elvira, non morirai certamente. Che sciocchezza!»

«Spero di no. Ma non si può mai sapere, vero? Solo la settimana scorsa è precipitato un aereo e tutti i passeggeri sono morti.»

«Bene, a te non succederà» disse il colonnello con fermezza.

«Non si può mai sapere» ripeté Elvira. «Mi domandavo semplicemente chi si prenderebbe il mio denaro, se morissi.»

«Non ne ho la più pallida idea» rispose Luscombe in tono irritato. «Perché lo chiedi?»

«Potrebbe essere interessante saperlo» insisté la ragazza in tono pensoso. «Mi chiedo se

potrebbe valer la pena di uccidermi.»

«Ma Elvira!» proruppe Luscombe. «Queste sono cose senza senso. Non riesco a capire come la tua mente possa concepire delle assurdità simili.»

«Be'! È soltanto un'idea. Uno vuol sapere come stanno le cose.»

«Stai forse pensando alla mafia o a qualcosa del genere?»

«Oh no! Sarebbe sciocco. Chi entrerebbe in possesso del mio denaro se mi sposassi?»

«Tuo marito, immagino. Ma, veramente...»

«Ne è sicuro?»

«No, non ne sono affatto sicuro. Dipende da come è stato stilato il documento per l'amministrazione dei tuoi beni. Ma non sei sposata, quindi...»

«Vede mai mia madre?»

«Qualche volta. Non molto spesso.»

«Dov'è ora?»

«In Francia o in Portogallo. Non lo so con esattezza.»

«Chiede mai di vedermi?»

Lo sguardo limpido della ragazza incontrò quello dell'anziano tutore, che non seppe che cosa risponderle. Era il momento di dirle la verità? Era meglio restare nel vago? O forse azzardare una grossa menzogna? Cosa si poteva dire a una ragazza che faceva una domanda con tanta semplicità, mentre la risposta era tanto complessa?

«Non lo so» rispose, sentendosi molto infelice.

Gli occhi di Elvira lo scrutarono con serietà. Luscombe si sentì enormemente a disagio. Stava complicando tutto e la ragazza, com'era logico, era piena di dubbi.

«Non devi pensare...» cominciò a dire Luscombe «cioè, è difficile spiegarcelo, ma tua madre, vedi, è molto diversa da...»

«Lo so» l'interruppe Elvira annuendo con forza. «Leggo sempre di lei sui giornali. È una donna piuttosto fuori del comune, no? In effetti è una persona meravigliosa!»

«Sì» assentì il colonnello. «Hai detto bene. È una persona meravigliosa.» Fece una pausa e poi proseguì: «Ma una persona straordinaria molto spesso è...». Luscombe si fermò di nuovo. «Non è sempre una bella cosa avere per madre una persona fuori del comune. Puoi credermi, perché è la verità.»

«Non le piace molto dire la verità, eh? Però credo che quanto mi ha detto sia vero.»

Rimasero seduti, fissando entrambi le grandi porte girevoli che li separavano dal mondo esterno.

Improvvisamente la porta si aprì con violenza. Una violenza inaudita per il Bertram Hotel, e un giovanotto entrò a larghi passi, attraversando la sala fino al bureau. Indossava una giacca di cuoio nera e la sua vitalità era tale che, per contrasto, l'albergo parve trasformarsi in un museo in cui la gente rappresentava i relitti incartapecoriti di un'epoca ormai passata.

Il giovane si chinò verso la signorina Gorringe e chiese: «Alloggia qui Lady Sedgwich?».

La segretaria questa volta non sfoggiò alcun sorriso di benvenuto. I suoi occhi erano duri.

«Sì» rispose, poi di malavoglia allungò una mano verso il telefono. «Desidera...»

«No» rispose il giovanotto. «Volevo solo lasciarle un biglietto.»

Estrasse il biglietto da una tasca della giacca di pelle e lo fece scorrere attraverso il banco di mogano.

«Volevo solo essere sicuro che questo fosse l'albergo giusto.» Forse c'era un'inflessione di

incredulità nella sua voce, mentre si guardava attorno. Quindi si volse girando lo sguardo con indifferenza sulle persone sedute nella sala, e anche sul colonnello ed Elvira, senza mutare espressione, tanto che Luscombe sentì un improvviso impulso d'ira. "Maledizione," pensò "Elvira è una ragazza graziosa. Quand'ero giovane avrei certamente notato una ragazza carina, soprattutto in mezzo a tutti questi fossili!" Ma il giovanotto parve non avere alcuna curiosità da sprecare per le ragazze graziose; si volse nuovamente e chiese, alzando leggermente la voce come per richiamare l'attenzione della signorina Gorringe: «Qual è il numero di telefono, qui? 1129 vero?».

«No» ribatté la signorina Gorringe. «3925.»

«Regent?»

«No. Mayfair.»

Il giovanotto annuì. Quindi camminò rapidamente verso l'entrata e uscì sbattendo le porte alle sue spalle con la stessa violenza che aveva mostrato entrando.

Parve che tutti tirassero un sospiro di sollievo, pur trovando difficoltà a riprendere normalmente la conversazione interrotta.

«Bene» disse il colonnello alquanto a sproposito, come se fosse a corto di parole. «Bene, davvero! Questi giovanotti, al giorno d'oggi...»

Elvira sorrise.

«L'ha riconosciuto, vero? Sa chi è?» chiese con una leggera emozione nella voce. Decise di illuminarlo. «Ladislaus Malinowski.»

«Oh, quel tale.» Il nome era vagamente familiare al colonnello. «Il corridore automobilistico.»

«Sì. È stato campione mondiale per due anni di seguito. Ha avuto un brutto incidente un anno fa. Si è rotto un mucchio di cose. Ma credo che abbia ripreso a correre, ora.» Alzò il capo per ascoltare. «È una macchina da corsa quella che sta guidando adesso.»

Il ruggito del motore penetrò nell'albergo dall'esterno. Il colonnello Luscombe si rese conto che Ladislaus Malinowski era uno degli eroi di Elvira. "Bene," si disse "meglio che uno di quei cantanti pop o di quei capelloni dei Beatles o come diavolo si chiamano." Luscombe era antiquato nelle sue opinioni sui giovanotti.

Le porte girevoli si aprirono di nuovo. Sia Elvira che il colonnello guardarono pieni di aspettativa, ma il Bertram Hotel era tornato alla normalità. Il nuovo venuto era soltanto un anziano reverendo che rimase per qualche minuto a guardarsi intorno con l'aria leggermente dubbiosa di chi non riesce a rendersi conto di dove si trova e di come ci è arrivato. Una simile sensazione non era una novità per il canonico Pennyfather. Gli arrivava addosso quando si trovava in treno e non si ricordava da dove veniva e dove stesse andando e perché.

Oppure mentre camminava per la strada o quando si trovava seduto in una riunione. Una volta gli era successo mentre si trovava sul pulpito della sua chiesa e non si ricordava più se avesse già fatto la predica o se dovesse ancora iniziarla.

«Mi pare di conoscere quel vecchio ragazzo» disse Luscombe, scrutandolo. «Chi è? Viene spesso qui, mi pare. È Abercrombie, l'arcidiacono Abercrombie... No, non è Abercrombie, sebbene gli assomigli molto.»

«Elvira lanciò al canonico Pennyfather un'occhiata senza interesse. Paragonato al pilota, non aveva fascino alcuno. Elvira non nutriva interesse per gli ecclesiastici di alcun genere, eccettuato, dopo il suo soggiorno in Italia, un debole senso di ammirazione per i cardinali, che considerava, se non altro, estremamente pittoreschi.

Il viso del canonico si rischiarò e lui dondolò la testa con aria contenta. Aveva riconosciuto dove si trovava. Al Bertram Hotel, naturalmente, dove avrebbe trascorso la notte prima di partire per... per dove doveva partire? Chadminster? No, no. Era appena venuto da Chadminster. Stava andando, ah già... naturalmente, stava andando a Lucerna a un congresso. Fece qualche passo avanti, sorridendo felice, verso il bureau dove venne accolto con affettuosa gentilezza dalla signorina Gorringe.

«Sono così contenta di rivederla, canonico Pennyfather. Che magnifico aspetto ha!»

«Grazie, grazie. Ho avuto un brutto raffreddore la settimana scorsa, ma adesso ne sono fuori. Avete una stanza per me? Ho scritto, vero?»

La signorina Gorringe lo rassicurò.

«Certo, canonico Pennyfather, abbiamo ricevuto la sua lettera. Le abbiamo riservato la numero 19, la stanza che ha già occupato l'ultima volta.»

«Grazie, grazie. Per... vediamo un po'... ne avrò bisogno per quattro giorni. A dire la verità sto per partire per Lucerna e starò via una notte; ma la prego di tenermi la stanza. Lascierò quasi tutta la mia roba qui e porterò solo una valigetta in Svizzera. Spero che non ci saranno difficoltà, per lei.»

Di nuovo la segretaria lo rassicurò.

«Va tutto benissimo. Ci ha già spiegato ogni cosa nella sua lettera con molta chiarezza.»

Un'altra persona non avrebbe certamente detto “con molta chiarezza” ma “molto diffusamente”, perché il canonico aveva scritto una lunghissima lettera.

Liberato da ogni preoccupazione il canonico Pennyfather tirò un sospiro di sollievo e fu condotto assieme al suo bagaglio nella stanza numero 19.

Al numero 28 la signora Carpenter, nel frattempo, si era tolta il copricapo di violette dalla testa e stava stendendo con molta cura sul letto la sua camicia da notte. Alzò gli occhi quando entrò Elvira.

«Ah, eccola, mia cara. Vuole che l'aiuti a disfare le valigie?»

«No, grazie» rispose cortesemente Elvira. «Non tirerò fuori molta roba, sa.»

«Quale camera preferisce? Il bagno è nel mezzo. Ho detto di mettere i suoi bagagli in quell'altra. Ho pensato che questa stanza potrebbe essere un po' rumorosa.»

«È stata molto gentile» rispose Elvira con una voce priva di inflessioni.

«È sicura di non volere il mio aiuto?»

«No, grazie. Vorrei piuttosto fare un bagno.»

«Ottima idea. Vuol farlo prima lei? Io preferirei finire di metter via le mie cose.»

Elvira annuì. Entrò nella stanza da bagno adiacente, si richiuse la porta alle spalle, sprangandola, quindi andò nella sua camera, aprì le valigie e gettò qualche indumento sul letto. Poi si svestì, infilò una vestaglia, rientrò in bagno e aprì i rubinetti. Ritornò in camera e si sedette sul letto, accanto al telefono. Rimase in ascolto qualche istante per timore di essere interrotta, poi alzò il ricevitore.

«Qui è la camera 29. Può darmi Regent 1129, per favore?»

All'interno degli edifici di Scotland Yard era in pieno svolgimento una riunione. Aveva l'aria di essere uno scambio di idee informale tra sei o sette uomini che se ne stavano seduti comodamente intorno a un tavolo e ognuno di questi era una persona di grande importanza nel suo ramo.

L'argomento che occupava l'attenzione di questi tutori della legge riguardava una serie di avvenimenti che da due o tre anni avevano assunto una straordinaria importanza, e concerneva un settore nel mondo del crimine che continuava a mietere inquietanti successi. Si trattava di esaminare

l'aumento dei furti su vasta scala: irruzioni nelle banche, scippi di stipendi, assalti ai treni e furti di gioielli spediti per posta. Non passava mese che non venisse tentato qualche magnifico colpo, portato a termine con altrettanto successo.

Sir Ronald Graves, vicecommissario di Scotland Yard, presiedeva a capo della tavola. Com'era sua abitudine, ascoltava più di quanto non parlasse. Non era stato presentato, in quell'occasione, alcun rapporto ufficiale, perché era un normale lavoro del CID, il Reparto Investigativo. Si trattava dunque di uno scambio di idee tra uomini che consideravano le cose da punti di vista leggermente diversi. Gli occhi di Sir Ronald Graves si spostavano lentamente sul piccolo gruppo, poi il vicecommissario fece un cenno all'uomo al capo opposto del tavolo.

«Bene, papà Davy,» disse «ci faccia sentire qualche parola di sano buonsenso.»

L'uomo chiamato "papà" era l'ispettore capo Fred Davy. Tra non molto si sarebbe ritirato dal servizio e appariva persino più vecchio di quanto non fosse. Perciò gli avevano dato quel soprannome. Fisicamente aveva un aspetto piacevole e i suoi modi erano tanto cortesi e umani che molti criminali erano rimasti spiacevolmente sorpresi quando si erano accorti che era un uomo molto meno accondiscendente e accomodante di quanto sembrasse.

«Sì, papà Davy, ci dica la sua opinione» fece eco un altro ispettore capo.

«Roba grossa» sospirò l'ispettore capo Davy. «Roba grossa e forse in aumento.»

«Quando dice grossa, intende che sono in molti?»

«Sì.»

Un altro funzionario, Comstock, con una ossuta faccia volpina e occhi dallo sguardo acuto, lo interruppe per domandare: «Pensa che questo rappresenti un vantaggio per loro?»

«Sì e no» rispose papà Davy. «Potrebbe essere un male. Ma per adesso, che il diavolo se li porti, hanno tutto perfettamente sotto controllo.»

Il sovrintendente Andrews, un uomo biondo, snello, dall'aria sognante, interloquì con aria pensosa.

«Ho sempre pensato che la dimensione di un'impresa sia assai più importante di quanto la gente non pensi. Prendete, per esempio, una ditta con un solo proprietario. Se questi è abile e se la sua ditta ha la giusta dimensione, è sicuro che riuscirà negli affari. Ma mettiamo che la ingrandisca, aumenti il personale, crei degli altri uffici: è molto probabile che, improvvisamente, la ditta abbia la dimensione sbagliata e cominci ad andare a rotoli. La stessa cosa può accadere con una catena di grandi magazzini che rappresenta un vero impero industriale. Se è della giusta grandezza avrà successo, ma se è eccessivamente grande o non abbastanza grande non potrà resistere. Tutto ha una sua misura.»

«E quale crede sia la misura della nostra associazione a delinquere?» ruggì Sir Ronald.

«Più grossa di quanto pensassimo in un primo momento» disse Comstock.

«Più che altro ho l'impressione si stia ingrossando» aggiunse un uomo dall'espressione dura, l'ispettore McNeill.

«Questo potrebbe essere una cosa buona» disse Davy. «Potrebbe ingrossarsi troppo in fretta e sfuggire di mano.»

«La questione è, Sir Ronald, chi arrestare e quando» fece notare McNeill.

«Potremmo mettere dentro una dozzina di persone» osservò Comstock. «Gli Harris, per esempio. Poi c'è un bel posticino in via Luton e un garage a Epsom, un bar vicino a Maidenhead e una fattoria lungo la Great North Road.»

«C'è qualcuno che meriti di venir sbattuto in gattabuia?»

«Non credo. Tutti pesci piccoli. Anelli di una catena, ma uno qui e uno lì. C'è un posto dove vengono trasformate le auto e fatte sparire rapidamente; un bar rispettabile dove vengono lasciati gli ordini; un negozio di abiti di seconda mano dove uno può camuffarsi e un costumista teatrale dell'East End anch'esso molto utile. Questa gente viene pagata e pagata bene, ma in effetti non sa quasi nulla.»

Il sovrintendente Andrews riprese a parlare, sempre con la sua aria di sognatore.

«Abbiamo di fronte dei buoni cervelli» disse. «Ma fino a questo momento non li abbiamo ancora sufficientemente avvicinati. Conosciamo alcuni dei loro affiliati, e questo è tutto. Come ho detto, c'è dentro la banda degli Harris e Marks tiene le fila, finanziandoli. I contatti con l'estero sono mantenuti da Weber, che però è solo un agente. Ma non abbiamo alcuna prova concreta contro questa gente. Sappiamo che hanno modo di tenersi in contatto gli uni con gli altri e con le diverse succursali della banda, ma non sappiamo esattamente in che modo questo avvenga. Li teniamo d'occhio e li pediniamo e loro sanno di essere sorvegliati. Da qualche parte ci deve essere un grande quartier generale ed è proprio ai capi che dobbiamo cercare di arrivare.»

«È come una tela di ragno gigantesca» disse Comstock. «Sono d'accordo che ci deve essere in qualche posto un quartier generale dove vengono preparate le operazioni della banda con ogni dettaglio e particolare. Una centrale dove qualcuno crea il colpo e prepara un piano di lavoro per l'Operazione Treno Postale o alle Casse dello Stato. È questo qualcuno che dobbiamo prendere.»

«È più che probabile che non sia neanche in questo paese» disse papà Davy a bassa voce.

«Temo proprio che sia così. Può darsi che il capo sia in un igloo o sotto una tenda in Marocco o in uno chalet in Svizzera.»

«Io non credo in questo genio del crimine» ribatté McNeill scuotendo la testa. «Va bene nei racconti polizieschi. Ci dev'essere un capo, naturalmente, ma io non credo che sia una Mente Superiore. Direi piuttosto che c'è una specie di Consiglio di Amministrazione con tanto di presidente. Si sono messi a fare qualcosa che rende bene e cercano continuamente di migliorare la loro tecnica. Eppure...»

«Eppure?» incalzò Sir Ronald, incoraggiante.

«Eppure, anche in un gruppo ristretto ci sono delle persone che si possono eliminare. È quello che io chiamo il principio della troica. Di tanto in tanto, quando temono che le tracce siano state fiutate da troppi lupi, si liberano di uno dei passeggeri. Di quello di cui possono fare a meno più facilmente.»

«Avrebbero il coraggio di farlo? È un rischio!»

«Direi che la cosa può essere fatta in modo che quello che viene buttato giù dalla troica non si accorga neanche di essere stato spinto. Crederà di essere caduto e starà zitto perché penserà che torni a suo vantaggio. La banda dispone di molto denaro e può permettersi di essere generosa. Si occuperà della sua famiglia, se ce l'ha, mentre è in prigione, ed è probabile che gli prepari anche una fuga.»

«C'è già stata troppa di questa roba» brontolò Comstock. «Credo siate d'accordo con me» aggiunse Sir Ronald «che sia inutile continuare a discutere su ciò che immaginiamo. Ripetiamo quasi sempre le stesse cose.»

McNeill rise.

«Per che cosa ci ha chiamato in effetti, signore?» chiese alla fine.

«Bene...» rispose lentamente Sir Ronald, prendendo tempo per riflettere. «Siamo tutti d'accordo

sulla linea di condotta che dobbiamo tenere. E io penso che sarebbe utile dare un'occhiata in giro per controllare anche i minimi particolari, cose di poca importanza in sé ma che siano un po' fuori del normale. È difficile spiegare ciò che intendo dire, ma vi ricordate quel particolare, anni orsono, nel caso Culver? Una macchia di inchiostro. Ricordate? Una macchia d'inchiostro intorno a un buco fatto dai topi? Ora perché mai una persona dovrebbe svuotare una bottiglietta d'inchiostro in una tana di topi? Non sembrava una cosa importante ed era difficile dare una risposta, ma quando trovammo la spiegazione, comprendemmo molte altre cose. Ecco, in poche parole, cosa voglio da voi adesso. Particolari curiosi. Ditemi, senza riserve, se vi siete imbattuti in qualcosa che vi paia fuori del comune. Qualcosa di poco conto ma irritante, perché non c'è spiegazione. Vedo che papà Davy mi capisce.»

«Sono perfettamente d'accordo con lei» disse l'ispettore capo Davy, annuendo. «Su, ragazzi, cercate di tirar fuori qualcosa. Anche se si tratta solo di un uomo che porta un cappello buffo.»

Nessuno rispose subito, e tutti si guardarono l'un l'altro incerti e dubbiosi.

«Coraggio» riprese papà Davy. «Mi butto io per primo. È solo una storiella curiosa, in verità, ma potete considerarla per quello che vale. Ricordate la rapina alla London and Metropolitan Bank? La succursale di Carmolly Street? Avevamo un lungo elenco di numeri di targhe e descrizioni del tipo e colore delle macchine. Alla fine restammo con un elenco di sette auto che erano state viste nelle vicinanze, ognuna delle quali avrebbe potuto aver a che fare con la rapina.»

«Sì,» disse Sir Ronald «vada avanti.»

«Secondo le testimonianze di un poliziotto c'era una Morris Oxford, una berlina nera targata CMG duecentocinquantasei, guidata dal giudice Ludgrove.»

Papà Davy fece una pausa e si guardò in giro. Lo stavano ascoltando senza dimostrare eccessivo interesse.

«Lo so, lo so,» aggiunse «traccia sbagliata come al solito. Naturalmente non era il giudice Ludgrove, perché a quell'ora esatta si trovava in tribunale. Il giudice possiede una Morris Oxford, ma la sua targa è CMG duecentosessantacinque. Vicino, eh? Proprio il genere di sbaglio che si fa quando si cerca di ricordare il numero di una targa.»

«Mi dispiace,» disse Sir Ronald «non capisco come...»

«Già,» fece l'ispettore capo Davy «non c'è proprio nulla da capire, vero? Solo... solo che era molto vicino al vero numero della targa, no? Duecentosessantacinque... duecentocinquantasei CMG. È veramente una coincidenza curiosa che ci sia stata una Morris Oxford proprio di quel colore e con un numero così poco diverso, così strettamente simile a quello giusto, guidata da un uomo che rassomigliava così tanto al giudice, che è brutto come il peccato.»

«Intende dire che...?»

«Solo una piccola differenza. Sembra quasi un errore volontario.»

«Eppure, Davy, non ci arrivo ancora.»

«Oh, suppongo che non si possa arrivare a nulla. C'è una Morris Oxford nera, CMG duecentosessantacinque, che avanza lungo la strada due minuti dopo la rapina alla banca. Un poliziotto riconosce al volante il giudice Ludgrove.»

«Intende dire che era veramente il giudice Ludgrove? Via, Davy!»

«No. Non voglio dire che si trattasse proprio del giudice Ludgrove o che lui sia coinvolto nella rapina alla banca. Il giudice era alloggiato al Bertram Hotel, in Pond Street, e nell'ora esatta della rapina si trovava in tribunale. È stato tutto controllato e provato. Dico solo che la targa, il tipo di

macchina e il riconoscimento da parte di un poliziotto che conosceva il giudice di vista, rappresentano una serie di coincidenze che dovrebbero significare qualcosa, mentre in effetti non ci spiegano niente. Peccato!»

Comstock si agitò, preoccupato.

«Ci fu un altro caso simile a questo, connesso al furto dei gioielli a Brighton. Un vecchio ammiraglio, o qualcosa di simile. Ho dimenticato il nome, ora. Una donna lo identificò, asserendo che si trovava sul posto.»

«E invece non c'era?»

«No. Si trovava a Londra quella notte. C'era andato per un pranzo all'ammiragliato o qualcosa del genere, mi pare.»

«Alloggiava al suo club?»

«No. In albergo... mi pare che fosse quello che lei ha appena menzionato, papà Davy. Il Bertram, vero? Un posto tranquillo. Ci vanno molti vecchi militari in congedo, a quanto so.»

«Il Bertram» ripeté l'ispettore capo Fred Davy con aria assorta.

## 5

Miss Marple si svegliò presto perché tale era la sua abitudine. Era molto soddisfatta del suo letto.

Camminò a piccoli passi fino alla finestra e tirò le tendine, lasciando entrare la fioca luce di una pallida mattinata londinese. Tuttavia non spense la luce elettrica e indugiò nel piacere di osservare la bella camera che le avevano assegnato. Carta da parati a fiori rosa, un cassettoni di castagno ben lucidato e una toilette nello stesso stile. Due sedie diritte, una poltrona con il sedile a un'altezza ragionevole dal pavimento. Una porta conduceva nel bagno, che era moderno, ma in parte tappezzato con una carta a roselline che eliminava ogni impressione di freddo ambiente sanitario.

Miss Marple se ne tornò a letto, sprimacciò i cuscini mettendoli dietro alla schiena, gettò un'occhiata alla sveglia – erano le sette e mezzo – e prese il piccolo libro di preghiere che rappresentava la sua razione quotidiana. Quindi raccolse il lavoro a maglia e cominciò a sferruzzare dapprima lentamente, perché appena sveglia le sue dita erano sempre intorpidite e doloranti per via dei reumatismi, quindi sempre più in fretta via via che le mani riprendevano elasticità.

“Un altro giorno” si disse Miss Marple, salutando il mattino con il suo consueto, gentile buon umore. Un altro giorno, e chissà cosa le avrebbe portato...

Si rilassò e, abbandonando il suo lavoro a maglia, lasciò libero sfogo all'ondata di ricordi che le passavano per il capo... Selina Hazy... che graziosa casetta aveva avuto a St Mary Mead... e adesso qualcuno vi aveva messo quel brutto tetto verde. E le tartine... assorbivano tanto burro, ma com'erano buone! E che sorpresa veder servire la torta di uvette passite, fatta all'antica! Non si sarebbe mai aspettata davvero che le cose fossero rimaste le stesse di una volta perché, dopo tutto, il tempo non cessa mai di scorrere e per fermarlo in quel modo occorre sborsare un mucchio di quattrini. Non c'era neanche un pezzettino di plastica in tutto l'albergo! Doveva rendere, però, pensò Miss Marple. La roba vecchia ritorna di moda. Bastava vedere come erano richieste le rose tradizionali e come nessuno voleva più il tè miscelato! Tutto sembrava irreale in quell'albergo e perché mai? Erano cinquanta, no, quasi sessant'anni che non veniva al Bertram e adesso le sembrava irreale starci, perché si era ormai abituata all'anno in cui viveva. A pensarci bene era proprio una cosa curiosa... quell'atmosfera... quella gente... una serie di problemi si affacciarono alla mente della vecchia

signorina e le sue dita cessarono di sferruzzare.

«Stradine poco conosciute» mormorò ad alta voce «difficili da trovare...»

Forse per questo la sera prima aveva provato quella strana sensazione di insicurezza, la sensazione che ci fosse qualcosa che non andava. Tutta quella gente anziana, poi, era quasi identica a quella che aveva trovato quando aveva alloggiato al Bertram la prima volta.

Allora quei vecchietti avevano un'aria naturale mentre adesso non l'avevano affatto. Le persone anziane d'oggi non sono più come le persone anziane d'allora... Anche i vecchi ormai hanno lo sguardo ansioso delle persone cariche di problemi domestici che non riescono a risolvere, oppure l'aria affannata di chi vuole apparire pieno di energia e *à la page* correndo di qua e di là nei vari comitati. Le vecchie dame si tingono i capelli d'azzurroargento o mettono la parrucca, e le loro mani non sono più le morbide mani delicate che Jane Marple ricordava, ma sono ruvide e arrossate a causa dei piatti da lavare e dei detersivi.

Ecco perché quella gente non pareva vera. Eppure erano lì, Selina Hazy era lì e anche quel bel militare seduto nell'angolo era vero... lo aveva incontrato una volta, sebbene non se ne ricordasse il nome... e il vescovo, caro Robbie...

Miss Marple diede un'occhiata alla sua sveglia. Erano le otto e trenta, l'ora di fare colazione.

Esaminò le istruzioni fornite dall'albergo e stampate a grandi caratteri ben chiari cosicché non vi era bisogno di mettersi gli occhiali.

I pasti si potevano ordinare sia per telefono, chiedendo del servizio ristorante, oppure suonando il campanello con la targhetta CAMERIERA.

Miss Marple premette il campanello, perché si confondeva sempre quando parlava con il servizio ristorante. Il risultato fu ottimo. In meno di un attimo si udì un leggero colpo alla porta e quindi apparve una cameriera dall'aria efficiente. Un'autentica cameriera che indossava una divisa a righe color lavanda e una crestina inamidata, e sorrideva con un viso roseo e contento da robusta ragazza di campagna. Miss Marple ordinò la colazione. Tè, uova in camicia, panini freschi. La cameriera era così perspicace che non menzionò neppure i cereali e il succo d'arancia.

Cinque minuti dopo la colazione era servita.

Un comodo e ampio vassoio con una grossa teiera panciuta, latte che pareva crema, un bricco d'argento pieno d'acqua calda. Due magnifiche uova in camicia su pane tostato, morbide al punto giusto, con sopra dei bei fiocchetti di burro freschissimo. Marmellata d'arancia, di fragole e miele. Panini fragranti e deliziosi, non con l'interno molle e colloso, ma veramente croccanti e profumati. C'erano anche una mela, una pera e una banana.

Miss Marple infilò la forchetta nell'uovo con sicurezza e non fu delusa. Il tuorlo sgusciò fuori ricco, spesso, cremoso, di un bel colore giallo scuro. Anche le uova erano autentiche uova!

E tutto ben bollente. Una vera colazione. Come se l'avesse preparata lei stessa, solo che non aveva dovuto farlo! Le era stata servita come se fosse stata... no, non una regina, ma una signora di mezza età del 1909, alloggiata in un buon albergo ma non di lusso.

Jane Marple espresse il suo compiacimento alla cameriera che le fece un bel sorriso.

«Sì, signorina,» rispose «lo chef ci tiene moltissimo alla prima colazione.»

La vecchia signorina esaminò la ragazza con attenzione. Il Bertram riusciva veramente a produrre delle meraviglie. Si pizzicò di nascosto il braccio perché le pareva di sognare.

«È tanto che lavora qui?» chiese.

«Poco più di tre anni, signorina.»

«E prima?»

«Ero in un albergo a Eastbourne, molto lussuoso e pieno di comodità moderne, ma preferisco questo all'antica.»

La vecchietta prese un sorso di tè, poi si mise a canticchiare, senza avvedersene, una canzone dimenticata da tempo.

La cameriera le rivolse uno sguardo un po' stupito.

«Mi è venuta in mente una vecchia canzone» cinguettò Miss Marple, scusandosi. «Era molto popolare, una volta.»

Riprese a cantare. «“Oh, dove sei stata durante tutta la mia vita...” Forse la conosce?» domandò.

«Veramente...» fece in tono dubbioso la cameriera.

«È troppo vecchia per lei. Eh, in un posto come questo vengono alla mente tante cose.»

«Sì, signorina. Molte signore che alloggiano qui hanno questa sensazione, credo.»

«Forse, in parte, questa è la ragione per cui vengono» ribatté Miss Marple.

La cameriera uscì. Era evidentemente abituata alle vecchiette cinguettanti e piene di ricordi.

Jane Marple finì la colazione e si alzò con calma. Aveva già preparato un piano per passare una piacevole mattinata a fare spese. Non troppe in una volta, naturalmente, per non stancarsi. Solo Oxford Street oggi, e domani Knightsbridge, si disse piena di eccitazione perché si divertiva moltissimo a fare progetti.

Erano circa le dieci quando l'anziana emerse dalla stanza completamente equipaggiata: cappello, guanti, ombrello nel caso piovesse, sebbene il tempo fosse bello, e borsetta, la sua più bella e capace borsetta per fare compere.

La porta accanto alla sua si aprì di colpo e qualcuno guardò fuori. Era Bess Sedgwick, che però si tirò subito indietro, richiudendo bruscamente.

Miss Marple ne fu meravigliata e imboccò pian piano le scale. Le preferiva all'ascensore, al mattino presto, perché le scioglievano un po' le articolazioni. I suoi passi si fecero ancora più lenti... poi si fermò.

Mentre il colonnello Luscombe camminava a lunghi passi per il corridoio, verso la sua camera, una porta in cima alle scale si spalancò d'improvviso e Lady Sedgwick lo chiamò.

«Eccoti, finalmente!» disse. «È un pezzo che faccio la guardia per vederti. Dove possiamo andare a parlare? Un posto dove non ci si imbatta in qualche vecchia gallina ogni minuto.»

«Veramente, Bess, non saprei proprio. Credo che al mezzanino ci sia una specie di sala di scrittura.»

«Farai meglio a entrare qui. Presto! Prima che la cameriera si faccia delle idee sul nostro conto!»

Piuttosto controvoglia, il colonnello Luscombe attraversò la soglia e si richiuse la porta alle spalle.

«Non avevo la minima idea che tu fossi qui, Bess. Non l'avrei mai immaginato.»

«Ci credo.»

«Voglio dire... non avrei mai portato Elvira in questo albergo. Ho portato Elvira qui, sai?»

«Sì. L'ho vista ieri sera.»

«Ma veramente non sapevo che tu fossi qui. Mi pareva un posto dove non saresti mai venuta.»

«Non vedo perché» rispose Bess Sedgwick freddamente. «È uno degli alberghi di gran lunga più comodi di Londra. Perché non ci dovrei venire?»

«Devi capire che non avevo la minima idea... voglio dire...»

Bess Sedgwick lo guardò e scoppiò in una risata. Era pronta per uscire e indossava un tailleur scuro di ottimo taglio e una camicetta color verde smeraldo. Sembrava allegra e piena di vita, tanto che per contrasto il colonnello pareva molto vecchio e consunto.

«Caro Derek, non essere così preoccupato. Non ti accuso di cercare di mettere in scena un incontro melodrammatico tra madre e figlia. È solo una di quelle cose che capitano, la gente si incontra nei posti più strani. Ma tu devi tirar via di qui Elvira, Derek. Devi portarla via, subito!»

«Oh, sta per andar via. Voglio dire che l'ho portata qui solo per una o due notti. La condurrò a teatro... o qualcosa del genere. Andrà dai Melford domani.»

«Povera ragazza, chissà come si annoierà» disse Lady Sedgwick.

Luscombe la guardò costernato.

«Credi che si annoierà molto?» chiese.

Bess s'intenerì.

«Forse no. Non dopo la severità della scuola in Italia. Forse può trovarli perfino emozionanti.»

Luscombe prese il coraggio a due mani.

«Senti, Bess. Ho sussultato quando ti ho vista qui, ma non credi che sia stato, be'... cerca di capirmi, una specie di destino? Voglio dire che potrebbe essere l'occasione buona... perché tu non sai effettivamente cosa senta la ragazza.»

«Cosa stai cercando di dirmi, Derek?»

«Tu sei la madre, lo sai.»

«Certo che sono sua madre e lei è mia figlia. E con ciò? Questo fatto non ha procurato niente di buono né a me né a lei.»

«Non puoi esserne sicura. Io credo che lei ci pensi.»

«Cosa ti ha dato quest'idea?» chiese seccamente Bess Sedgwick.

«Qualcosa che mi ha detto ieri. Mi ha domandato dov'eri e cosa stavi facendo.»

La donna attraversò la stanza fino alla finestra, dove si appoggiò tamburellando con le dita sui vetri.

«Sei così caro, Derek» disse. «Hai delle idee così carine, ma che non funzionano, povero angelo! Ecco quello che devi ricordarti di dire a te stesso. Non funzionano e potrebbero essere pericolose.»

«Oh, via, Bess. Pericolose?»

«Sì, sì! Pericolose. Io sono pericolosa. Sono sempre stata pericolosa.»

«Quando penso ad alcune delle cose che hai fatto» disse il colonnello.

«Sono affari miei» ribatté Bess Sedgwick. «Per me è una specie di abitudine correre dei rischi. Un'abitudine di cui non so fare a meno, una droga. Qualcosa come la bustina di eroina che i drogati devono prendere ogni tanto per vedere la vita piacevolmente colorata e meritevole di essere vissuta. Ecco, per me va bene così, anche se sarà la mia fine, o forse no, non si può mai dire. Non ho mai preso stupefacenti, non ne ho mai avuto bisogno. La mia droga è il pericolo. Tuttavia la gente che vive come me può essere fonte di danno per gli altri. Perciò non essere un vecchio sciocco ostinato, Derek. Tieni quella ragazza ben lontana da me. Io non posso aiutarla, solo danneggiarla. Se ti è possibile, fa' che non sappia neppure che mi trovo nel suo stesso albergo. Telefona ai Melford e portala da loro oggi stesso. Cerca qualche scusa, di' che si tratta di un caso di emergenza...»

Il vecchio militare si tirò i baffi con aria esitante.

«Penso che tu stia commettendo un errore, Bess» disse con un sospiro. «Mi ha chiesto dov'eri. Le ho detto che eri all'estero.»

«Benissimo, ci sarò tra dodici ore e così tutto sarà a posto.»

La nobildonna si avvicinò al colonnello, lo baciò sulla punta del mento, lo fece girare rapidamente su se stesso, aprì la porta e gli diede una leggera spinta per mandarlo fuori. Mentre la porta gli si richiudeva dietro le spalle, Luscombe notò una vecchietta che girava lentamente l'angolo venendo su per le scale e brontolando tra sé, mentre frugava nella borsetta: «Povera me, povera me. Devo averlo lasciato in camera».

La vecchietta passò accanto al colonnello senza prestargli apparentemente molta attenzione, ma quando lui cominciò a scendere giù per le scale, Miss Marple si fermò accanto alla porta della stanza e vi diede un'occhiata.

Poi girò lo sguardo alla porta di Lady Sedgwick. «Ecco, dunque, chi stava aspettando,» si disse Jane Marple «e mi domando come mai.»

Il canonico Pennyfather, rinvigorito dalla colazione, vagabondò per il salone, si fece strada attraverso le porte girevoli e fu gentilmente introdotto in un tassì dal portiere irlandese preposto a questo ufficio.

«Dove va, signore?»

«Oh, povero me,» disse il canonico con voce smarrita «vediamo un po', dove devo andare?»

Il traffico in Pond Street fu ingorgato per alcuni minuti mentre il portiere e il canonico Pennyfather discutevano sulla destinazione di quest'ultimo. Alla fine il vecchio canonico ebbe un lampo di genio e il tassì venne indirizzato verso il British Museum.

Il portiere rimase solo sul marciapiede, la faccia atteggiata a un sorriso divertito e poiché pareva che nessun altro dovesse uscire, si mise a passeggiare, fischiettando in sordina una vecchia canzonetta, sotto la facciata dell'albergo.

Una delle finestre del pianterreno del Bertram fu spalancata di colpo, ma il portiere non voltò neppure la testa finché una voce non gli parlò d'improvviso, attraverso la finestra aperta.

«Così, ecco dove ti sei andato a cacciare, Micky. Come diavolo hai fatto a finire in questo posto?»

L'alto irlandese si voltò di colpo, sbalordito.

Lady Sedgwick s'affacciò al davanzale.

«Non mi riconosci?» chiese.

Il viso dell'uomo s'illuminò nel ricordo.

«Ma come! È la mia piccola Bessie! Non riesco a crederci. Dopo tutti questi anni. La piccola Bessie.

Nessuno eccetto te mi ha mai chiamato Bessie. È un nome rivoltante. Che cos'hai fatto in tutti questi anni?»

«Un po' di tutto» rispose Micky enigmatico. «Non sono stato sui giornali come te. Ho letto che ne hai combinate delle belle.»

Bess Sedgwick scoppiò a ridere.

«In ogni modo mi sono conservata meglio di te» esclamò. «Bevi troppo. L'hai sempre fatto.»

«Ti sei conservata meglio perché sei sempre stata piena di soldi.»

«I soldi a te non sarebbero serviti a niente. Avresti solo bevuto di più e ti saresti rovinato del tutto. Oh, certo. Saresti andato diritto all'inferno. Ma che cosa ti ha portato qui? È questo che voglio sapere. Com'è che sei stato assunto in questo posto?»

«Cercavo un lavoro. Avevo queste...» rispose l'uomo, passandosi lentamente una mano sulla fila

di medaglie.

«Capisco,» rispose Lady Sedgwick pensosa «e tutte genuine, vero?»

«Certo che sono genuine, perché non dovrebbero esserlo?»

«Oh, ti credo. Sei sempre stato un buon lottatore. Hai sempre avuto coraggio da vendere. Sì.

Nell'esercito ci stavi bene, ne sono sicura.»

«L'esercito va bene in guerra, ma in pace non mi va proprio.»

«Perciò ti sei messo a far questo. Non avevo la minima idea che...» Bess Sedgwick s'arrestò.

«Quale idea, Bessie?»

«Niente. È curioso rivederti dopo tutti questi anni.»

«Io non ho dimenticato» disse l'uomo. «Non ti ho mai dimenticata, Bessie. Ah, che bella ragazza eri! Un vero *bijou!*»

«Ero una ragazzina cretina, ecco cos'ero!» rispose la donna.

«Questo è vero. Eri un po' pazza. Altrimenti non ti saresti messa con me. E che mani avevi per tenere i cavalli. Ricordi quella cavalla, come si chiamava, accidenti? Molly O'Flynn. Ah, che diavolo scatenato era.»

«Tu eri l'unico che riusciva a tenerla» aggiunse Lady Sedgwick.

«Mi avrebbe disarcionato se avesse potuto. Ma quando s'accorse che non ce la faceva, cedette. Una vera bellezza, era. Ma parlando di cavalli c'è da dire che nessuna donna cavalcava bene come te, da quelle parti. Come stavi bene in sella, che belle mani. Non avevi mai paura, neanche un minuto! E da allora sei sempre stata tale e quale, mi pare. Aeroplani, macchine da corsa...»

Bess Sedgwick rise.

«Devo ritornare alle mie lettere» disse e si ritirò dalla finestra.

Micky si appoggiò alla balaustra.

«Non ho dimenticato Ballygowlan» disse con voce carica di sottintesi. «A volte ho pensato di scriverti.»

«Che intendi dire, con questo?» ribatté la donna duramente.

«Dico solo che non ho dimenticato... niente. Volevo solo ricordartelo, insomma.»

La voce di Bess risuonò ancora aspra e dura.

«Se vuoi dire ciò che io penso tu voglia dire, ti darò un bel consiglio, Micky. Prova a darmi fastidio e ti sparo con la stessa facilità con cui sparerei a un topo. Ho già ammazzato degli uomini.»

«Forse all'estero...»

«All'estero o qui per me è lo stesso.»

«Oh, buon Dio! Non nutro alcun dubbio sul fatto che lo faresti» esclamò l'irlandese con ammirazione. «A Ballygowlan...»

«A Ballygowlan» l'interruppe la donna «ti pagarono per tenere il becco chiuso e ti pagarono bene. Hai preso quel denaro e non credere di averne altro da me, perché non te ne darò.»

«Sarebbe una bella storia romantica per i giornali della domenica.»

«Hai sentito ciò che ho detto.»

«Ah!» rise il portiere. «Non faccio sul serio. Sto scherzando. Non farei mai niente che potesse danneggiare la mia piccola Bessie. Terrò la bocca chiusa.»

«Bada di farlo» disse Lady Sedgwick, richiudendo la finestra. Abbassò gli occhi sullo scrittoio e fissò la lettera non terminata. La prese, la rilesse, l'accartocciò e la gettò con rabbia nel cestino della carta straccia.

Poi spostò la sedia e uscì rapidamente dalla stanza senza neanche gettare attorno uno sguardo.

Le sale di scrittura più piccole del Bertram davano spesso l'impressione di esser vuote mentre in realtà non lo erano. Davanti alle finestre c'erano due scrittoi ben forniti, alla sinistra un tavolo con dei giornali e a destra due ampie poltrone, dall'alto schienale, rivolte verso il caminetto. Queste poltrone erano il rifugio preferito, durante il pomeriggio, degli anziani pensionati dell'esercito o della marina che vi si nascondevano tutti contenti per farci un sonnellino fino all'ora del tè. Chiunque entrasse per scrivere una lettera molto spesso non li notava neppure. Di mattina, solitamente, le poltrone non erano molto richieste, tuttavia in quella particolare mattinata accadde che fossero entrambe occupate. Un'anziana signora ne occupava una e nell'altra era seduta una ragazzina. Costei si alzò in piedi, rimase immobile per un momento a guardare confusa la porta attraverso cui Lady Sedgwick era sparita e poi uscì anch'essa lentamente.

Il viso di Elvira Blake aveva un pallore mortale.

Passarono altri cinque minuti prima che la vecchietta si muovesse. Quindi Miss Marple decise che il riposino che si concedeva sempre dopo essersi vestita e aver sceso le scale era durato abbastanza. Era ora di uscire e di godersi i piaceri di Londra. Poteva, forse, andare a piedi fino a Piccadilly e prendere l'autobus n. 9 fino a High Street, Kensington, oppure poteva camminare per Bond Street e prendere il 25 fino a Marshall & Snelgrove oppure prenderlo nell'altro senso che, se ben ricordava, l'avrebbe portata ai magazzini dell'Unione Militare. Passando attraverso le porte girevoli, l'anziana signorina già pregustava queste delizie. Il portiere irlandese, che era tornato al lavoro, prese una decisione per lei.

«Le chiamo un tassì, signorina» disse con fermezza.

«Non credo di averne bisogno» rispose Miss Marple. «Credo ci sia un autobus che posso prendere qui vicino.»

«È meglio di no» sostenne con decisione il portiere. «È molto pericoloso saltare sugli autobus quando si è un po' avanti con gli anni. E quelle frenate e quelle partenze improvvise danno certi scossoni che possono farla cadere. Non c'è più un briciolo di gentilezza, al giorno d'oggi. Le fischio per un tassì e andrà dove vorrà, come una regina.»

Jane Marple capitolò.

«Va bene, allora» rispose. «Forse farei meglio a prendere un tassì.»

L'irlandese non ebbe neanche bisogno di fischiare. Schioccò semplicemente le dita e un tassì apparve, come per magia. L'anziana signorina fu aiutata a salirvi, con molta gentilezza, e decise, lì per lì, di andare da Robinson & Cleaver per ammirare la loro splendida vendita speciale di lenzuola di puro lino. Si appoggiò felice al sedile del tassì e si sentì una regina, proprio come il portiere le aveva promesso. Aveva la mente piena di immagini di lenzuola di lino, federe e canovacci per i piatti senza quelle solite figure di banane, fichi, cani addestrati e altre distrazioni pittoriche, che danno tanto fastidio mentre si stanno asciugando i piatti.

Lady Sedgwick si avvicinò al bancone del bureau.

«Il signor Humfries è in ufficio?» chiese.

«Sì, Lady Sedgwick» rispose la signorina Gorrington, sobbalzando.

Lady Sedgwick passò dietro al banco, bussò leggermente alla porta ed entrò senza aspettare risposta.

Il signor Humfries la guardò, sorpreso.

«Chi ha assunto quell'uomo, Michael Gorman?»

«Parfitt se n'è andato» farfugliò il signor Humfries. «Ha avuto un incidente d'auto un mese fa e abbiamo dovuto sostituirlo in gran fretta. Quest'uomo sembrava a posto. Referenze buone, ex militare con ottime note. Forse non molto intelligente, ma questo è meglio, talvolta. Sa qualcosa di lui?»

«Abbastanza per non vederlo qui.»

«Se insiste» disse lentamente Humfries «possiamo licenziarlo.»

«No» rispose Lady Sedgwick. «No. È troppo tardi per farlo.»

## 6

«Elvira.»

«Ciao, Bridget.»

La nobildonna Elvira Blake spinse la porta n. 180 di Onslow Square che la sua amica Bridget si era precipitata ad aprire, dopo averla vista attraverso la finestra.

«Andiamo di sopra» disse Elvira.

«Sì. Sarebbe meglio. Altrimenti mamma ci blocca.»

Le due ragazze corsero su per le scale, prevenendo la madre di Bridget che arrivò sul pianerottolo, dalla propria stanza, proprio un istante dopo.

«Sei veramente fortunata a non avere una madre» disse Bridget quasi senza fiato, mentre introduceva l'amica in camera sua e chiudeva energicamente la porta. «Voglio dire, mamma è carina, eccetera, ma fa continuamente domande! Dal mattino a mezzogiorno fino a sera.»

«Forse sarà perché non ha altro a cui pensare» rispose distrattamente Elvira. «Ascolta, Bridget, c'è una cosa terribilmente importante che devo assolutamente fare e tu mi devi aiutare.»

«Bene. Lo farò se potrò. Di che si tratta? Di un uomo?»

«No. A dire la verità non è questo» rispose Elvira. Bridget la guardò delusa. «Ma adesso devo andarmene in Irlanda per ventiquattr'ore o forse più e tu devi coprire la mia assenza.»

«In Irlanda? E perché?»

«Non posso dirtelo, adesso. Non c'è tempo. Devo incontrarmi per colazione al Prunier con il mio tutore, il colonnello Derek Luscombe, all'una e mezzo.»

«Cosa ne hai fatto della Carpenter?»

«L'ho licenziata.»

Bridget fece una risatina.

«Dopo colazione» proseguì Elvira «mi porteranno dai Melford. Vivrò con loro finché avrò ventun anni.»

«È spaventoso!»

«Spero di cavarmela. La cugina Mildred la posso ingannare con la massima facilità. Siamo d'accordo che verrò in città per andare a scuola e per altre cose. C'è un posto che chiamano "Il Mondo d'Oggi" dove ti portano a conferenze, ai musei, alle gallerie d'arte e roba del genere. Il punto è che nessuno può mai sapere se tu ti trovi dove dovresti essere, oppure no. Riusciremo a combinare un mucchio di cose.»

«Spero proprio di sì» fece Bridget con una risatina. «Ci siamo riuscite in Italia, no? La vecchia "Maccheroni" credeva di essere così severa e non si è mai accorta di quello che riuscivamo a fare appena ci mettevamo d'impegno!»

Le due ragazze risero al ricordo piacevole delle loro ben riuscite marachelle.

«Però dovevamo fare un bel po' d'imbrogli» ammise Elvira.

«E dire delle splendide bugie» aggiunse Bridget. «Hai avuto notizie da Guido?»

«Oh, sì. Mi ha scritto una lunga lettera firmata Ginevra, come se fosse una mia amica. Ma vorrei che tu la smettessi di chiacchierare tanto, Bridget, abbiamo un mucchio di cose da fare e solo un'ora e mezza a disposizione. Ora, prima di tutto, stammi a sentire. Verrò in città domani per un appuntamento con il dentista. È semplice. Lo rimanderò con una telefonata oppure potresti farmela tu da qui. Poi, verso mezzogiorno circa, dovrai telefonare ai Melford facendo finta di essere tua madre e spiegherai loro che il dentista vuole rivedermi il giorno dopo e che perciò mi ospiterete voi qui per la notte.»

«Dovrebbe andar via liscia. Diranno quanto siamo gentili e svenevolezze del genere. Ma supponiamo che tu non sia di ritorno il giorno dopo, e allora?»

«Allora dovrai fare delle altre telefonate.»

Bridget aveva l'aria dubbiosa.

«Avremo moltissimo tempo per scovare qualcosa prima di allora» disse Elvira con impazienza. «Ciò che mi preoccupa adesso è il denaro. Tu non ne hai, immagino, vero?» chiese la ragazza con poche speranze.

«Ho solo due sterline.»

«Non servono. Devo comprarmi il biglietto per l'aereo. Ho controllato i voli. Ci impiegano solo due ore. Molto dipende da quanto tempo mi ci vorrà quando arrivo lì.»

«Non puoi dirmi cosa devi fare?»

«No. Non posso. Ma è terribilmente, terribilmente importante.»

La voce di Elvira suonò così diversa che Bridget la guardò sorpresa.

«È una cosa grave, Elvira?»

«Sì. Lo è.»

«È qualcosa di cui nessuno deve saper niente?»

«Sì, qualcosa del genere. È un segreto. Devo scoprire se una certa cosa che ho saputo è vera oppure no. La scocciatura è quella dei soldi. Ciò che mi fa impazzire è che sono ricchissima, me l'ha detto il mio tutore. Ma tutto ciò che mi passano è una misera rendita per comprarmi dei vestiti e anche questa mi pare che se ne vada appena la ricevo.»

«Il tuo tutore, il colonnello Vattelappesca, non ti presterebbe un po' di soldi?»

«Ma non posso chiederglieli. Mi farebbe un mucchio di domande per sapere a che cosa mi servono.»

«Oh, poveretta, credo proprio di sì. Non riesco a capire perché tutti hanno la mania di fare tante domande. Ma lo sai che se qualcuno mi telefona, mamma chiede subito chi è?»

Elvira annuì, ma i suoi pensieri seguivano un'altra direzione.

«Hai mai impegnato qualcosa, Bridget?»

«No. Mai. Non saprei come si fa.»

«È molto semplice, credo» rispose Elvira. «Si va da una specie di gioielliere e ci si mette d'accordo sul valore dell'oggetto.»

«Non credo di aver niente che possa valere la pena di portare a un'agenzia di pegno.»

«Tua madre dove tiene i gioielli?»

«Non possiamo certo chiederglieli.»

«No. Certo che no. Ma potremmo sempre portarle via qualcosa.»

«Oh, no!» esclamò Bridget scandalizzata. «Non possiamo fare una cosa simile.»

«No? Be', forse hai ragione. Ma scommetto che non se ne accorgerebbe. Potremmo rimmetterli a posto prima che li cerchi. Ho un'idea. Andremo dal signor Bollard.»

«Chi è il signor Bollard?»

«Oh, è una specie di gioielliere di famiglia. Porto sempre lì il mio orologio per farlo aggiustare. Mi conosce da quando avevo sei anni. Su, su, Bridget, andiamoci immediatamente. Siamo appena appena in tempo.»

«È meglio che usciamo dalla porta di servizio, così mamma non ci chiederà dove andiamo.»

Fuori del vecchio e solenne negozio di Bollard e Whitley in Bond Street le due ragazze presero gli accordi definitivi.

«Sei sicura di aver capito bene, Bridget?»

«Mi pare di sì» rispose la ragazza con voce tutt'altro che allegra.

«Per prima cosa» proseguì Elvira «sincronizziamo gli orologi.»

Bridget si rincuorò immediatamente. La frase caratteristica e familiare la fece ritornare allegra.

Le due ragazze sincronizzarono solennemente gli orologi e fu Bridget a dover regolare il suo di ben un minuto.

«L'ora zero sarà ai venticinque minuti esatti» disse Elvira. «Così avrò molto tempo a disposizione, forse di più di quanto mi occorra, ma è meglio.»

«Però supponiamo...» incominciò Bridget.

«Supponiamo cosa?» chiese Elvira.

«Bene, senti, supponiamo che io venga veramente investita...»

«Figuriamoci se verrai investita!» esclamò Elvira. «Sai benissimo che hai ottime gambe e poi il traffico a Londra è abituato alle frenate improvvise. Andrà tutto bene.»

Bridget non pareva affatto convinta.

«Non mi pianterai in asso, vero, Bridget?» insisté Elvira.

«Va bene. Farò come vuoi.»

«Brava» disse Elvira.

Bridget attraversò Bond Street raggiungendo l'altro marciapiede ed Elvira spinse la porta della rinomata e antica gioielleria Bollard e Whitley. All'interno l'atmosfera era raccolta e silenziosa. Un gentiluomo in marsina avanzò e chiese a Elvira in cosa potesse esserle utile.

«Potrei vedere il signor Bollard?»

«Il signor Bollard? Chi devo annunciare?»

«La signorina Elvira Blake.»

Il gentiluomo sparì ed Elvira si spostò verso un banco dove, sotto la lastra di vetro, spille, anelli e braccialetti facevano mostra delle loro forme scintillanti contro il velluto verde sapientemente modellato.

«Oh, signorina Blake, così è a Londra. È un gran piacere vederla. Vediamo un po' che cosa posso fare per lei.»

Elvira estrasse un grazioso orologino da sera.

«Questo orologio non funziona bene» disse. «Potrebbe farci qualcosa?»

«Oh, sì. Certamente. Nessuna difficoltà» rispose il signor Bollard prendendolo. «A quale indirizzo devo inviarlo?»

La ragazza gli diede l'indirizzo.

«C'è un'altra cosa» proseguì Elvira. «Il mio tutore, il colonnello Luscombe, lo conosce?»

«Sì, sì, certamente.»

«Mi ha chiesto cosa mi piacerebbe come regalo di Natale e mi ha suggerito di venire qui a dare un'occhiata. Mi ha chiesto se volevo che venisse con me ma io gli ho detto che preferivo venire da sola, prima. Perché è sempre un po' imbarazzante, non è vero? Voglio dire, per via del prezzo e tutto il resto.»

«Be', certamente, in parte è vero» rispose il signor Bollard sorridendo con l'aria di un vecchio zio. «E ora mi dica: che cosa aveva in mente, signorina? Una spilla, un braccialetto, un anello?»

«Penso che le spille siano senz'altro più utili. Ma mi chiedo... potrei guardare anche altri gioielli?» disse Elvira, alzando uno sguardo supplichevole. Il negoziante fece un largo sorriso d'approvazione.

«Certamente, certamente. Non c'è alcun divertimento se bisogna decidere in fretta, vero?»

I cinque o sei minuti successivi trascorsero piacevolmente.

Il signor Bollard si prodigò in ogni maniera, prendendo i gioielli dai vari vassoi, sicché presto un buon numero di spille e braccialetti, stesi su un tappetino di velluto, fecero bella mostra davanti a Elvira. La ragazza si girava di quando in quando per guardarsi in uno specchio e controllare l'effetto di una spilla o di un orecchino. Alla fine, piuttosto incerta, scelse un grazioso braccialettino, un piccolo orologio da polso con brillanti, due spille, e li posò con arte.

«Faremo un elenco di questi» disse il signor Bollard «e poi quando il colonnello Luscombe verrà a Londra la prossima volta, forse verrà a vedere che cosa gli piacerebbe comprarle.»

«Penso che così andrà benissimo» disse Elvira. «In questo modo avrò l'impressione di avermi scelto il regalo da solo, lui in persona.»

I suoi occhi azzurri e limpidi fissarono il viso del gioielliere. Un istante prima lo stesso sguardo innocente aveva controllato che erano esattamente venticinque minuti dopo l'ora stabilita.

Fuori ci fu uno stridio di freni e un grido acuto di donna. Inevitabilmente gli occhi di tutti nel negozio si volsero alle finestre che davano su Bond Street. Il movimento della mano di Elvira sul banco di fronte a lei e poi giù in una tasca del suo elegante tailleur fu talmente rapido e discreto che non sarebbe stato notato da nessuno anche se l'avessero guardata.

«Quasi quasi» disse il signor Bollard rigirandosi dopo aver guardato fuori dalla finestra verso la strada «finiva sotto. Che ragazzina sciocca! Attraversare la strada a quel modo.»

Elvira si stava già muovendo verso l'uscita. Diede un'occhiata al suo orologio da polso e gettò una esclamazione.

«Povera me! Mi sono fermata qui troppo tempo. Perderò il mio treno per tornare in campagna. Grazie tantissime, signor Bollard, non dimenticherò quali sono i quattro oggetti, vero?»

Un minuto dopo la ragazza era fuori. Svoltò rapidamente a sinistra e poi ancora una volta a sinistra e si fermò sotto il portico di un negozio di scarpe finché Bridget, quasi senza fiato, la raggiunse.

«Ah,» esclamò questa «ero terrorizzata. Ho creduto che mi avrebbero ammazzata e mi sono fatta anche un buco nella calza.»

«Non pensarci» ribatté Elvira facendo accelerare il passo alla sua amica finché al primo angolo svoltarono a destra.

«È... è andata bene?»

La mano di Elvira scivolò nella tasca del tailleur e ne uscì tenendo ben stretto nel palmo il braccialetto di zaffiri e diamanti.

«Oh, Elvira,» esclamò Bridget, guardandolo «come hai potuto!»

«Senti Bridget, adesso devi andare svelta in quel negozio di pegni di cui abbiamo preso l'indirizzo. Vacci e vedi un po' quanto ti puoi far dare per questo. Chiedi almeno cento sterline.»

«Ma non credi... se per caso dicono... capisci, se è nell'elenco dei gioielli rubati...» balbettò la ragazzina.

«Non fare la sciocca. Come potrebbe essere già nell'elenco? Ancora non si saranno accorti che è sparito.»

«Ma, Elvira, quando si accorgeranno che è sparito penseranno, dedurranno, che devi essere stata tu a prenderlo.»

«Può darsi che lo pensino, se lo scoprono subito.»

«Bene, allora andranno alla polizia e...»

Bridget s'interruppe guardando l'amica che sorrideva enigmaticamente e scuoteva il capo facendo sventolare i lunghi serici capelli biondi.

«Non andranno alla polizia, Bridget. Non ci andranno di certo se penseranno che sono stata io a prendere il braccialetto.»

«Perché, cosa vuoi dire?»

«Come ti ho detto, avrò un mucchio di soldi quando sarò maggiorenne e sarò in grado di comprare molti gioielli da loro. Perciò non faranno uno scandalo. Va', corri a prendere quel denaro e poi alla compagnia dell'Aer Lingus e prenotami un biglietto. Io devo prendere un tassì per andare da Prunier. Sono già in ritardo di dieci minuti. Ci rivedremo domani mattina alle dieci e mezzo.»

«Oh, Elvira, come vorrei che tu non corressi simili rischi» si lamentò Bridget.

Ma Elvira stava già facendo cenno a un tassì.

Miss Marple trascorse delle ore piacevolissime da Robinson & Cleaver. Oltre ad acquistare delle lenzuola carissime ma molto belle (le piacevano le lenzuola di lino per la loro freschezza e morbidezza), si lasciò indurre a comperare degli strofinacci bordati di rosso per asciugare i bicchieri, di ottima qualità. È così difficile ai nostri giorni trovare dei buoni strofinacci! Vi offrono, al loro posto, degli asciugapiatti che andrebbero meglio come tovagliette ornamentali, decorate con aragoste o insalata o la Tour Eiffel, Trafalgar Square oppure disseminate di limoni o arance. Dopo aver dato il proprio indirizzo di St Mary Mead l'anziana signorina prese l'autobus che più le conveniva per raggiungere i magazzini dell'Unione Militare.

L'Unione Militare era stata anni addietro il luogo di ritrovo favorito di Miss Marple. Allora, naturalmente, era diverso da adesso e l'anziana signorina risalì con i suoi ricordi fino alla zia Helen, con il cappellino e con quello che lei chiamava "il mio mantello di popeline nero", a quando nel settore alimentare cercava il suo commesso preferito e quindi si sedeva comodamente su una sedia per fare le ordinazioni. Ordinazioni che duravano circa un'ora, senza che nessuno mettesse fretta e che comprendevano ogni concepibile alimento che potesse venire acquistato e conservato per lungo tempo. La zia Helen faceva le provviste per Natale e comprava anche qualche cosina per la lontana Pasqua. La giovane Jane, che si annoiava un po', veniva spedita, per divertirsi, a dare un'occhiata nel reparto chincaglierie.

Una volta terminati gli acquisti, zia Helen era solita compiere lunghe e minuziose indagini sulla salute della madre, della moglie e della cognata invalida del commesso prescelto fino a che, trascorsa piacevolmente la mattinata, diceva scherzosamente con il tono faceto che si usava allora: «E questa bambinella che ne direbbe di fare colazione?». Al che salivano con l'ascensore fino al

quarto piano e mangiavano, concludendo invariabilmente il pasto con il gelato di fragole. In seguito acquistavano una mezza libbra di cioccolatini al caffè e andavano a una *matinée* su un veicolo a quattro ruote.

Naturalmente i magazzini dell'Unione Militare avevano subito molti cambiamenti da allora. A dire il vero erano quasi irriconoscibili tanto erano diversi dai vecchi tempi. Tutto era più allegro e molto più lucente e Miss Marple, sebbene riandasse con un affettuoso e indulgente sorriso al passato, non era affatto contraria alle amenità del presente. Il ristorante esisteva ancora e vi si recò per fare colazione.

Mentre stava esaminando attentamente la lista delle vivande per decidere cosa prendere, gettò un'occhiata alla sala e le sue sopracciglia si sollevarono leggermente. Che coincidenza straordinaria! Ecco proprio lì una donna che non aveva mai visto fino al giorno prima, sebbene la conoscesse attraverso le fotografie sui giornali... Ieri, per la prima volta, l'aveva vista in carne e ossa, e ora, come spesso accade, ecco la coincidenza di incontrarla in un posto talmente insolito. Insolito per Bess Sedgwick naturalmente, perché Miss Marple non se la immaginava far colazione ai magazzini dell'Unione Militare.

Eppure eccola lì, Bess Sedgwick, molto elegante come al solito nel suo tailleur scuro e camicetta verde smeraldo, intenta a far colazione con un uomo. Un uomo giovane con un viso sottile, crudele, da rapace, che indossava una giacca di pelle nera. Erano chini l'uno verso l'altra e parlavano fitto, portando alla bocca forchettate di cibo senza accorgersi, probabilmente, di cosa stessero mangiando.

Un rendez-vous forse? Sì, senz'altro.

L'uomo doveva avere quindici o vent'anni meno della donna, tuttavia Bess Sedgwick aveva ancora un fascino quasi magnetico.

Miss Marple fissò il ragazzo, soppesandolo, e giunse alla conclusione che era ciò che lei definiva "un bel giovane". Decise però anche che non le era simpatico.

"È proprio simile a Harry Russell" mormorò fra sé Miss Marple, ripescando un prototipo, come al solito, nel passato. "Non ha mai fatto nulla di buono. E neanche le donne che hanno avuto a che fare con lui non hanno mai combinato niente di buono.

"Lei non accetterebbe i miei consigli" pensò Miss Marple "ma qualcuno potrei dargliene." Tuttavia le tresche amorose degli altri non erano affar suo e Bess Sedgwick, in ogni caso, sapeva senz'altro districarsi bene in situazioni del genere.

L'anziana signorina sospirò, mangiò quello che le avevano servito e meditò di fare una visita al reparto cartoleria.

La curiosità, o meglio ciò che lei preferiva definire "interesse per i fatti altrui", era indubbiamente una delle caratteristiche della vecchietta. Lasciando deliberatamente i guanti sulla tavola, si alzò e attraversò la sala in direzione della cassa, seguendo un passaggio che la portò vicino al tavolo di Lady Sedgwick. Dopo aver pagato il conto *s'accorse* che le mancavano i guanti e tornò indietro a prenderli, facendo cadere, per colmo di sfortuna, la borsetta. La borsetta s'aprì e rovesciò fuori un mucchio di oggetti disparati. Una cameriera si precipitò per aiutarla a raccogliarli e Miss Marple fu costretta a far mostra di una grande agitazione, sicché le chiavi e alcune monetine le caddero di mano per la seconda volta.

Non ottenne molto con questi sotterfugi, sebbene non fossero completamente inutili. E fu interessante notare come le due persone oggetto della sua curiosità non degnassero neanche di un'occhiata la tremula vecchietta che continuava a perdere le sue cose.

Mentre Miss Marple attendeva di scendere con l'ascensore, ripeté mentalmente gli stralci di conversazione che aveva captato.

“Come sono le previsioni del tempo?”

“Ottime. Niente nebbia.”»

“Tutto sistemato per Lucerna?”

“Sì. L'aereo parte alle nove e quaranta.”

Questo era quanto aveva udito la prima volta. Sulla strada di ritorno la conversazione era stata più lunga e Bess Sedgwick parlava con tono adirato.

“Che diavolo t'ha preso di venire al Bertram, ieri! Non avresti dovuto avvicinarti a quel posto.”

“Niente di male. Ho chiesto se eri alloggiata lì e tutti sanno che siamo molto amici...”

“Non è questo il punto. Il Bertram va bene per me ma non per te. Ti si nota lontano un miglio. Tutti ti guardano con tanto d'occhi.”

“E che guardino pure!”

“Sei veramente un idiota. Perché ci sei venuto, che motivo avevi? Tu una ragione dovevi averla, ti conosco...”

“Calmati, Bess.”

“Sei un tale bugiardo!”

Ecco tutto quello che era riuscita a sentire. Lo giudicò molto interessante.

## 7

La sera del 19 novembre il canonico Pennyfather terminò di cenare presto all'Athenaeum.

Aveva salutato con un cenno del capo due suoi amici e aveva sostenuto una discussione piacevolmente caustica a proposito di alcuni punti importantissimi riguardanti la data da attribuire ai papiri del Mar Morto; poi aveva gettato un'occhiata all'orologio e si era accorto che era ora di andarsene se non voleva perdere l'aereo per Lucerna.

Mentre stava attraversando l'atrio, venne salutato da un altro amico, il professor Whittaker, che gli disse allegramente: «Come stai, Pennyfather? È molto che non ti vedo. Come ti è andata al Congresso? È emerso qualcosa di interessante?».

«Sono sicuro che ci sarà senz'altro.»

«Sei appena tornato, vero?»

«No, no. Ci sto andando proprio ora. Prendo l'aereo stasera.»

«Oh, capisco» disse Whittaker in tono stupito. «Chissà perché ero convinto che il Congresso fosse oggi.»

«No, no, è domani, il diciannove» rispose il canonico passando attraverso la porta, mentre il suo amico, continuando a guardarlo, mormorava:

«Ma, mio caro Pennyfather, il diciannove è oggi!»

Il canonico Pennyfather però era già troppo lontano per udirlo. Prese un tassì a Pall Mall e fu condotto al terminal di Kensington. C'era parecchia folla quella sera, e quando finalmente venne il suo turno, il reverendo si presentò allo sportello. Riuscì a trovare il biglietto e il passaporto e tutte le carte necessarie e li porse all'impiegata. Questa stava per applicare il timbro quando si fermò di colpo.

«Mi scusi, signore, ma questo biglietto non è il biglietto giusto.»

«Non è il biglietto giusto? No, no, è quello giusto. Volo numero cento... cento... be', non riesco a leggere senza occhiali... cento e qualcosa per Lucerna.»

«È la data che è sbagliata. Il biglietto è datato mercoledì diciotto.»

«No, certo no. Voglio dire sì. Oggi è mercoledì diciotto.»

«Mi spiace, ma oggi è il diciannove.»

«Il diciannove!» esclamò il canonico con spavento. Estrasse di tasca una piccola agenda e girò le pagine con espressione ansiosa. Alla fine dovette convincersi. Era proprio il 19 e l'aereo che avrebbe dovuto prendere era partito il giorno prima.

«Questo significa» balbettò il vecchio canonico «significa che, oh, povero me, che il Congresso di Lucerna ha avuto luogo oggi.»

Guardò con aria smarrita l'impiegata al di là del vetro, ma c'erano altri passeggeri in procinto di partire, sicché Pennyfather e le sue perplessità furono spinti da parte. Rimase lì con aria sconsolata e l'inutile biglietto in mano a rimuginare mentalmente le varie possibilità che ancora gli rimanevano. Forse potevano cambiargli il biglietto. Ma a che gli sarebbe servito? Infatti che ora era? Poteva prendere l'aereo delle 21, e poi? La conferenza aveva già avuto luogo, iniziando alle 10 del mattino. Ecco cosa voleva dire Whittaker all'Athenaeum. Credeva che lui fosse già stato al Congresso.

«Oh, povero me» si lamentò il canonico. «Che pasticcio ho mai combinato!» mormorò avviandosi tristemente e silenziosamente verso la Cromwell Road, che anche nei suoi momenti migliori è una strada molto tetra.

Camminò lentamente per la via, con la sua borsa da viaggio in mano e cercando di risolvere i suoi problemi finché, una volta trovate le varie ragioni che lo avevano indotto a commettere quello sbaglio di una giornata, scosse amaramente il capo e mormorò: «Adesso credo proprio... vediamo un po'... sono le nove passate... Credo proprio che farei bene a mangiare qualcosa».

Era strano però che non avesse appetito.

Vagando sconsolatamente per la Cromwell Road, il canonico approdò, alla fine, in un piccolo ristorante che serviva cibo indiano. Gli parve che, pur non avendo la fame che secondo lui avrebbe dovuto avere, era meglio tenersi su mangiando qualcosa, poi avrebbe dovuto cercarsi un albergo. Ma no! Non c'era bisogno. L'albergo ce l'aveva, naturalmente. Era alloggiato al Bertram e aveva riservato la stanza per quattro giorni. Che fortuna! La sua stanza era là che lo aspettava e non aveva che da chiedere la chiave e... a questo punto un altro ricordo assalì il buon vecchio. Cosa aveva di tanto pesante in tasca?

Infilò la mano e la ritrasse tenendo stretta una di quelle chiavi solide e grosse con le quali gli albergatori cercano di scoraggiare l'abitudine dei loro clienti più sbadati di andarsene tenendosele in tasca. Tuttavia questo non era il caso, per il canonico.

«Il numero diciannove» esclamò, felice del ritrovamento. «Benissimo. Sono proprio fortunato a non dover andare in giro alla ricerca di una stanza. Dicono che sono tutte occupate in questi giorni. Me lo ha detto Edmunds stasera, all'Athenaeum. Ha fatto una fatica terribile per trovare da dormire.»

Soddisfatto di sé, in un certo senso, e della precauzione che aveva preso nell'organizzare il viaggio riservando una stanza in anticipo, il canonico assaporò il suo curry, si ricordò di pagarlo e uscì di nuovo sulla Cromwell Road.

Gli sembrò un po' sciocco andare a letto così presto, mentre avrebbe dovuto trovarsi a un pranzo a Lucerna a discutere ogni sorta di problemi interessanti e affascinanti. Il suo sguardo si posò su un cinema. *Le mura di Gerico*. Gli parve un titolo molto suggestivo. Sarebbe stato interessante vedere se era stata mantenuta una certa fedeltà alla Bibbia.

Acquistò un biglietto ed entrò a tentoni nel buio. Il film lo divertì, sebbene gli sembrasse che non ci fosse il minimo nesso tra la vicenda e la Bibbia. Perfino Giosuè era stato dimenticato. *Le mura di Gerico*, da quanto aveva capito, non era che una frase simbolica per alludere ai voti matrimoniali di una certa signora. Dopo che le mura furono cadute, parecchie volte la bella attrice incontrò il rozzo eroe che aveva amato in segreto per tutto il tempo e decise con lui di costruire insieme delle mura che resistessero meglio al passare del tempo. Non era uno spettacolo particolarmente adatto a un religioso, tuttavia il canonico si divertì moltissimo. Non era un genere di film che gli capitava di vedere spesso ed ebbe l'impressione che servisse a dargli una più ampia visione della vita.

Il film era giunto al termine e le luci in sala furono riaccese mentre veniva suonato l'inno nazionale. Il canonico, che ormai si era un po' consolato delle disavventure che gli erano capitate, si ritrovò fuori sotto le luci di Londra.

La notte era assai bella e il reverendo s'avviò a piedi verso il Bertram dopo aver preso l'autobus sbagliato che l'aveva portato nella direzione opposta.

Era mezzanotte quando entrò nell'albergo e a quell'ora il Bertram aveva l'aspetto decoroso e quieto di un posto dove tutti sono già andati a letto. L'ascensore era fermo al piano superiore e così il canonico decise di fare le scale a piedi.

Giunse alla sua stanza, infilò la chiave nella serratura, spalancò la porta ed entrò.

Benedetto Iddio, aveva delle visioni adesso? Ma chi... come... vide il braccio alzato troppo tardi...

Dentro la sua testa le stelle esplosero a centinaia come in un enorme falò.

## 8

Il treno sfrecciava nella notte o più esattamente attraverso l'oscurità ancora fonda delle prime ore del mattino.

A intervalli la locomotiva emetteva dei fischi laceranti e sinistramente ammonitori. L'Irish Mail filava a più di ottanta miglia all'ora ed era in perfetto orario.

Poi, d'improvviso, la velocità diminuì mentre i freni entravano in azione. Le ruote morsero il metallo con uno stridio acuto e si mossero sempre più lentamente... Il capotreno mise la testa fuori dal finestrino e vide il segnale rosso di pericolo, mentre il mezzo si fermava definitivamente. Alcuni dei passeggeri si svegliarono, ma la maggior parte non si accorse di nulla.

Una signora anziana, allarmata per la subitaneità della decelerazione, aprì la porta e gettò un'occhiata lungo il corridoio. Verso il fondo, uno degli sportelli era aperto e un vecchio religioso, con un folto ciuffo di capelli bianchi, stava salendo nello scompartimento. La signora pensò che fosse sceso in precedenza lungo i binari per investigare.

L'aria del mattino era pungente. Qualcuno, in fondo al corridoio, disse: «È solo una segnalazione». La signora anziana si ritirò nel suo scompartimento e cercò di riaddormentarsi.

Più avanti lungo i binari, un uomo avanzava correndo dalla cabina comando agitando una lanterna. Il fochista scese dalla locomotiva. Il capotreno, che era già sceso da uno scompartimento, lo raggiunse. L'uomo con la lanterna arrivò, quasi senza fiato. Parlava con fatica, a intervalli: «Uno scontro più avanti... brutta roba... è deragliato un merci...».

Il macchinista guardò giù dalla sua cabina, poi scese e si unì agli altri.

In fondo al treno, sei uomini sbucarono lungo la scarpata e salirono sul vagone di coda infilandosi lesti su per lo sportello lasciato appositamente aperto. Sei passeggeri di altri vagoni andarono loro incontro. Con velocità e precisione si accinsero a impadronirsi del vagone postale, isolandolo dal resto del treno.

Due uomini, col viso coperto da un passamontagna, montavano la guardia in fondo e all'inizio dello scompartimento, manganelli in mano.

Un altro uomo, vestito da ferroviere, camminò lungo il corridoio del treno in sosta offrendo spiegazioni a tutti coloro che gli ponevano domande.

«La linea è bloccata più in là. Probabilmente ci saranno dieci minuti di ritardo, non molto di più...»

La sua voce era tranquilla e rassicurante.

Accanto alla locomotiva, il macchinista e il fochista giacevano per terra ben legati e imbavagliati. L'uomo con la lanterna gridò: «Tutto bene qui».

Il capotreno era steso lungo la scarpata egualmente legato e imbavagliato.

Gli esperti scassinatori avevano compiuto il loro lavoro nel vagone postale. Altri due corpi legati accuratamente e imbavagliati erano stesi sul pavimento. I sacchi postali prescelti furono gettati fuori sulla scarpata dove altri uomini erano in attesa.

Nei loro scompartimenti i viaggiatori brontolavano che le ferrovie non erano più quelle di una volta. Poi, mentre si rimettevano a dormire, attraverso l'oscurità si udì il ruggito di un tubo di scappamento.

«Santo cielo» mormorò una donna. «È un jet?»

«Direi piuttosto una macchina da corsa.»

Il fragore si spense lontano.

Sull'autostrada di Bedhampton, nove miglia più in là, il flusso continuo dei camion muoveva verso nord, nella notte. Una grossa macchina da corsa bianca sfrecciò loro accanto. Dieci minuti più tardi svoltava abbandonando l'autostrada.

Il garage all'angolo della carrozzabile B portava un cartello con la scritta CHIUSO. Ma le grandi porte si spalancarono, la macchina bianca entrò spedita, le porte furono richiuse. Tre uomini si misero al lavoro con velocità frenetica. Nuove targhe vennero applicate mentre il guidatore si cambiava d'abito. Precedentemente aveva indossato una giacca imbottita bianca, adesso s'infilò un giaccone di pelle nera. La macchina partì di nuovo. Tre minuti dopo la sua partenza, una vecchia Morris Oxford, guidata da un prete, uscì lentamente sulla strada e procedette lungo vari sentieri

tortuosi in mezzo alla campagna.

Un camioncino che correva lungo una strada di campagna rallentò giungendo all'altezza della Morris Oxford in panne accanto a una siepe.

C'era un uomo anziano vicino al motore.

L'autista del camioncino sporse la testa.

«È in difficoltà?» chiese. «Posso aiutare?»

«Grazie mille. Sono le luci.»

I due si avvicinarono l'uno all'altro e rimasero in ascolto. «Tutto bene.»

Un certo numero di valigie dell'aspetto costoso e nordamericano venne trasferito dalla Morris Oxford al camioncino.

Un miglio o due più in là il camioncino svoltò lungo un sentiero poco marcato che si rivelò poi essere la via d'accesso al retro di una grande e ricca dimora. In quella che era stata una volta una scuderia, c'era in attesa una grande Mercedes bianca.

L'autista del camioncino ne aprì il portabagagli con una chiave, vi trasferì le valigie e ripartì immediatamente con il camioncino.

In una fattoria vicina un gallo emise un altisonante chicchirichì.

## 9

Elvira Blake alzò gli occhi al cielo, notò che era una bella mattina ed entrò nella cabina telefonica.

Compose il numero di Bridget a Onslow Square. Soddisfatta nell'udire la voce dell'amica, disse: «Pronto, Bridget?».

«Oh, Elvira, sei tu?» La voce della ragazza sembrava agitata.

«Sì. È andato tutto bene?»

«Oh, no. È stato spaventoso. Tua cugina, la signora Melford, ha telefonato a mia mamma ieri nel pomeriggio.»

«Cosa? Per chiedere di me?»

«Sì. Credevo di averla fatta franca, quando le ho telefonato all'ora di colazione. Mi pare che si sia preoccupata per i tuoi denti. Ha pensato che ci fosse qualcosa di grave, un ascesso o qualcosa del genere. Perciò ha telefonato al tuo dentista e ha scoperto, naturalmente, che tu non c'eri mai andata. Allora ha telefonato qui e sfortunatamente mamma era proprio vicino all'apparecchio, così non ho potuto rispondere prima io. Naturalmente mamma ha detto che non sapeva nulla e che in ogni caso tu non eri certamente qui con noi. Io non sapevo proprio cosa fare.»

«E allora?»

«Ho fatto finta di non saperne assolutamente niente. Ho detto che mi pareva che tu avessi accennato a certi amici di Wimbledon che volevi andare a trovare.»

«Perché proprio Wimbledon?»

«È stato il primo nome che mi è passato per la testa.»

Elvira sospirò.

«Pazienza, immagino che dovrò cucinare qualche altra storiella. Una vecchia governante, forse, che vive a Wimbledon. Queste chiacchiere rendono tutto così complicato! Spero solo che la cugina Mildred non si renda ridicola fino in fondo telefonando alla polizia o sciocchezze del genere.»

«Vai su da loro, adesso?»

«Non adesso. Ho un mucchio di cose da fare.»

«Sei andata in Irlanda? Andava tutto bene?»

«Ho scoperto quello che volevo sapere.»

«Mi sembri un po' giù di corda.»

«Sono giù di corda.»

«Non posso aiutarti, Elvira? Fare qualcosa?»

«Nessuno mi può aiutare. È una cosa che devo fare da sola. Speravo che un certo fatto non fosse vero, ma è vero. E non so bene come comportarmi.»

«Sei in pericolo, Elvira?»

«Non essere melodrammatica, Bridget. Devo stare attenta, questo è tutto. Devo stare molto attenta.»

«Allora, *sei* in pericolo.»

Dopo una breve pausa Elvira rispose: «Forse mi sto solo immaginando delle cose, ecco».

«Elvira, che cosa ne farai di quel braccialetto?»

«Oh, non preoccuparti. Sono riuscita a farmi prestare dei soldi da un tale e così andrò e... come si dice... lo riscatterò e poi lo riporterò da Bollard.»

«Credi che non ti faranno delle storie? No, mammina, è la lavanderia. Dicono che non abbiamo mai mandato quel lenzuolo. Sì, mammina, lo dirò alla proprietaria... Va bene allora.»

All'altro capo del filo Elvira ghignò e attaccò il ricevitore. Dopodiché aprì la borsa, cercò le monetine tra il resto del denaro, contò quelle di cui aveva bisogno, le ammassò davanti a sé e fece una chiamata interurbana. Appena fu collegata al numero che voleva, inserì le monetine richieste, premette il pulsante e parlò con una vocina sottile e affannata.

«Pronto, cugina Mildred. Sì, sono io... Sono terribilmente spiacente... Sì, lo so, lo so. Stavo proprio per... sì, si tratta della cara Maddy, sai la nostra vecchia Mademoiselle... sì, ti ho scritto una cartolina e poi ho dimenticato di spedirla. Ce l'ho ancora in tasca. Vedi, era ammalata e non c'era nessuno che si prendesse cura di lei e così mi sono fermata per vedere come stava. Sì, dovevo andare da Bridget, ma questo ha cambiato tutto... non capisco che messaggio hai ricevuto, qualcuno deve aver fatto una gran confusione... Sì, ti spiegherò tutto appena sarò a casa. Sì, questo pomeriggio. No, aspetto di vedere l'infermiera che si occuperà di Maddy, veramente non è una vera infermiera ma un'aspirante infermiera o qualcosa del genere. No, Maddy non vuole assolutamente andare all'ospedale... Ma come mi spiace, cugina Mildred, mi dispiace proprio tanto... tanto.»

La ragazza riattaccò ed emise un sospiro di sollievo. «Se soltanto» mormorò «non si dovessero dire tante bugie a tutti.»

Uscì dalla cabina telefonica e proprio in quel momento notò i grandi titoli di un quotidiano: SENSAZIONALE RAPINA. L'IRISH MAIL ATTACCATO DAI BANDITI.

Il signor Bollard stava servendo un cliente quando udì la porta del negozio che si apriva. Alzò gli occhi e vide entrare la nobildonna Elvira Blake.

«No» disse la ragazza a un commesso che le si era avvicinato. «Aspetto il signor Bollard.»

Quando finalmente l'affare con il cliente fu concluso questi se ne andò, ed Elvira s'avvicinò al banco.

«Buon giorno, signor Bollard» disse.

«Temo che il suo orologio non sia ancora pronto, signorina Elvira» disse il signor Bollard.

«Oh, non è per l'orologio» rispose Elvira. «Sono venuta per scusarmi. È successa una cosa

davvero spaventosa.» Aprì la borsetta ed estrasse una scatoletta dalla quale tirò fuori il braccialetto di zaffiri e diamanti. «Si ricorderà di quando sono entrata per far riparare il mio orologio e ho guardato qualcosina da farmi regalare per Natale? C'è stato un incidente fuori in strada. Era stato investito qualcuno, o quasi investito. Credo di aver avuto in mano il braccialetto e di averlo messo nella tasca del mio tailleur senza pensarci, e me ne sono accorta solo stamattina. Così mi sono precipitata subito a riportarlo. Sono davvero spiacente, signor Bollard, non so come abbia potuto fare una cosa così idiota.»

«Non si preoccupi, signorina Elvira, non importa» rispose con lentezza il gioielliere.

«Temo che lei abbia creduto a un furto da parte di qualcuno» aggiunse Elvira.

I suoi occhi limpidi incontrarono lo sguardo del signor Bollard.

«Avevamo infatti scoperto la sua mancanza» rispose il gioielliere. «La ringrazio, signorina Blake, per averlo riportato così prontamente.»

«Mi sono sentita perfino male quando l'ho trovato» disse la ragazza. «Grazie mille, signor Bollard, per aver preso la cosa con tanta benevolenza.»

«Capitano a volte degli errori incomprensibili» rispose il gioielliere. Le sorrise con aria paterna.

«Dimentichiamo l'episodio. Che non si ripeta, però.»

Fece una risata con l'aria di uno che avesse detto una battuta spiritosa.

«Oh, no» ribatté Elvira. «Starò terribilmente attenta in futuro.»

Sorrise e uscì dal negozio.

“Mi domando io...” fece tra sé il gioielliere “guarda un po'...”

Uno dei suoi soci, che si trovava lì accanto, gli si avvicinò.

«Così è stata lei a prenderlo?» chiese.

«Sì, proprio lei» rispose il signor Bollard.

«Ma l'ha riportato» sottolineò il suo socio.

«L'ha riportato,» annuì Bollard «anche se proprio non me lo aspettavo.»

«Vuoi dire che non credevi che l'avrebbe restituito?»

«No, da lei non me lo sarei proprio aspettato.»

«Credi che quanto racconta sia vero?» chiese incuriosito il socio. «Cioè che abbia messo il braccialetto in tasca inavvertitamente?»

«Potrebbe anche darsi» rispose il gioielliere in tono pensoso.

«Oppure potrebbe trattarsi di cleptomania, che ne pensi?»

«Sì, potrebbe trattarsi di cleptomania, anche se è probabile che lo abbia preso di proposito... Ma allora perché lo ha riportato così presto? È curioso.»

«È stato un bene non aver avvisato la polizia. Ammetto che volevo farlo.»

«Lo so, lo so. In questo caso è stato decisamente meglio non averla avvertita. Tuttavia» aggiunse a bassa voce tra sé e sé «la faccenda è interessante. Molto interessante. Mi domando quanti anni abbia. Diciassette o diciotto, immagino. Può darsi che si sia ficcata in qualche guaio.»

«Mi pareva che tu avessi detto che nuota nel denaro.»

«Infatti. Si può essere un'ereditiera e sguazzare nel denaro» rispose il signor Bollard «ma a diciassette anni non sempre si ha il permesso di metterci sopra le mani. La cosa buffa, sai, è che tengono le ereditiere più a corto di denaro di quanto non facciano con le meno abbienti. Non è sempre una buona idea. Be', credo proprio che non sapremo mai la verità.»

Rimise il braccialetto al suo posto nel cassetto da esposizione e richiuse il coperchio.

Gli uffici di Egerton, Forbes & Wilborough si trovavano a Bloomsbury, in una di quelle piazze estremamente dignitose e imponenti che non hanno ancora subito alcun processo di trasformazione. La loro targa d'ottone era ragionevolmente consumata, fino a risultare illeggibile. La ditta esisteva da più di cento anni e una buona parte della nobiltà campagnola dell'Inghilterra era stata sua cliente. Non c'era più alcun Forbes nella ditta, né Wilborough. I proprietari erano adesso gli Atkinson, padre e figlio, un Lloyd gallese, e un MacAllister scozzese. C'era tuttavia ancora un Egerton, discendente dall'Egerton originario. Questo Egerton era un uomo di cinquantadue anni ed era il consulente di parecchie famiglie che in passato erano state amministrate da suo nonno, da suo zio e da suo padre.

In quel momento era seduto dietro a un grande tavolo di mogano nel suo elegante studio al primo piano e stava parlando con gentilezza ma con fermezza con un cliente dall'aria depressa. Richard Egerton era un bell'uomo, alto, bruno, con le tempie brizzolate e con uno sguardo astuto negli occhi grigi. I suoi consigli erano ottimi, ma era abituato a parlare con schiettezza.

«Per esser franco, non hai un solo punto a tuo favore, Freddie» stava dicendo. «Non con quelle lettere che hai scritto.»

«Non credi proprio...» mormorò Freddie.

«No, non lo credo» ribatté Egerton. «L'unica speranza è di sistemare la faccenda fuori dal tribunale. Potrebbe anche succedere che tu venga ritenuto passibile di processo penale.»

«Oh, senti, Richard, questo è spingere la cosa un po' troppo in là.»

Si sentì un piccolo ronzio discreto sul tavolo di Egerton, il quale sollevò il ricevitore aggrottando la fronte.

«Mi pareva di aver detto che non voglio essere disturbato» esclamò.

Ci fu un mormorio all'altro capo. «Ah, capisco» disse. «Ditele di aspettare, per favore.»

Rimise a posto il ricevitore e si volse nuovamente verso il suo depresso cliente.

«Dammi ascolto, Freddie» riprese Egerton. «Io conosco le nostre leggi e tu no. Ti trovi in un brutto guaio. Io farò del mio meglio per tirarti fuori, ma sappi che ti costerà un bel po'. Dubito che vorranno transare per meno di dodicimila sterline.»

«Dodicimila!» esclamò lo sfortunato Freddie con il fiato mozzo. «Sei impazzito? Non li ho, Richard!»

«Be', dovrai rassegnarti a sborsarli. C'è sempre il modo di riuscire a trovarli. Se lei si accontenterà di dodicimila sarai fortunato, se discuterai in tribunale ti costerà di più.»

«Voi avvocati» disse Freddie «siete come pescecani, tutti uguali.» Si alzò in piedi. «Be', Richard, al diavolo, fa' del tuo meglio, vecchio mio.»

Freddie se ne andò, scuotendo la testa con aria desolata. Richard Egerton allontanò Freddie e i suoi guai dalla mente e si concentrò sul cliente successivo. «La nobildonna Elvira Blake» mormorò tra sé. «Mi domando che aspetto abbia...» Alzò il ricevitore. «Lord Frederick se n'è andato. Faccia salire la signorina Blake, per favore.»

Mentre attendeva, fece alcuni calcoli sulla carta assorbente.

Quanti anni erano passati? Doveva avere quindici, diciassette anni... forse qualcuno di più. Il tempo scorreva così veloce... «La figlia di Coniston, la figlia di Bess. Mi domando a chi assomiglia» pensò.

La porta si aprì e l'impiegato annunciò la signorina Elvira Blake e la ragazza entrò nella stanza.

Egerton si alzò dalla poltrona e le andò incontro. Nell'aspetto, pensò, non assomigliava né all'uno né all'altro dei suoi genitori. Alta, snella, biondissima, con le stesse tonalità di sua madre ma senza la vitalità di Bess e con un'aria un po' ottocentesca, sebbene fosse piuttosto difficile esserne sicuro perché la moda del momento sembrava essere tutta trine, pizzi e corpetti da bambina.

«Bene, bene» disse Egerton stringendole la mano. «Questa è una sorpresa. L'ultima volta che l'ho vista aveva undici anni. Venga, si sieda.»

«Forse avrei dovuto scriverle prima di venire» disse Elvira, un po' incerta. «Scriverle per fissare un appuntamento, o qualcosa del genere, ma per dire il vero mi sono decisa di colpo e mi è sembrato bene approfittare dell'occasione, giacché mi trovavo a Londra.»

«E che cosa fa di bello a Londra?»

«Mi faccio curare i denti.»

«Sono una bella seccatura i denti. Ci procurano fastidi dalla culla fino alla tomba. Ma sono grato ai vostri denti se mi danno l'opportunità di vederla. Vediamo un po', ora. È stata in Italia, vero? Per completare la sua educazione in uno di quei collegi dove vanno tutte le ragazze al giorno d'oggi.»

«Sì» rispose la ragazza. «Dalla contessa Martinelli. Ma adesso ne sono venuta via definitivamente. Vivrò con i Melford nel Kent finché avrò deciso se c'è qualcosa che mi piacerebbe fare.»

«Bene, spero che troverà qualcosa che possa soddisfarla. Non pensa di iscriversi all'università o a corsi del genere?»

«No» rispose Elvira. «Non credo di essere abbastanza intelligente per poterlo fare.» Fece una pausa prima di aggiungere: «Immagino che lei dovrebbe dare il suo consenso a ogni mia iniziativa.»

Lo sguardo di Egerton si fece più acuto.

«Io sono uno dei suoi tutori e amministratori, secondo la volontà di suo padre, certo» disse.

«Perciò lei ha pieno diritto di consultarmi in qualsiasi momento.»

«Grazie» rispose Elvira educatamente.

«C'è qualcosa che la preoccupa?» domandò Egerton corrucciato.

«No. Non esattamente. Ma, vede, io non so proprio nulla. Nessuno mi ha mai detto niente. E non sempre fa piacere dover chiedere.»

L'uomo la fissò attentamente.

«Intende dire, chiedere delle cose su lei stessa?»

«Sì» rispose la ragazza. «È gentile a comprendermi. Lo zio Derek...» Si fermò esitante.

«Derek Luscombe, vuol dire?»

«Sì. L'ho sempre chiamato zio.»

«Capisco.»

«È molto gentile» proseguì Elvira «ma è il genere di persona che non mi informa mai di niente. Si limita a organizzare tutto e poi ha l'aria preoccupata perché ha paura che io non ne sia soddisfatta. Naturalmente dà ascolto a un mucchio di persone, donne soprattutto, che gli dicono cosa deve fare. Come la contessa Martinelli. Si preoccupa di mandarmi a scuola o di completare la mia educazione in un posto piuttosto che in un altro.»

«Questi posti non sono quelli dove lei desidera andare, per caso?»

«No, non è questo che voglio dire. Andavano bene. Più o meno sono i posti dove vanno tutte.»

«Capisco.»

«Ma non mi ha fatto sapere niente sul mio conto. Vale a dire quanto denaro possiedo e, volendo,

cosa potrei farne.»

«Ho capito» interloquì Egerton con un sorriso di simpatia. «Desidera parlare di affari, non è vero? E penso che abbia perfettamente ragione. Vediamo un po'... quanti anni ha? Sedici, diciassette?»

«Ne ho quasi venti.»

«Santo cielo! Non lo credevo proprio.»

«Vede,» spiegò Elvira «ho continuamente l'impressione che mi si voglia proteggere e tenere nell'ovatta. È un'idea carina, ma può essere molto irritante.»

«È un modo di vedere le cose completamente passato di moda, ma capisco benissimo come possa esercitare una grande attrazione su Derek Luscombe» disse Egerton annuendo.

«È una cara persona» rispose la ragazza «ma è molto difficile parlare con lui seriamente.»

«Sì. Me ne rendo conto. Bene, che cosa o quante cose conosce su se stessa, Elvira? Sugli avvenimenti della sua famiglia?»

«So che mio padre morì quando io avevo cinque anni e che mia madre lo aveva abbandonato per fuggire con un altro quando io ne avevo due. Non me la ricordo affatto. Ricordo a malapena mio padre. Era molto vecchio e stava sempre con una gamba su una sedia. Era solito imprecare e io avevo paura di lui. Dopo la sua morte ho vissuto dapprima con una zia o cugina, o qualcosa del genere, di mio padre finché anche lei morì, poi ho vissuto con lo zio Derek e sua sorella. Infine, quando lei morì, io andai in Italia. Lo zio Derek, adesso, ha deciso che io vada a stare dai Melford, che sono cugini suoi, sono molto gentili e hanno due figlie della mia età.»

«È felice con loro?»

«Non lo so ancora. Ci sono appena andata. Sono tutti molto noiosi. A dire la verità, io volevo sapere quanto denaro possiedo.»

«Così, è un'informazione di carattere finanziario che le interessa.»

«Sì» ribatté Elvira. «Io possiedo del denaro, lo so. È molto?»

Egerton aveva un'aria seria, adesso.

«Sì» rispose. «Lei possiede molto denaro. Suo padre era un uomo molto ricco. Lei è la sua unica figlia. Quando morì, il suo titolo e le sue proprietà terriere passarono al cugino ma, poiché gli era antipatico, Lord Coniston lasciò tutto il resto del suo patrimonio personale, che era assai cospicuo, a sua figlia, a lei, Elvira. Lei è una donna ricca, o meglio, lo sarà quando compirà i ventun anni.»

«Intende dire che non sono ricca adesso?»

«Certo che è ricca anche adesso,» rispose Egerton «ma non può disporre del suo denaro finché non diventerà maggiorenne, o nel caso che si sposi. Fino a quel momento è nelle mani dei suoi amministratori. Luscombe, io e un altro» proseguì sorridendo. «Non ce ne siamo appropriati o cose del genere. È ancora lì. Anzi abbiamo aumentato il suo capitale con una serie di investimenti.»

«Quanto avrò?»

«All'età di ventun anni, oppure al momento del suo matrimonio, verrà in possesso di una somma che, facendo un calcolo approssimativo, dovrebbe ammontare a sei o settecentomila sterline.»

«È un bel po'!» esclamò Elvira impressionata.

«Sì, un bel po'. Forse è proprio perché si tratta di una somma così ingente che nessuno gliene ha mai parlato molto.»

Egerton l'osservò mentre la ragazza rifletteva sulle sue parole. Sembrava proprio una ragazzina acqua e sapone, ma sotto sotto doveva essere ben diversa, molto diversa.

Le chiese con un sorriso lievemente ironico: «È soddisfatta?».

La ragazza emise una risatina improvvisa.

«Dovrei esserlo, non è vero?»

«È meglio che vincere alla lotteria...»

Elvira annuì, ma stava pensando ad altro.

Poi si riscosse chiedendo improvvisamente: «Chi prende questi soldi, se muoio?».

«Come stanno adesso le cose, andrebbero al suo parente più prossimo.»

«Mi spiego meglio. Adesso non posso fare testamento, vero? Non posso finché non divento maggiorenne. Questo è quanto mi hanno detto.»

«L'hanno informata bene.»

«Questa è proprio una seccatura. Se io fossi sposata e morissi, tutte le mie sostanze andrebbero a mio marito, immagino.»

«Sì.»

«E se io non fossi sposata, mia madre sarebbe la mia parente più prossima ed erediterebbe tutto. A quanto pare ho proprio pochi parenti. Mia madre non la conosco nemmeno. Com'è?»

«È una donna veramente straordinaria» rispose brevemente Egerton. «Su questo sono tutti d'accordo.»

«Ha mai chiesto di vedermi?»

«Può darsi. È molto probabile che lo abbia chiesto. Ma poiché ha fatto, sotto certi aspetti, un gran pasticcio della sua vita, può darsi che abbia pensato che era meglio che sua figlia fosse allevata ben lontano da lei.»

«Come può sapere che abbia pensato veramente in questo modo?»

«Non lo so. A dire il vero non lo so per certo.»

Elvira si alzò.

«Grazie» disse. «È stato molto gentile a dirmi tutto questo.»

«Credo che avrebbe dovuto essere informata su queste cose da tempo» rispose Egerton.

«È piuttosto umiliante essere tenuti all'oscuro di tutto» proseguì la ragazza. «Ma naturalmente lo zio Derek pensa che io sia proprio una bambina.»

«Be', lui non è ciò che si definisce un giovanotto. Sia lui che io, sa, siamo piuttosto avanti in età e lei deve cercare di comprenderci se consideriamo molte cose dal punto di vista dei vecchi.»

Elvira rimase a fissarlo per qualche istante.

«Ma lei non crede che io sia una bambina, vero?» disse con aria furba, e aggiunse: «Sono sicura che lei sa molte cose sulle ragazze che lo zio Derek ignora. Lui ha vissuto sempre e soltanto con sua sorella». Allungò la mano e disse con gentilezza: «Grazie ancora. Spero di non aver interrotto qualche lavoro importante che stava facendo».

La ragazza uscì ed Egerton rimase a fissare la porta che si richiudeva alle sue spalle. Sporse le labbra, fece una fischiatina e tamburellò pensoso sul tavolo. Trasse verso di sé delle carte, poi cambiò idea, le rimise di lato e prese il ricevitore.

«Pronto, signorina Cordell, mi chiami il colonnello Luscombe, per favore. Provi al suo club prima. Poi al suo indirizzo nello Shropshire.»

Rimise giù il ricevitore, riprese l'incartamento e cominciò a leggere, ma la sua mente era altrove. Si sentì nuovamente un ronzio.

«Il colonnello Luscombe è in linea, signor Egerton.»

«Benissimo. Me lo passi. Salve, Derek. Sono Richard Egerton, come stai? Ho appena ricevuto una visita da una persona che conosci, la tua pupilla.»

«Da Elvira?» La voce del colonnello suonò piena di sorpresa.

«Sì.»

«Ma perché, cosa diamine... perché è venuta da te? Non è in qualche guaio per caso?»

«No, non mi pare. Al contrario sembrava, direi, soddisfatta di se stessa. Voleva sapere tutto riguardo alla sua situazione finanziaria.»

«Non le hai detto niente, spero» rispose Derek Luscombe allarmato.

«E perché no? Qual è lo scopo di tanta segretezza?»

«Be', non posso fare a meno di pensare che sia piuttosto avventato far sapere a una ragazzina che diventerà padrona di un mucchio di denaro.»

«Qualcun altro la informerà, se non lo facciamo noi. Deve essere preparata, sai. Il denaro è una responsabilità molto grande.»

«Sì, ma è ancora tanto bambina.»

«Ne sei proprio sicuro?»

«Che vuoi dire? Certo che è ancora una bambina.»

«Non la descriverei in questo modo. Chi è il suo amichetto?»

«Pardon, come dici?»

«Ho chiesto chi è il suo amichetto. C'è un boyfriend tra le quinte, vero?»

«Neanche per sogno, niente del genere. Cosa diavolo ti fa pensare questo?»

«Nulla che lei abbia detto specificatamente. Ma io ho dell'esperienza, sai, e penso che tu scoprirai che un amichetto c'è.»

«Bene, ti posso assicurare che hai proprio torto. Voglio dire, cioè, che è stata allevata con ogni cura, ha studiato in scuole molto serie ed è andata a completare la sua educazione in un ottimo collegio in Italia. Se ci fosse stato qualcosa del genere nell'aria, lo avrei saputo. Può darsi che forse abbia conosciuto uno o due giovanotti simpatici con i quali ha fatto amicizia, ma sono sicuro che non vi è stato niente del genere che sospetti tu.»

«Bene. Ma la mia diagnosi è che ci sia un amico e per di più si tratti di una persona poco raccomandabile.»

«Ma perché, Richard? Perché? Che cosa ne sai tu delle ragazze giovani?»

«Moltissimo» replicò asciutto Egerton. «Ho avuto tre clienti del genere, l'anno scorso, qui. Due di queste vennero poste sotto la tutela del tribunale e la terza riuscì a indurre i suoi genitori, minacciandoli, ad acconsentire al suo matrimonio con un tipo che sarebbe stato la sua rovina. Le ragazze non sono più seguite come una volta. Le condizioni oggi sono tali che è diventato molto difficile prendersi cura di loro.»

«Ma io ti assicuro che Elvira è stata seguita con la massima attenzione.»

«L'astuzia di una giovane femmina di questa specie animale va molto al di là di quanto tu riesca a immaginare! Tienila d'occhio, Derek. Fa' delle indagini per scoprire che cosa sta tramando.»

«Sciocchezze! Elvira è solamente una dolce, semplice ragazzina.»

«Ciò che tu non sai delle dolci, semplici ragazzine riempirebbe un libro! Sua madre scappò di casa e causò uno scandalo... ricordi? Quando era più giovane di quanto sia Elvira adesso. Quanto al vecchio Coniston era uno dei peggiori libertini d'Inghilterra.»

«Mi spaventi, Richard. Mi fai davvero preoccupare.»

«È meglio metterti in guardia. Una cosa che non mi è piaciuta per niente, è stata una sua domanda. Perché è tanto ansiosa di sapere chi eredita il suo denaro, se lei muore?»

«È curioso che tu mi dica questo, perché anche a me ha fatto la stessa domanda.»

«Davvero? Adesso? Perché dovrebbe pensare a una morte prematura? A proposito, mi ha chiesto anche di sua madre.»

La voce del colonnello Luscombe era carica di preoccupazione quando rispose: «Vorrei tanto che Bess si decidesse a incontrarsi con la ragazza».

«Gliene hai parlato? A Bess, voglio dire.»

«Be', sì gliel'ho detto. L'ho incontrata per caso. Alloggiavamo allo stesso albergo, in effetti. Ho insistito con Bess perché facesse in modo di vedersi con la ragazza.»

«E Bess cos'ha risposto?» chiese Egerton incuriosito.

«Ha rifiutato categoricamente. Più o meno ha detto che lei è una persona troppo pericolosa perché sua figlia possa conoscerla.»

«Considerando la cosa da un certo punto di vista, è vero» ribatté Egerton. «Si è messa con quel pilota, vero?»

«L'ho sentito dire.»

«Sì. Anch'io. Non so quanto ci sia di vero. Ma qualcosa ci sarà e questo spiega i suoi sentimenti. Gli amici di Bess sono degli ossi duri, ogni tanto. Ma che donna, vero Derek? Che donna!»

«È sempre stata la peggior nemica di se stessa» rispose impacciato il colonnello.

«È un commento estremamente cauto» ribatté Egerton. «Bene, mi spiace di averti disturbato, Derek, ma sta' attento se scopri dei tipi indesiderabili in giro. Non dire che non ti ho avvertito.»

Rimise giù il ricevitore e riprese di nuovo in mano l'incartamento. Questa volta riuscì a concentrare tutta la sua attenzione su ciò che doveva fare.

## 11

La signora McCrae, la governante del canonico Pennyfather, aveva ordinato per la sera del suo ritorno una sogliola di Dover.

I vantaggi precipui di questo tipo di sogliola erano svariati. Non c'era bisogno di prepararla in anticipo perché bastava metterla sulla griglia o in padella al momento in cui il canonico entrava sano e salvo in casa. Oppure, se necessario, poteva essere conservata fino al giorno seguente. Al canonico Pennyfather la sogliola di Dover piaceva moltissimo; se poi fossero arrivati una telefonata o un telegramma per avvisare che il buon vecchio si trovava, quella sera, in tutt'altro luogo, ebbene, anche alla signora McCrae le sogliole di Dover piacevano moltissimo.

Tutto dunque era in ordine per il ritorno del canonico. Alla sogliola sarebbero seguite le frittelle. La sogliola era stesa sul tavolo di cucina e l'impasto per le frittelle era pronto in una scodella. Tutto era in ordine: gli ottoni brillavano, l'argenteria splendeva, non c'era un corpuscolo di polvere in tutta la casa. Mancava solo una cosa, il canonico Pennyfather.

Il vecchio prelato sarebbe dovuto giungere con il treno che arrivava da Londra alle diciotto e trenta.

Alle diciannove non era ancora arrivato a casa. Senza dubbio il treno doveva aver subito un ritardo. Alle diciannove e trenta ancora niente. La signora McCrae emise un sospiro di disperazione. Cominciava a sospettare che anche questa volta sarebbe stata esattamente come le altre. Suonarono le venti e ancora nessun segno del canonico. La signora McCrae emise un altro sospiro di disperazione.

Di lì a poco, molto probabilmente, avrebbe ricevuto una chiamata telefonica, sebbene le sembrasse ormai svanita anche la possibilità che il canonico le telefonasse. Forse le aveva scritto. Già, senza dubbio le aveva scritto, ma probabilmente s'era dimenticato di imbucare la lettera.

«Povera me! Povera me!» si lamentò la donna.

Alle ventuno si fece tre frittelle con l'impasto che aveva preparato. La sogliola la ripose con cura nel frigorifero. «Mi chiedo dove sia andato a finire quel pover'uomo» mormorò. Per esperienza sapeva che avrebbe potuto essere dovunque. Vi era la probabilità che scoprisse il suo sbaglio in tempo per telegrafarle o telefonarle prima che lei andasse a letto. “Starò alzata fino alle ventitré, ma non di più” si disse la signora McCrae. Di solito andava a letto alle ventidue e trenta, ma considerava suo dovere protrarre l'attesa di mezz'ora; se per quell'ora non ci fosse stata nessuna notizia del canonico, allora avrebbe chiuso a chiave la porta e se ne sarebbe andata a dormire.

Non si può dire che fosse preoccupata. Questo genere di cose era già capitato e non c'era proprio nulla da fare se non aspettare che giungesse qualche notizia. Le possibilità che si offrivano erano numerose. Poteva darsi che il canonico fosse salito sul treno sbagliato e non si fosse accorto del suo errore fino a Land's End o John o' Groats, oppure forse si trovava a Londra avendo confuso le date ed essendo convinto di non dover ritornare fino all'indomani.

Era anche possibile che avesse incontrato un amico o degli amici a questa conferenza all'estero e che lo avessero convinto a rimanere più a lungo, forse per tutto il fine settimana. Il canonico doveva avere certamente avuto l'intenzione di farle sapere qualcosa, ma poi se n'era dimenticato. Perciò, come abbiamo detto, la signora McCrae non era preoccupata. Il giorno successivo doveva arrivare, ospite del canonico, un vecchio amico, l'arcidiacono Simmons, e questa era una di quelle cose di cui il vecchio Pennyfather si ricordava. Perciò, senza dubbio, l'indomani sarebbe arrivato o il canonico in persona o almeno un suo telegramma, oppure sarebbe arrivato dopodomani o ci sarebbe stata una lettera.

Il mattino del giorno seguente giunse senza portare nessuna novità. Per la prima volta la governante cominciò a sentirsi a disagio. Dalle nove alle tredici continuò a gettare occhiate dubbiose all'apparecchio telefonico. La brava donna aveva delle idee preconcrete molto personali su questo oggetto. Usava il telefono e ne riconosceva l'utilità, ma non le piaceva affatto telefonare. Talvolta ordinava la spesa per telefono, sebbene preferisse fare acquisti di persona perché credeva fermamente che, se non si vede quello che si compra, è più che sicuro che il negoziante cercherà di imbrogliarvi. In qualche occasione, ma molto raramente, telefonava alle sue amiche o ai parenti che stavano nelle vicinanze, ma l'idea di fare una chiamata interurbana, o di telefonare a Londra, la metteva in grande agitazione. Era un vergognoso spreco di denaro, eppure cominciò a meditare come affrontare questo problema.

Alla fine, dopo che un'altra giornata era trascorsa senza alcuna nuova del canonico, la signora McCrae decise di passare all'azione. Sapeva dove il suo padrone abitava a Londra. Al Bertram Hotel, un bell'albergo all'antica. Sarebbe stato bene, forse, telefonare lì e fare delle indagini. Probabilmente avrebbero saputo dirle dove si trovava. Non era un albergo come gli altri. Avrebbe potuto chiedere di parlare con la signorina Gorringe, che era sempre tanto premurosa ed efficiente. Poteva tuttavia anche darsi che il canonico ritornasse con il treno delle dodici e trentacinque, nel qual caso sarebbe arrivato a casa da un momento all'altro.

Ma i minuti passavano e il canonico non si vedeva.

La signora McCrae trasse un profondo sospiro, si fece coraggio e chiese un'interurbana con

Londra. Restò in attesa, mordicchiandosi le labbra.

«Pronto, qui il Bertram Hotel, per servirla» disse una voce.

«Vorrei parlare con la signorina Gorringe.»

«Un momento, prego. Chi devo dire?»

«La governante del canonico Pennyfather.»

«Attenda un momento, per favore.»

Dopo qualche attimo si udì la voce calma ed efficiente della segretaria.

«Qui parla la signorina Gorringe. Lei è la governante del canonico Pennyfather?»

«Sì, la signora McCrae.»

«Ah, benissimo. Certo. Che cosa posso fare per lei, signora McCrae?»

«Il canonico Pennyfather alloggia ancora da voi?»

«Sono contenta che ci abbia telefonato» disse la segretaria. «Siamo stati piuttosto preoccupati perché non sapevamo esattamente cosa fare.»

«Vuol dire che è successo qualcosa al canonico Pennyfather? Ha avuto un incidente?»

«No, no. Niente del genere. Ma ci aspettavamo che fosse di ritorno da Lucerna venerdì o sabato.»

«Eh, già. Avrebbe dovuto essere così.»

«Ma non è arrivato. Be', naturalmente, questo non ci ha sorpreso. Aveva riservato la stanza per qualche giorno, cioè esattamente fino a ieri. Ma ieri non è tornato né ha inviato alcun messaggio e le sue cose sono ancora qui. La maggior parte del suo bagaglio. Noi non sapevamo bene cosa farne. Naturalmente sappiamo che il canonico è... è alquanto distratto talvolta.»

«Lo potete ben dire!»

«Questo fatto ci causa qualche difficoltà. Noi siamo così pieni di prenotazioni in questo momento. La sua stanza, in effetti, è prenotata da un altro ospite.» La signorina Gorringe fece una pausa e poi aggiunse: «Ha idea di dove sia?».

Con amarezza la governante rispose: «Quel benedetto uomo può trovarsi dovunque!». Cercò di calmarsi. «Bene, la ringrazio, signorina Gorringe.»

«Se posso fare qualcosa...» suggerì la segretaria in tono incoraggiante.

«Spero di avere presto qualche notizia» rispose la governante. Ringraziò ancora la segretaria e riappese il ricevitore.

Rimase seduta accanto al telefono con aria sconvolta. Non che fosse in ansia per l'incolumità del canonico. Se avesse avuto un incidente, a quell'ora ne sarebbe già stata informata, ne era sicura.

Nel complesso il canonico non era una persona che si potrebbe definire facile agli incidenti. Era piuttosto un vecchio un po' *svanito*, come la signora McCrae lo giudicava tra sé e sé, e le persone svanite sembra che godano sempre di una speciale protezione della provvidenza. Sebbene distratti e scervellati, erano in grado di attraversare l'incrocio più caotico. Né è da dire che la signora McCrae si vedesse davanti agli occhi l'immagine del buon canonico giacere lamentandosi in un lettuccio d'ospedale. Doveva trovarsi in qualche posto a chiacchierare innocente e spensierato con qualche amico. Forse era ancora all'estero. Il vero guaio era che l'arcidiacono Simmons era in arrivo quella sera stessa e certamente si sarebbe aspettato di trovare il suo ospite ad attenderlo. Né lei poteva avvisare l'arcidiacono perché non sapeva dove fosse.

Tutto era sommamente difficile, ma come tutte le situazioni difficili aveva una sua via di scampo. Questa via di scampo era rappresentata dall'arcidiacono stesso. Infatti, appena fosse arrivato, la signora McCrae avrebbe posto l'intera faccenda nelle sue mani. L'arcidiacono avrebbe saputo cosa

fare.

Questo prelado era completamente l'opposto del suo padrone. Sapeva dove stava andando, cosa stava facendo, ed era sempre allegramente convinto di conoscere qual era la cosa giusta da fare e come andava fatta. Una persona sicura di sé.

L'arcidiacono Simmons, accolto al suo arrivo dalle spiegazione della signora McCrae, rimase imperturbabile. Anche lui non si sentiva preoccupato.

«Non stia in pensiero, signora McCrae» disse con la sua aria disinvolta, mentre si sedeva a tavola per consumare il pasto che la governante aveva preparato per il suo arrivo. «Cercheremo quel distrattone per mare e per terra. Ha mai sentito la storia di Chesterton? G.K. Chesterton, lo scrittore. Una volta che era andato a fare una serie di conferenze telegrafò a sua moglie: “Sono a Crewe Station. Dove dovrei essere?”»

L'arcidiacono rise e la signora McCrae sorrise forzatamente. Non trovava la storiella molto buffa, perché si riferiva esattamente al genere di situazione nella quale il canonico Pennyfather avrebbe potuto benissimo essersi trovato.

«Ah!» esclamò l'arcidiacono, soddisfatto. «Una delle sue ottime cotolette di vitello. Lei è una cuoca straordinaria, signora McCrae. Spero che il mio vecchio amico sappia apprezzarla.»

Alle cotolette di vitello fece seguito un piccolo budino con marmellata di more che, la signora McCrae lo ricordava bene, era uno dei dolci preferiti dell'arcidiacono. Quindi il prelado si accinse con molto impegno alla ricerca dell'amico scomparso. Si attaccò al telefono con una tenacia e una tale indifferenza per la spesa che la signora McCrae tese le labbra, anche se non in segno di disapprovazione, poiché era ormai chiaro che bisognava assolutamente rintracciare il suo padrone.

Dapprima l'arcidiacono provò a chiedere alla sorella del canonico, che però si occupava molto poco dei continui spostamenti del fratello e che come al solito non aveva la più pallida idea di dove fosse o dove potesse essere, quindi allargò la portata delle sue ricerche. Si rivolse ancora una volta al Bertram Hotel ed ebbe dettagli quanto più precisi possibile. Il canonico aveva lasciato definitivamente l'albergo la sera, presto, del giorno 19. Portava con sé una piccola borsa da viaggio della BEA, mentre il resto del bagaglio era rimasto nella sua stanza, dato che l'aveva tenuta. Aveva detto che partiva per Lucerna per partecipare a un certo congresso. Non era andato direttamente all'aeroporto dall'albergo, però. Il portiere, che lo conosceva bene di vista, lo aveva fatto salire su un tassì e aveva dato all'autista l'indirizzo che gli aveva fornito il canonico: l'Athenaeum Club. Questa era stata l'ultima occasione in cui il canonico era stato visto al Bertram.

Oh, sì. Un piccolo dettaglio. Il vecchio prelado aveva dimenticato di lasciare la chiave e l'aveva portata con sé. Non era, però, la prima volta.

L'arcidiacono Simmons fece pochi minuti di pausa prima di procedere alla telefonata successiva. Avrebbe potuto chiamare l'aeroporto di Londra, ma sarebbe occorso molto tempo. Forse c'era una scorciatoia.

Telefonò al dottor Weissgarten, uno studioso di ebraico che doveva aver partecipato al congresso.

Il dottor Weissgarten era in casa. Appena sentì il nome del suo interlocutore si lasciò andare a un fiume di parole che consistevano soprattutto in una critica feroce di due relazioni che erano state lette alla conferenza di Lucerna.

«È proprio un pazzo quel Hogarov» disse. «Proprio un pazzo. Come nessuno se ne accorga non lo capisco proprio! Quello lì non è affatto uno studioso. Sa cosa ha avuto il coraggio di sostenere?»

L'arcidiacono emise un sospiro e decise di essere molto fermo con il dottor Weissgarten, altrimenti vi era il caso che il resto della serata dovesse essere trascorso ascoltando la critica di tutti gli interventi al congresso di Lucerna. Sebbene riluttante, Weissgarten fu costretto a limitarsi a problemi più personali.

«Pennyfather?» chiese. «Pennyfather? Avrebbe dovuto venire e non riesco a capire perché non c'era. Mi aveva assicurato che si sarebbe recato a Lucerna, me lo ha detto una settimana prima, quando l'ho incontrato all'Athenaeum.»

«Intende dire che non è venuto affatto?»

«È quello che ho detto. Avrebbe dovuto esserci.»

«Sa perché non c'era? Ha mandato qualche giustificazione?»

«Come posso saperlo? Lui mi ha detto chiaramente che sarebbe venuto. Sì, ora ricordo. Era atteso. Parecchie persone notarono la sua assenza. Ma può darsi che abbia preso l'influenza. È un tempo così instabile.» Stava per riprendere le sue critiche sui suoi dotti colleghi quando Simmons lo salutò e tolse la comunicazione.

L'arcidiacono aveva finalmente saputo un fatto sicuro, ma la notizia per la prima volta gli causò una certa inquietudine. Pennyfather non si era recato al congresso di Lucerna, ma aveva avuto intenzione di andarvi. A Simmons pareva impossibile che non ci fosse stato. Poteva darsi che avesse preso l'aereo sbagliato, sebbene nel complesso la BEA fosse molto attenta ai suoi passeggeri. Possibile che il canonico si fosse dimenticato della data esatta in cui doveva partire per il congresso? Certo che era possibile! Ma in questo caso dove era andato a finire?

L'arcidiacono si rivolse al terminal. Dovette sottostare a una lunga, paziente attesa in quanto fu passato da un ufficio all'altro finché alla fine gli dissero che il canonico Pennyfather aveva prenotato un posto sull'aereo delle ventuno e quaranta per Lucerna per il giorno 18, ma non l'aveva occupato.

«Procediamo con ordine» disse Simmons alla signora McCrae, che si aggirava nelle vicinanze. «Adesso vediamo un po'... Dove possiamo provare?»

«Tutte queste telefonate costeranno un mucchio di denaro» mormorò la governante.

«Temo proprio di sì. Temo proprio di sì» rispose l'arcidiacono. «Ma dobbiamo seguire i suoi movimenti per rintracciarlo. Non è più un giovanotto, sa.»

«Oh, signore. Non penserà sul serio che possa essergli accaduto qualcosa, vero?»

«Spero proprio di no. Non lo credo perché penso che lei ne sarebbe stata informata. Lui, ehm, aveva sempre con sé il suo nome e indirizzo, vero?»

«Oh, sì signore, aveva i suoi biglietti da visita. Certamente. aveva anche delle lettere nel suo portafoglio.»

«Bene, non credo allora che sia in un ospedale» proseguì l'arcidiacono. «Vediamo un po'. Quando lascio l'albergo prese un tassì per andare all'Athenaeum. Proverò a chiamare lì.»

Qui ottenne finalmente un'informazione sicura. Il canonico Pennyfather vi era ben conosciuto, aveva cenato lì alle sette e mezzo della sera del 19. A questo punto Simmons fu colpito da qualcosa che era sfuggito alla sua attenzione fino a quel momento. Il biglietto dell'aereo era in data 18 ma il canonico era partito in tassì dal Bertram Hotel, dicendo che andava al congresso di Lucerna, il giorno 19.

Uno spiraglio di luce pareva si fosse finalmente aperto. “Stupido, vecchio asino imbecille” pensò tra sé l'arcidiacono, stando bene attento a non parlare forte davanti alla signora McCrae. “Ha confuso le date. Il congresso era il 19, di questo sono sicuro, e lui deve aver pensato di partire il 18

ma ha sbagliato di un giorno.”

L'arcidiacono proseguì la sua indagine con cura. Il canonico doveva essere andato all'Athenaeum, cenato lì e aver proseguito per l'aeroporto di Kensington. Là, senza dubbio, gli avevano fatto notare che il biglietto era per il giorno precedente; solamente allora Pennyfather doveva essersi accorto che la conferenza a cui doveva partecipare a quell'ora era già terminata.

“Ecco che cosa è successo,” si disse l'arcidiacono Simmons “ne sono certo.” Spiegò la cosa alla signora McCrae, che fu d'accordo con lui sull'eventualità che i fatti si fossero svolti così. «Ma dopo cosa può aver fatto?»

«Deve essere tornato in albergo» rispose la governante.

«Non sarebbe venuto direttamente qui? Non pensa che sia andato direttamente alla stazione?»

«No di certo, se aveva i bagagli in albergo. In ogni caso sarebbe passato di lì per riprenderli.»

«È vero» fece Simmons. «Ha lasciato l'aeroporto portando la valigetta ed è ritornato in albergo.

Ma non vi è mai giunto.» L'arcidiacono fece una pausa per un momento o due, quindi aggiunse dubbioso: «Oppure ci è andato? Pare che nessuno dell'hotel lo abbia visto. Perciò, cosa gli è capitato lungo il tragitto?»

«Può darsi che abbia incontrato qualcuno» rispose esitante la signora McCrae.

«Sì, certo, è possibile. Qualche vecchio amico che non vedeva da molto tempo... Può darsi che sia andato con questo amico al suo albergo o a casa sua, ma non vi sarebbe certamente restato tre giorni, le pare? Non si sarebbe dimenticato per tre giorni di seguito che aveva i bagagli all'hotel. Avrebbe telefonato o li avrebbe mandati a prendere. Oppure, se colpito da un vero eccesso di distrazione, sarebbe venuto direttamente a casa. Tre giorni di silenzio. È proprio inspiegabile.»

«Se ha avuto un incidente...»

«Sì, signora McCrae, è possibile, naturalmente. Possiamo fare ricerche negli ospedali. Lei dice che aveva molti documenti addosso per la sua identificazione. Ehm... c'è solo una cosa da fare.»

La governante lo guardò piena di apprensione.

«Credo» proseguì l'arcidiacono con gentilezza «che dobbiamo andare alla polizia.»

## 12

Miss Marple non trovò difficoltà a divertirsi durante il suo soggiorno a Londra. Fece un mucchio di cose che non aveva avuto tempo di fare prima, durante le sue brevi visite alla capitale. C'è da notare con rammarico che non approfittò in modo alcuno delle ampie possibilità culturali e mondane che le venivano offerte. Non visitò alcun museo o mostra di pittura. L'idea di partecipare a una sfilata di moda non le passò neanche per la testa. Le sue visite furono dedicate interamente ai settori di cristalleria e porcellana dei grandi magazzini e ai reparti dedicati alla biancheria per la casa, e annotò con attenzione alcuni accostamenti di stoffe per arredamenti. Dopo aver speso in questi investimenti domestici una somma che giudicava considerevole, si lasciò trascinare dal desiderio di fare una capatina nei luoghi e nei negozi che ricordava dal tempo in cui era più giovane, spinta a volte dalla semplice curiosità di vedere se esistevano ancora. Non aveva mai trovato il modo, in precedenza, di gironzolare così e si divertì moltissimo.

Fatto un bel pisolino dopo colazione, l'anziana signorina usciva fuori e, evitando per quanto possibile le attenzioni del portiere, che era assurdamente convinto che una signora fragile e vecchia come lei dovesse viaggiare sempre in tassi, s'avviava verso la fermata dell'autobus o la stazione della metropolitana. Aveva acquistato una piccola guida degli autobus e dei loro percorsi, e anche

una piantina della metropolitana, e le piaceva progettare i suoi itinerari con cura.

Era un pomeriggio particolarmente piacevole e caldo quello in cui Miss Marple salì su un autobus che la condusse al di là del ponte di Battersea. Aveva intenzione di combinare il piacere sentimentale di dare un'occhiata a Princes Terrace Mansions, dove una sua governante aveva vissuto una volta, e il piacere di visitare il parco di Battersea.

La prima parte del suo progetto non poté essere attuata perché la casa della signorina Ledbury era svanita senza lasciare traccia e al suo posto si estendeva un mare di cemento e di scintillante metallo. Miss Marple volse i suoi passi verso il parco di Battersea. Era sempre stata una buona camminatrice, ma doveva ormai ammettere che le sue capacità podistiche non erano più quelle di una volta. Mezzo miglio era sufficiente a stancarla. Pensò che ce l'avrebbe fatta ad attraversare il parco e uscire al di là del ponte di Chelsea dove avrebbe senz'altro trovato un autobus adatto, ma i suoi passi si facevano sempre più lenti, sicché fu molto contenta di sbucare in una radura, lungo la strada del lago, dove c'era un chiosco con un bar.

Nonostante il primo freddo autunnale, veniva ancora servito il tè all'aperto. Non c'era molta gente, quel giorno: un certo numero di madri con carrozzine e qualche coppia di giovani innamorati.

Miss Marple si prese un vassoio con il tè e due paste, si avvicinò con molta attenzione a un tavolino e si sedette. Aveva proprio bisogno di una buona tazza fumante, forte, bollente e vivificante. Quando si fu ripresa, si guardò intorno e i suoi occhi si fermarono di colpo su un certo tavolino. Miss Marple si rizzò a sedere. Che strana, strana coincidenza, davvero strana. Prima ai Magazzini Militari e ora qui. Che posti insoliti sceglievano quei due! Ma no! Si sbagliava! Miss Marple prese dalla borsetta un secondo paio di occhiali dalle lenti più forti. Sì, si era sbagliata. C'era una certa somiglianza, naturalmente. Quei lunghi capelli biondi. Ma questa non era Bess Sedgwick, era molto più giovane. Certo. Era sua figlia. La ragazzina che era entrata al Bertram con l'amico di Lady Selina Hazy, il colonnello Luscombe. Ma l'uomo era lo stesso che aveva visto a colazione con Lady Sedgwick ai Magazzini Militari. Non c'era alcun dubbio: era lo stesso bel giovanotto dallo sguardo rapace e predatorio, forte, virile e terribilmente attraente.

“Male” disse tra sé Miss Marple. “Malissimo! Crudele, privo di scrupoli. Non mi piace vedere queste cose. Prima la madre, poi la figlia. Che significa?”

Non significava niente di buono, l'anziana signorina ne era certa. Lei molto raramente concedeva al suo prossimo il beneficio del dubbio: invariabilmente pensava al peggio e nove volte su dieci, così sosteneva, i fatti le avevano dato ragione. Questi incontri, ne era sicura, erano appuntamenti più o meno segreti. Osservò come quei due si chinavano l'uno verso l'altro sul tavolo finché le loro teste quasi si toccavano. E il viso della ragazza... Miss Marple si tolse gli occhiali, pulì con cura le lenti e li inforcò nuovamente. Sì, quella ragazza era innamorata. Disperatamente innamorata, come solo i giovani sanno esserlo. Ma cosa stavano facendo quelli che avrebbero dovuto aver cura di lei, che la lasciavano andare in giro per Londra a incontrarsi clandestinamente con un uomo al parco di Battersea? Una ragazza così fine e ben educata come quella!

Forse fin troppo educata. I suoi familiari probabilmente pensavano che si trovasse in tutt'altro luogo e lei doveva aver mentito.

Andandosene, Miss Marple passò accanto al tavolino dove i due erano seduti, rallentando il passo più che poté senza dar troppo nell'occhio. Sfortunatamente le loro voci erano così basse che non poté udire quanto stavano dicendo. L'uomo parlava e la ragazza lo stava ad ascoltare in parte compiaciuta, in parte spaventata. “Forse progettano di scappare insieme” pensò Miss Marple. “Lei è

ancora minorenne.”

La vecchia signorina passò attraverso il cancelletto nella siepe che conduceva a un viale laterale del parco. C'erano delle macchine parcheggiate e, a un certo punto, Jane Marple si fermò accanto a un'automobile particolare. Non era un'esperta di macchine, ma non le capitava spesso di vedere un modello simile e perciò l'aveva notata e ricordata. Aveva appreso qualche cognizione sulle auto di questo genere da un suo piccolo pronipote entusiasta. Era una macchina da corsa. Una marca straniera, non riusciva a ricordarne il nome in quel momento.

Non solo. Lei aveva già visto quella macchina, o una esattamente simile, proprio il giorno prima in una viuzza secondaria vicino al Bertram Hotel. L'aveva notata non soltanto per la sua mole e il suo aspetto inusitato e possente, ma anche perché il numero della targa le aveva risvegliato nella memoria qualche vaga reminiscenza e un'associazione di idee. FAN 2266. Le aveva fatto venire in mente sua cugina Fanny Godfrey. Povera Fanny, che balbettava sempre.

Miss Marple si avvicinò e guardò il numero di questa macchina. Sì, aveva proprio ragione. FAN 2266.

Era la stessa auto. L'anziana signorina, mentre ogni passo le costava sempre più fatica, arrivò all'altro capo del ponte di Chelsea profondamente assorta nei suoi pensieri e si ritrovò talmente esausta che fece un cenno deciso al primo tassì che passava. Era preoccupata perché sentiva che, dopo quanto aveva visto, avrebbe dovuto fare qualcosa. Ma che cosa e come? Tutto era così vago. Fissò gli occhi, meccanicamente, su alcuni cartelloni di giornali.

“Sviluppi sensazionali nella rapina del treno” dicevano. “Il racconto del macchinista” si poteva leggere su un altro. Davvero! Ogni giorno pareva ci fosse una rapina a una banca, un assalto a un treno o un furto di buste paga, pensò Miss Marple.

Il crimine non conosceva più limiti.

### 13

Rassomigliando vagamente a una grossa ape ronzante, l'ispettore capo Fred Davy gironzolò lungo i confini del settore Investigazione Criminale, fischiando tra sé.

Era una vera idiosincrasia, la sua, nota a tutti e che non causava alcuna sorpresa; dava origine semplicemente al commento: “Papà Davy è di nuovo in cerca di preda”.

Il suo gironzolare lo portò infine nella stanza dove l'ispettore Campbell sedeva con aria annoiata dietro la sua scrivania.

L'ispettore Campbell era un giovane ambizioso e trovava gran parte del suo lavoro estremamente noioso. Ciononostante svolgeva i compiti a lui affidati con serietà e con una buona dose di successo. I capi più importanti pensavano bene di lui e di tanto in tanto gli concedevano qualche parola di lode e di incoraggiamento.

«Buon giorno, signore» disse l'ispettore Campbell, con fare rispettoso, quando Fred Davy entrò nel suo ufficio. Naturalmente anche lui, come tutti gli altri, chiamava l'ispettore capo “papà Davy” alle spalle, ma non era ancora abbastanza anziano per dirglielo in faccia.

«C'è qualcosa che posso fare per lei, signore?» domandò.

«La, la, bum, bum» canticchiò l'ispettore capo un po' stonato. «Perché mi chiamano Mary se il mio nome è Miss Sibbs?»

Dopo questa inaspettata riesumazione di una commedia musicale dei tempi andati, l'ispettore capo si prese una sedia e si sedette.

«Molto lavoro?» chiese.

«Abbastanza.»

«Ha un caso di persona scomparsa, mi pare, qualcosa a che fare con un albergo. Come si chiama?»

Bertram, mi pare.»

«Sì. Proprio così. Il Bertram Hotel.»

«Qualche contravvenzione? Ragazze squillo?»

«Oh, no, signore» rispose l'ispettore Campbell leggermente scandalizzato a sentir parlare del Bertram Hotel in quei termini. «È un bel posto molto tranquillo e all'antica.»

«Davvero?» fece papà Davy. «Ah, è così? Interessante, veramente interessante.»

L'ispettore Campbell si chiese cosa ci fosse di tanto interessante, ma non gli piaceva far domande dato che gli umori delle gerarchie superiori erano piuttosto instabili dopo la rapina al treno che si era risolta in un grande successo per i criminali. Osservò la larga faccia bovina dell'ispettore capo e si chiese, come si era già chiesto una o due volte precedentemente, in che modo Fred Davy avesse raggiunto il suo grado attuale e perché fosse tenuto in tanta considerazione a Scotland Yard. «Sarà stato bravo ai suoi tempi, immagino,» pensò Campbell «ma adesso ci sono molti ragazzi in gamba che potrebbero esser promossi, una volta che si facesse piazza pulita dei vecchi fossili.»

Ma il vecchio fossile aveva riesumata un'altra canzone, in parte zuffolata e in parte con qualche parola qua e là.

«Dunque, dunque» disse Davy, interrompendo la canzone. «Che cos'è successo al Bertram Hotel? Chi è sparito, come e perché?»

«Un certo canonico Pennyfather, signore. Un anziano prelato.»

«Caso noioso, eh?»

L'ispettore Campbell sorrise.

«Sì, signore. Piuttosto noioso in un certo senso.»

«Che aspetto aveva?»

«Il canonico Pennyfather?»

«Sì. Ne ha una descrizione, immagino.»

«Certo.» Campbell sfogliò alcune carte e lesse: «Altezza uno e settantatré. Grande ciuffo di capelli bianchi, un po' curvo...».

«Quando è sparito?»

«Circa una settimana fa. Il 19 novembre.»

«E lo hanno denunciato solo adesso? Se la sono presa comoda, mi pare.»

«Be', tutti credevano che sarebbe tornato.»

«Ha idea di cosa ci sia sotto?» chiese l'ispettore capo. «Cos'ha fatto quest'uomo morigerato e timoroso di Dio? È scappato con la moglie del sagrestano? Oppure beve di nascosto o ha fatto sparire i fondi della chiesa? Oppure è un tipo distratto che ogni tanto si caccia in questo genere di pasticci?»

Bene, da quanto ho sentito, signore, si tratta proprio di quest'ultima eventualità. Lo ha fatto altre volte.

«Che cosa? Sparire da un rispettabile albergo del West End?»

«No, non questo esattamente, ma non tornava a casa quando era atteso. Certe volte è andato a casa di amici che non lo aspettavano, oppure non è andato il giorno in cui l'avevano invitato. Questo genere di pasticci.»

«Sì» rispose papà Davy. «Sì. Benissimo. Sembra molto semplice e naturale, non è vero? Quando ha detto che è sparito, esattamente?»

«Giovedì. Il 19 novembre. Si credeva che si trovasse a un congresso a...» si chinò ed esaminò alcune carte sullo scrittoio «a Lucerna. L'associazione di Studi Biblici. Penso che si tratti in effetti di un ente culturale tedesco.»

«Ed era andato a Lucerna? Il vecchio ragazzo, perché si tratta di un vecchio ragazzo, vero?»

«Sessantatré anni, signore.»

«Il vecchio ragazzo non è più riapparso, vero?»

L'ispettore Campbell trasse l'incartamento verso di sé e fornì al suo superiore tutti i fatti accertati che era stato possibile controllare.

«Non sembra che se ne sia scappato con una corista» commentò l'ispettore capo.

«Io penso che si farà vivo sano e salvo,» disse Campbell «ma naturalmente ce ne stiamo occupando. Si interessa... ehm... in modo particolare a questo caso, signore?» aggiunse non riuscendo a trattenere la curiosità.

«No» rispose Davy pensoso. «Non sono interessato a questo caso. Non ci trovo nulla di interessante.»

Seguì una pausa, una pausa che chiaramente conteneva le parole: “E allora?” con tanto di punto interrogativo. Ma l'ispettore Campbell era stato ben istruito e non aprì bocca.

«Ciò che mi interessa veramente» proseguì Fred Davy «è la data. E il Bertram Hotel naturalmente.»

«È sempre stato ottimamente condotto, signore. Mai nessun fastidio lì.»

«Molto bene, molto bene» rispose l'ispettore capo. Rimase pensieroso un momento e aggiunse: «Vorrei dare un'occhiata a quel posto.»

«Certamente, signore. In qualsiasi momento lo desideri. Pensavo proprio di farci una visita io stesso, ora.»

«E allora tanto vale che venga con lei. Non per ficcare il naso. Niente di tutto questo. Mi piacerebbe soltanto dare un'occhiata a quell'albergo e questo suo arcidiacono scomparso, o cosa diavolo è, mi offre una scusa eccellente. Non c'è bisogno che mi chiami “signore” quando siamo lì. Faccia pure le domande che deve fare, io le farò semplicemente da spalla.»

L'ispettore Campbell cominciò a provare maggior interesse.

«Pensa che ci sia qualcosa lì, qualcosa che abbia un nesso con qualcos'altro, signore?»

«Non c'è ragione di crederlo, per il momento» disse papà Davy. «Ma sa come capita, a volte si hanno delle... non so come chiamarle... sensazioni bizzarre, no? Il Bertram Hotel in certo senso mi sembra troppo bello per essere vero.»

I due funzionari uscirono insieme. Campbell molto elegante in un completo grigio e l'ispettore capo con un'aria campagnola nel suo abito sportivo di tweed. Entravano nei rispettivi personaggi molto bene e solo l'astuto occhio della signorina Gorringe, quando sollevò il capo dal libro mastro, li individuò e li soppesò per ciò che erano. Da quando lei stessa aveva denunciato la scomparsa del canonico Pennyfather e aveva parlato con un personaggio del corpo di polizia, era stata in attesa di quella visita.

Mormorò qualcosa all'orecchio dell'impiegata dall'aria estremamente seria che le stava accanto e la incaricò di occuparsi dei servizi d'ordinaria amministrazione mentre lei stessa si spostava un po' più in là, e affrontava i due uomini.

L'ispettore Campbell posò il suo biglietto da visita sul ripiano del banco e la signorina Gorringe fece un cenno di assenso. Guardando l'altro uomo, grosso, vestito di tweed e con un'espressione bovina sul volto largo e pesante, la segretaria notò che se ne stava voltato di fianco a osservare la sala e i suoi occupanti, con l'apparentemente ingenuo piacere di chi vede muoversi da vicino tanta bella gente, raffinata, appartenente alle classi più elevate.

«Vuole favorire in ufficio?» chiese la signorina Gorringe. «Forse si può parlare meglio lì.»

«Sì, penso che sarebbe meglio» rispose Campbell.

«Bel posto» disse l'uomo dall'aria bovina, volgendo la testa verso di lei. «Comodo» aggiunse guardando con approvazione il grande fuoco acceso. «Le belle comodità dei tempi andati.»

La signorina Gorringe sorrise compiaciuta.

«Sì, davvero. Siamo orgogliosi di poter offrire ogni comfort ai nostri ospiti» disse. Si volse all'impiegata. «Prosegue lei, Alice? Eccole il libro mastro. Lady Jocelyn sarà in arrivo tra poco. Di sicuro vorrà cambiare la stanza appena la vede, ma bisogna spiegarle che non abbiamo proprio più posto. Se insiste, le mostri la trecentoquaranta al terzo piano e le offra quella. Non è una bella stanza e sono sicura che appena la vedrà, si accontenterà di quella che le abbiamo dato.»

«Sì, signorina Gorringe. Senz'altro, signorina Gorringe. Non si preoccupi...»

«E ricordi al colonnello Mortimer che il suo binocolo è qui. Mi ha chiesto che glielo tenessi questa mattina. Non lo lasci uscire senza.»

«No, signorina Gorringe.»

Terminate queste raccomandazioni, la segretaria diede un'altra occhiata ai due uomini, uscì da dietro il bancone e fece strada fino a una semplice porta di mogano senza alcuna iscrizione, l'aprì e li introdusse in un piccolo ufficio dall'aria triste.

Tutti e tre si sedettero.

«La persona scomparsa è il canonico Pennyfather, da quel che so» cominciò Campbell, guardando i suoi appunti. «Ho qui il rapporto del sergente Wadell. Forse è meglio che mi ripeta con le sue parole esattamente cos'è successo.»

«Non credo che il canonico Pennyfather sia veramente scomparso, nel senso in cui si usa solitamente questa parola» disse la signorina Gorringe. «Penso, sa, che abbia incontrato qualcuno in qualche posto, un vecchio amico o cose del genere, e se ne sia forse andato con lui a una riunione culturale o a un congresso, o cose simili. Il canonico è così vago.»

«È tanto che lo conosce?»

«Oh, sì. Viene qui da noi... vediamo un po'... da cinque o sei anni almeno, credo.»

«È parecchio tempo che è qui, anche lei» disse l'ispettore capo Davy, intervenendo improvvisamente.

«Sono qui da quattordici anni» disse la signorina Gorringe.

«È un bel posto» ripeté Davy. «Il canonico Pennyfather risiedeva abitualmente qui quand'era a Londra, vero?»

«Sì. Veniva sempre da noi. Scriveva con molto tempo d'anticipo per prenotare la stanza. Era molto meno vago sulla carta di quanto lo fosse nella vita quotidiana. Ci chiese una stanza dal diciassette al ventuno. Durante questo periodo, progettava di assentarsi per una o due notti e spiegò che desiderava gli tenessimo la stanza mentre era via. Faceva così piuttosto spesso.»

«Quand'è che cominciò a preoccuparsi sul suo conto?» chiese Campbell.

«Be', veramente io non mi preoccupai. Certo era una cosa imbarazzante. Vede, la sua stanza era

prenotata dal ventitré in poi e quando compresi... non subito... che non era tornato da Lugano...»

«Nei miei appunti c'è Lucerna» interruppe Campbell corrucciato.

«Sì, sì. Mi pare fosse Lucerna. Una specie di congresso di archeologia o qualcosa del genere. A ogni modo, quando mi resi conto che non era tornato e che i suoi bagagli erano ancora lì, nella sua stanza, mi trovai nell'imbarazzo. Vede, abbiamo molte richieste in questo periodo dell'anno e c'era un altro ospite che doveva prendere quella stanza. La nobile signora Saunders, che vive a Lyme Regis: vuole sempre quella camera. Poi telefonò la governante del canonico. Era preoccupata.»

«Il nome della governante è signora McCrae. Così mi ha detto l'arcidiacono Simmons. La conosce?»

«Non di persona no, ma le ho parlato al telefono un paio di volte. È, credo, una donna piena di buon senso e vive con il canonico da anni. Era preoccupata, naturalmente. Credo che lei e l'arcidiacono Simmons abbiano cercato di mettersi in contatto con gli amici e i parenti più prossimi, ma nessuno sapeva nulla dei movimenti del canonico Pennyfather. E poiché si sapeva che aveva invitato a casa sua l'arcidiacono Simmons parve a tutti molto strano, e in effetti è strano, che il canonico non fosse tornato a casa.»

«Questo canonico è sempre così distratto?» domando Fred Davy.

La signorina Gorringe lo ignorò. Aveva l'impressione che quell'uomo grasso e grosso, probabilmente un sergente al seguito dell'ispettore, si stesse prendendo un po' troppa confidenza.

«E adesso ho saputo» proseguì la segretaria con aria seccata «dall'arcidiacono Simmons che il canonico non è neppure andato a questo congresso a Lucerna.»

«Aveva mandato a dire che non sarebbe andato?»

«Non credo. Non da qui. Nessun telegramma o cose del genere. Io, veramente, non so nulla di Lucerna... io mi preoccupo soprattutto della nostra parte nella vicenda. Di questo fatto si sono già impadroniti i giornali della sera... della sua scomparsa voglio dire. Non hanno scritto che era alloggiato qui. Spero che non lo facciano in seguito. Non vogliamo giornalisti qui, ai nostri ospiti non piacerebbe affatto. Se può tenerceli lontani, ispettore Campbell, gliene saremo molto grati. Voglio dire che non è sparito da qui.»

«I suoi bagagli sono ancora nell'hotel?»

«Sì, nel deposito bagagli. Se non è andato a Lucerna, ha considerato la possibilità che sia stato investito? O qualcosa del genere?»

«Non gli è successo nulla di simile.»

«Veramente è molto strano» riprese la signorina Gorringe, mostrando un debole barlume di interesse nonostante l'aria seccata. «Voglio dire che non si può non chiedersi dove mai possa essere andato e perché.»

Papà Davy la fissò, soppesandola.

«Naturalmente» disse «lei considera la cosa solo dal punto di vista dell'albergo. Capisco.»

«Mi hanno detto» riprese l'ispettore Campbell, riferendosi ancora una volta ai suoi appunti «che il canonico Pennyfather è uscito da qui alle diciotto e trenta circa di giovedì sera. Aveva con sé una piccola borsa da viaggio ed è partito dall'albergo in tassì, chiedendo al portiere di dire al tassista di portarlo al club Athenaeum.»

La signorina Gorringe annuì.

«Sì, ha cenato al club Athenaeum; me l'ha riferito l'arcidiacono Simmons che quello è stato l'ultimo posto dove l'hanno veduto.»

C'era molta fermezza nella voce della signorina Gorringe mentre trasferiva dal Bertram Hotel al club Athenaeum la responsabilità dell'ultima apparizione del canonico.

«Bene, è un'ottima cosa conoscere i fatti» commentò Fred Davy con voce gentile e pacata. «Adesso li conosciamo bene. Se n'è andato con la sua piccola borsa blu della BOAC, o qualsiasi altra cosa fosse... era una borsa blu della BOAC, vero? Se ne andò e non tornò più, ecco tutto.»

«Perciò, vede, non posso esserle veramente di grande aiuto» rispose la segretaria, mostrando chiaramente l'intenzione di alzarsi e tornare al lavoro.

«Non mi sembra che possa esserci di grande aiuto,» ribatté l'ispettore capo «ma forse qualcun altro potrebbe esserlo» aggiunse.

«Qualcun altro?»

«Sì, certo» rispose Fred Davy. «Qualcuno del personale, forse.»

«Credo che nessuno sappia niente, altrimenti me lo avrebbero certamente riferito.»

«Be', forse lo avrebbero fatto e forse no. Voglio dire che le avrebbero certamente riferito qualcosa se avessero saputo. Ma io pensavo a qualcosa che il canonico può aver detto.»

«Di che genere?» chiese la segretaria con aria perplessa.

«Solo qualche semplice frase che possa fornirci una traccia. Qualcosa come: "Mi incontrerò stasera con un amico che non ho più visto da quando lo incontrai in Arizona". Qualcosa del genere. Oppure: "La settimana prossima andrò da una mia nipote per la cresima della figlia". Quando si ha a che fare con gente distratta questi indizi sono di grande aiuto. Può darsi che dopo la cena all'Athenaeum sia salito su un tassì e si sia detto: "Adesso dove devo andare?" e avendo, supponiamo, in mente la cresima abbia pensato di andare là.»

«Ah, capisco cosa intende,» disse dubbiosa la signorina Gorringe «ma mi sembra poco probabile.»

«Be', non si sa mai. Si può esser fortunati» ribatté Davy allegramente. «E poi ci sono gli altri ospiti dell'hotel. Immagino che il canonico ne conoscesse qualcuno, dato che veniva qui piuttosto spesso.»

«Oh, sì» rispose la signorina Gorringe. «Dunque, vediamo un po'. L'ho visto parlare con Lady Selina Hazy. Poi c'era il vescovo di Norwich. Sono vecchi amici, credo. Erano a Oxford insieme, mi pare. E la signora Jameson e le figlie. Vengono dalle sue stesse parti. Oh, sì, molta gente.»

«Vede,» rispose Davy «può darsi che abbia parlato con uno di loro. Può darsi che abbia menzionato un particolare anche minimo che ci può indicare una traccia. C'è qualcuno alloggiato qui, ora, che il canonico conosceva bene?»

La segretaria aggrottò le sopracciglia, cercando di ricordare.

«Bene, mi pare che il generale Radley sia ancora qui. E c'è pure una vecchia signora che vive in campagna e che era solita venire qui quando era una ragazzina, così mi ha raccontato. Vediamo un po'. Non ricordo il suo nome in questo momento, ma glielo cercherò subito. Oh, sì. Miss Marple. Ecco come si chiama. Credo che lo conosca.»

«Bene, potremmo cominciare da questi due. E ci sarà la cameriera addetta alle camere, anche.»

«Oh, sì» rispose la signorina Gorringe. «Ma è già stata interrogata dal sergente Wadell.»

«Lo so, ma non da questo punto di vista. E che ne dice del cameriere che lo ha servito a tavola o del capo cameriere?»

«C'è Henry, naturalmente.»

«Chi è Henry?» chiese Davy.

La signorina Gorringe parve quasi scandalizzata. Per lei era proprio impossibile che qualcuno non sapesse chi era Henry.

«Henry lavora qui da più di quanto io ricordi» disse. «Deve averlo notato mentre serviva il tè, quando siete entrati.»

«È un personaggio rimarchevole» rispose l'ispettore capo. «Mi ricordo di averlo notato.»

«Non so cosa faremmo senza Henry» disse la signorina Gorringe con trasporto. «È veramente magnifico. Dà tono a tutto l'albergo, sa.»

«Può darsi che gli piaccia servirmi un tè» proseguì Davy. «Ho visto che avete delle tartine. Mi piacerebbe mangiare di nuovo delle tartine.»

«Certamente, se le fa piacere» rispose piuttosto freddamente la signorina. «Devo ordinare che vi servano due tè nella sala?» chiese rivolgendosi all'ispettore Campbell.

«Andrebbe...» cominciò questi, quando improvvisamente la porta s'aprì e apparve il signor Humfries con la sua aria olimpica.

Sembrò un po' sorpreso, quindi guardò la signorina Gorringe con espressione interrogativa.

«Questi due signori sono di Scotland Yard, signor Humfries» lo informò lei.

«Ispettore Campbell» lo presentò.

«Oh, sì, sì, naturalmente» rispose Humfries. «Si tratta della faccenda del canonico Pennyfather, vero? Che fatto straordinario. Spero che non gli sia accaduto nulla di spiacevole, poveretto.»

«Lo spero anch'io» si unì la signorina Gorringe. «Una così cara persona.»

«Uno del vecchio stampo» aggiunse, approvando, il signor Humfries.

«Mi pare che ne abbiate molti del vecchio stampo, qui» osservò l'ispettore capo.

«Pare proprio di sì, pare proprio di sì» rispose il signor Humfries. «Certo, sotto molti aspetti, noi siamo proprio dei sopravvissuti.»

«Abbiamo dei clienti fedeli, sa» aggiunse con orgoglio la signorina Gorringe. «Le stesse persone tornano anno dopo anno. Abbiamo molti americani. Gente di Boston o di Washington. Persone tranquille, molto per bene.»

«A loro piace la nostra atmosfera inglese» interloquì il signor Humfries, mostrando con un sorriso i suoi denti bianchissimi.

Papà Davy lo guardò sovrappensiero. L'ispettore Campbell riprese: «Siete proprio certi che non è arrivato nessun messaggio dal canonico? Non può essere successo che lo abbia ricevuto qualcuno che poi si è dimenticato di annotarlo o di comunicarlo?».

«I messaggi telefonici sono sempre annotati con la massima cura» rispose la segretaria con il gelo nella voce. «Non posso neppure concepire l'idea che un messaggio non sia stato riferito a me o alla persona addetta al servizio.»

Lo guardò con gli occhi fiammeggianti e l'ispettore Campbell rimase alquanto scosso.

«Veramente abbiamo già risposto prima a tutte queste domande, sa» aggiunse il signor Humfries, anch'egli freddamente. «Abbiamo fornito tutte le informazioni di cui disponevamo al vostro sergente... non mi ricordo come si chiami, al momento.»

Fred Davy si agitò sulla sedia e disse, con tono distensivo e familiare: «Be', vede, la cosa comincia a sembrare un po' più seria. C'è qualcosa di più di un semplice caso di smemoratezza dietro la scomparsa del canonico Pennyfather. Questa è la ragione per cui, credo, sarebbe bene che noi scambiassimo qualche parola con quelle due persone che lei ha menzionato, il generale Radley e Miss Marple».

«Vuole che... chieda loro un colloquio?» rispose Humfries con aria infelice. «Il generale Radley è un po' ... sordo.»

«Non credo che sia necessario farne una cosa troppo formale» disse l'ispettore capo. «Non vogliamo agitare la gente. Lasci pure che ce ne occupiamo noi e stia tranquillo. Dovrebbe solo indicarmi le due persone menzionate. Sarebbe proprio un caso, sa, se il canonico avesse veramente fatto cenno a qualche suo progetto o nominato una persona che voleva incontrare a Lucerna o che partiva con lui per Lucerna. A ogni modo, vale la pena provare.»

Il signor Humfries parve più sollevato.

«C'è qualcos'altro che posso fare per lei?» chiese. «Sono sicuro che comprenderà che desideriamo aiutarvi per quanto ci è possibile, solo deve anche capirci se cerchiamo di evitare pubblicità sui giornali.»

«Certo» rispose l'ispettore Campbell.

«E io farò quattro chiacchiere con la cameriera» aggiunse Davy.

«Come vuole lei. Dubito però che sappia dirle qualcosa.»

«Forse no. Ma potrebbe esserci qualche dettaglio, qualche osservazione fatta dal canonico a proposito di una lettera o di un appuntamento. Non si sa mai.»

Il signor Humfries guardò l'orologio.

«Riprenderà servizio alle sei» disse. «Al secondo piano. Nel frattempo prendereste volentieri il tè?»

«Per me va benissimo» riprese papà Davy prontamente.

Uscirono tutti dall'ufficio.

La signorina Gorringe disse: «Il generale Radley sarà nella sala per fumatori, adesso. La prima stanza in fondo al corridoio, a sinistra. Sarà lì, davanti al caminetto a leggere come al solito il "Times". Temo» aggiunse con discrezione «che sia addormentato. È sicuro di non volere che...».

«No, no. Me ne occuperò io» disse Davy. «E quanto all'altra, alla vecchia signorina?»

«È seduta laggiù, accanto al camino» rispose la signorina Gorringe.

«Quella con i capelli arruffati e il lavoro a maglia?» disse papà Davy, dando un'occhiata.

«Potrebbe quasi essere sul palcoscenico, non è vero? Il personaggio della prozia di tutti.»

«Le prozie non sono più tutte così, adesso,» commentò la signorina Gorringe «e neppure le nonne e le bisnonne, se vogliamo dir la verità. Ieri è arrivata la marchesa di Barlowe. È bisnonna. Bene, non l'ho riconosciuta quando è entrata. Appena tornata da Parigi. Il viso una maschera di bianco e di rosa e i capelli biondo platino, e immagino che anche il resto sia stato tutto rimesso a nuovo. A ogni modo, stava benissimo.»

«Ah!» esclamò papà Davy. «Io preferisco le cose alla vecchia maniera. Bene, mille grazie, signorina.»

Si volse verso Campbell. «Me ne devo occupare io, signore? So che lei ha un appuntamento importante.»

«Benissimo» rispose Campbell afferrando il sottinteso. «Immagino che non ne ricaveremo un gran che, ma val la pena di tentare.»

Il signor Humfries sparì nelle recondite profondità del suo ufficio, dicendo: «Signorina Gorringe, venga nel mio ufficio».

La donna lo seguì e si richiuse la porta alle spalle.

Humfries cominciò a camminare su e giù.

Domandò con voce aspra: «Per che diavolo vogliono vedere Rose, adesso? Wadell ha fatto tutte le domande necessarie».

«Suppongo che si tratti di semplice lavoro d'ufficio» rispose la segretaria incerta.

«Farà bene a parlare con lei, prima.»

La signorina Gorringe trasalì, sorpresa.

«Ma certamente l'ispettore Campbell...»

«Oh, l'ispettore Campbell non mi preoccupa affatto. È quell'altro. Sa chi è?»

«Non ha dato il suo nome. Deve essere un sergente o giù di lì, immagino. Ha tutta l'aria di un bifolco.»

«Bifolco un corno!» esclamò il signor Humfries abbandonando la sua abituale compostezza.

«Quello non è altro che l'ispettore capo Davy. Una vecchia volpe, e non ce n'è mai stata una uguale. Lo considerano moltissimo a Scotland Yard. Mi piacerebbe sapere cosa fa lui, qui, a ficcare il naso facendo la parte dell'allegro buontempone. Non mi va giù.»

«Ma non penserà che...»

«Non so cosa pensare. Ma le assicuro che non mi va. Ha chiesto di vedere qualcun altro, oltre Rose?»

«Credo che voglia chiedere qualcosa a Henry.»

Il signor Humfries rise di gusto e la signorina Gorringe lo imitò.

«Non dobbiamo preoccuparci per Henry.»

«No, davvero.»

«E degli ospiti che conoscevano il canonico Pennyfather?»

Il signor Humfries scoppiò di nuovo a ridere sentendoli menzionare.

«Gli auguro di divertirsi con il vecchio Radley. Dovrà gridare fino a far crollare il soffitto e non ne ricaverà un bel niente. Vada, vada pure da Radley e da quella buffa gallina, Miss Marple. In ogni caso, però, quel suo ficcare il naso qui da noi non mi va proprio giù...»

## 14

«Sa,» disse pensieroso l'ispettore capo Davy «non mi piace troppo quell'Humfries.»

«Pensa che ci sia qualcosa in lui che non va?» chiese Campbell.

«Mah... capita di avvertire determinate impressioni» sentenziò papà Davy. «Un tipo strisciante. Chissà se è il proprietario o solo il direttore.»

«Potrei chiederglielo» fece Campbell girandosi verso l'ufficio.

«No, non a lui» lo trattenne Davy. «Ma cerchi di scoprirlo... con calma.»

Campbell gli rivolse uno sguardo interrogativo.

«Cos'ha in mente, signore?»

«Niente di particolare» rispose l'ispettore capo. «Solo che vorrei conoscere meglio questo posto. Mi piacerebbe sapere chi c'è alle spalle, qual è la sua situazione finanziaria... questo genere di cose, insomma.»

Campbell scrollò il capo.

«Avrei detto che se c'era un luogo a Londra assolutamente insospettabile...»

«Lo so, lo so» fece papà Davy. «E com'è utile avere una tale fama!»

Campbell scosse la testa e se ne andò. Davy si avviò per il corridoio che conduceva alla sala per fumatori. Il generale Radley si stava per l'appunto svegliando. Il giornale gli era scivolato dalle

ginocchia e i fogli si erano sparsi sul pavimento. Fred Davy raccolse il quotidiano, rimettendo in ordine le pagine, e glielo porse.

«Grazie, signore. Molto gentile» grugnì Radley.

«Il generale Radley?»

«Sì.»

«Voglia scusarmi,» cominciò l'ispettore capo alzando la voce «ma io desidero parlarle del canonico Pennyfather.»

«Eh... che c'è?» Il generale avvicinò una mano all'orecchio.

«Il canonico Pennyfather» urlò, alquanto stizzito, Fred Davy.

«Chi?»

«Il canonico Pennyfather.»

«Oh! In merito a che? L'ho visto l'altro giorno. Stava proprio qui.»

«C'era un indirizzo che doveva darmi. Disse che l'avrebbe lasciato a lei.»

Farglielo comprendere richiese maggior difficoltà, ma alla fine Davy ci riuscì.

«Non mi ha dato nessun indirizzo. Deve avermi scambiato con qualcun altro. Vecchio sciocco con la testa fra le nuvole. Sempre così. Uno studioso, sa. Sono sempre così distratti...»

L'ispettore capo continuò ancora per un po', ma presto si rese conto che la conversazione con il generale Radley era praticamente impossibile e quasi certamente di nessun vantaggio. Andò dunque a sedersi nel salone a un tavolo vicino a quello di Miss Marple.

«Tè, signore?»

Fred Davy alzò lo sguardo e rimase colpito, come rimanevano colpiti tutti, dalla personalità di Henry. Benché imponente e maestoso, lui era apparso come se fosse un'assurda imitazione di Ariele, tale da potersi materializzare e dileguare a piacere. L'ispettore capo ordinò il tè.

«Ho visto che avete delle tartine da tè qui, vero?» domandò.

Henry sorrise con aria di condiscendenza.

«Sì, signore. Ne abbiamo proprio di eccellenti, se mi è concesso dirlo. Devo ordinargliene, signore? E il tè, indiano o cinese?»

«Indiano» rispose Fred Davy. «Oppure il Ceylon, se c'è.

Certo che abbiamo il tè di Ceylon, signore.»

Henry fece un impercettibile segno con un dito e il pallido giovanotto che era alle sue dipendenze si allontanò per provvedere al tè di Ceylon e alle tartine. Henry si diresse altrove, con fare regale.

“Sei qualcuno” pensò papà Davy. “Mi chiedo dove ti hanno pescato e quanto ti pagano. Una bella somma, scommetto, e certo te la meriti.” Osservò Henry chinarsi con fare paterno su un'anziana signora. Si chiese che cosa pensasse Henry di lui, sempre che pensasse qualcosa. Papà Davy ritenne di figurare abbastanza bene al Bertram Hotel. Avrebbe potuto essere un facoltoso gentiluomo di campagna, oppure un Pari del Regno con l'aspetto di un allibratore. Lui ne conosceva due che erano proprio così. Tutto sommato, pensò, poteva essere accettato, ma pensò pure che, probabilmente, non aveva ingannato Henry. “Sì, sei qualcuno, tu” rifletté di nuovo papà Davy.

Arrivò il tè con le tartine. Fred Davy ne addentò una profondamente e il burro gli scivolò sul mento. Si pulì con un grande fazzoletto. Bevve due tazze di tè con abbondante zucchero. Poi rivolse la parola alla signora seduta accanto a lui.

«Chiedo scusa» domandò. «È lei Miss Marple?»

Miss Marple trasferì la sua attenzione dal lavoro a maglia all'ispettore capo di polizia Davy.

«Sì» rispose. «Sono Miss Marple.»

«Non voglio importunarla. Sono un funzionario di polizia.»

«Davvero? Niente di grave, qui, spero.»

Papà Davy si affrettò a rassicurarla con il suo miglior fare paterno.

«Per carità, Miss Marple, non si preoccupi» disse. «Niente di quello che intende lei. Furti con scasso o cose del genere. Ecco, semplicemente qualche preoccupazione per un pastore distratto. Ritengo sia un suo conoscente. Il canonico Pennyfather.»

«Oh, il canonico Pennyfather. Era qui soltanto qualche giorno fa. Sì, lo conosco superficialmente da molti anni. Come dice lei, proprio molto distratto.» Miss Marple, con un certo interesse, aggiunse: «Che cosa ha combinato, ora?»

«Be', potrebbe sembrare un modo di dire, ma si è perduto.»

«Oh, cielo!» esclamò Miss Marple. «Dove dovrebbe trovarsi?»

«Di ritorno alla sua casa annessa alla Cattedrale,» rispose papà Davy «ma non c'è.»

«Mi disse che stava andando a una conferenza a Lucerna. Credo per qualcosa relativo alle pergamene del Mar Morto. È un grande studioso di ebraico e aramaico, sa.»

«Sì» confermò Fred Davy. «È così. È proprio lì che si riteneva fosse andato.»

«Intende dire che non l'hanno visto?»

«No,» rispose papà Davy «non c'è andato.»

«Oh, allora» fece Miss Marple «non mi meraviglierei se avesse confuso i suoi impegni.»

«Assai probabile, proprio probabile.»

«Temo che la cosa non sia insolita» aggiunse l'anziana signora. «Una volta ero andata a Chadminster per prendere il tè da lui. Ma non c'era affatto, a casa. Così la sua governante mi raccontò di quanto fosse distratto.»

«Non le ha detto niente, quando stava qui, che possa fornirci un indizio, vero?» domandò papà Davy con tono disinvolto e confidenziale. «Comprende ciò che intendo dire, forse ha incontrato un vecchio amico oppure aveva fatto qualche altro programma, a parte questa conferenza di Lucerna?»

«Oh no. Ha nominato soltanto la conferenza di Lucerna. Credo dicesse che era il diciannove. È così?»

«Sì, quella era la data della conferenza di Lucerna.»

«Non ho prestato particolare attenzione alla data. Voglio dire...» A questo punto Miss Marple, come la maggior parte delle signore anziane, divenne alquanto contorta. «Ho ritenuto che abbia detto il diciannove ed è probabile che abbia detto così, ma, al tempo stesso, può darsi che lui abbia avuto in mente il diciannove, mentre in realtà avrebbe potuto essere il venti: mi spiego, lui può aver scambiato un giorno per un altro.»

«Già» fece papà Davy, alquanto sbalordito.

«Non sono stata chiara» continuò Miss Marple «ma quello che voglio dire è che, con persone come il canonico Pennyfather, se dicono che devono andare in qualche posto il giovedì, si può esser certi di scoprire che in realtà era il mercoledì o il venerdì che esse avevano in mente. Di solito se ne accorgono in tempo, ma talvolta, appunto, no. Pensavo allora che dev'essere accaduto qualcosa del genere.»

Lo sguardo di papà Davy parve vagamente perplesso.

«Parla come se già sapesse che il canonico Pennyfather non è andato a Lucerna.»

«Sapevo che non è stato a Lucerna giovedì» rispose Miss Marple. «È stato qui tutto il giorno... o

quasi. Ecco perché ho pensato, naturalmente, che per quanto possa avermi detto giovedì, era venerdì che lui in realtà intendeva. Sta di fatto che se ne andò da qui giovedì sera con la sua borsa della BEA.»

«Proprio così.»

«Ne dedussi che stava andando all'aeroporto» continuò Miss Marple. «Ecco perché rimasi così sorpresa di vedere che era ritornato in hotel.»

«Come? Scusi, che cosa intende dire con “era ritornato in hotel”?»

«Ebbene, che era ritornato qui, voglio dire.»

«Dunque, cerchiamo di chiarire questo punto» disse papà Davy cercando di dare alla sua voce un'intonazione normale, come se non si trattasse di una cosa veramente importante. «Lei ha visto quel vecchio idio... ha visto il canonico, voglio dire, uscire la sera piuttosto presto per andare, come lei ha ritenuto, all'aeroporto con la sua borsa da viaggio. Va bene?»

«Sì. Alle sei e trenta circa, direi, o alle sette meno un quarto.»

«Ma dice che è rientrato.»

«Forse ha perso l'aereo. Potrebbe essere un spiegazione.»

«Quando è ritornato?»

«Mah, esattamente non lo so. Non l'ho visto rientrare.»

«Ah» fece papà Davy, colto di sorpresa. «Mi sembrava che avesse detto di averlo proprio visto.»

«Oh, l'ho visto dopo» precisò Miss Marple. «Volevo dire che non l'ho visto effettivamente entrare nell'hotel.»

«L'ha visto dopo? Quando?»

Miss Marple rifletté. «Vediamo. Erano circa le tre del mattino. Non riuscivo a dormire bene. Qualcosa mi ha svegliata. Dei rumori. Se ne sentono tanti così strani a Londra. Ho guardato la mia sveglietta, erano le tre e dieci. Per qualche motivo... non so neanche io perché... mi sentivo inquieta. Dei passi, forse, fuori della mia porta. Per chi vive in campagna, sentire dei passi nel cuore della notte rende nervosi. Così ho socchiuso appena la porta e ho dato un'occhiata fuori. C'era il canonico Pennyfather che usciva dalla sua stanza... è accanto alla mia... e andava giù per le scale con indosso il soprabito.»

«È uscito dalla sua camera con indosso il soprabito e ha sceso le scale alle tre del mattino?»

«Sì» confermò Miss Marple e aggiunse: «Mi sembrò strano, allora.»

Papà Davy la guardò un istante.

«Miss Marple,» disse «perché non l'ha detto a nessuno prima?»

«Nessuno me l'ha chiesto» rispose candida la vecchietta.

## 15

Papà Davy tirò un lungo sospiro.

«No» disse. «No, credo che nessuno gliel'avrebbe chiesto. È proprio così.»

Di nuovo rimase in silenzio.

«Pensa che gli sia accaduto qualcosa, non è vero?» chiese Miss Marple.

«È più di una settimana ormai» fece papà Davy. «Non s'è sentito male per strada. Non è ricoverato in nessun ospedale a seguito di qualche incidente. Allora dov'è? La sua scomparsa è stata riportata dalla stampa, ma ancora non è venuto fuori nessuno con qualche informazione.»

«Può darsi che non sia stata letta. Io non l'ho vista.»

«Sembra... sembra proprio...» papà Davy stava inseguendo il corso dei suoi pensieri «... come se avesse voluto scomparire. Lasciare questo posto così, in piena notte. Lei ne è proprio sicura, vero?» domandò brusco. «Non l'ha sognato?»

«Ne sono assolutamente sicura» asserì decisa Miss Marple.

L'ispettore capo si alzò in piedi.

«Farei bene ad andare a trovare quella cameriera» disse.

Fred Davy trovò Rose Sheldon al lavoro e si lasciò sfuggire un'occhiata di ammirazione per la sua piacevole figura.

«Mi rincresce importunarla» disse. «So che ha già visto il nostro sergente. Ma è per via di quel signore di cui non si sa più niente, il canonico Pennyfather.»

«Oh, sì, signore, una persona proprio a modo. Scende spesso in questo hotel.»

«Distratto» aggiunse papà Davy.

Rose Sheldon si lasciò sfuggire un sorrisetto sul volto atteggiato a un'espressione rispettosa.

«Dunque vediamo.» Papà Davy finse di consultare alcuni appunti. «L'ultima volta che ha visto il canonico Pennyfather... è stata...»

«Giovedì mattina, signore. Giovedì diciannove. Mi disse che la sera non sarebbe ritornato e probabilmente neppure la successiva. Andava a Ginevra, credo. In Svizzera, comunque. Mi diede da lavare due camicie e io dissi che gliele avrei preparate per l'indomani mattina.»

«E quella è stata l'ultima volta che l'ha visto, eh?»

«Sì, signore. Sa, il pomeriggio io non sono in servizio. Riprendo alle diciotto. Per quell'ora doveva già esser partito, o, a ogni modo, si trovava giù. Nella sua stanza no. Aveva lasciato qui due valigie.»

«Va bene» disse papà Davy. Il contenuto delle due valigie era stato esaminato, ma non aveva fornito alcuna traccia utile. Proseguì: «Lo ha chiamato, il mattino successivo?»

«Chiamarlo? No, signore, era via.»

«Cosa faceva di solito... gli portava per prima cosa il tè? O la colazione?»

«Prima il tè, signore. Faceva sempre colazione giù.»

«Sicché non è entrata in camera sua per tutta la giornata seguente?»

«Oh sì, signore.» Rose sembrò scandalizzata. «Sono entrata nella sua camera come sempre. Per prima cosa ho preso le camicie. E naturalmente ho fatto pulizia. Riordiniamo tutte le stanze ogni giorno.»

«Il letto era disfatto?»

La cameriera lo guardò, fissa. «Il letto, signore? Oh no.»

«Era sgualcito... spiegazzato, insomma?»

Rose scosse la testa.

«E il bagno, com'era?»

«C'era un asciugamano umido, signore, usato la sera prima, ritengo. Può darsi che si sia lavato le mani all'ultimo momento, prima di andar via.»

«E non c'era niente che rivelasse che era ritornato nella stanza... magari molto tardi... dopo la mezzanotte?»

Rose lo fissò con aria stupefatta.

Papà Davy aprì la bocca, ma poi la richiuse. O quella donna non sapeva niente del ritorno del

canonico o era un'attrice eccellente.

«E i suoi indumenti... gli abiti. Erano nelle valigie?»

«No, signore, stavano negli armadi. Aveva continuato a tener la camera, sa, signore.»

«Chi li ha messi nelle valigie?»

«La signorina Gorringe ha dato disposizione, signore. Quando è servita la stanza per la nuova signora che arrivava.»

Una spiegazione semplice, coerente. Ma se quella vecchietta era nel vero quando affermava di aver visto il canonico Pennyfather lasciare la sua camera alle tre di venerdì mattina, voleva dire che questi a un certo momento doveva essere ritornato in quella stanza. Nessuno l'aveva visto entrare nell'hotel. Che avesse deliberatamente evitato, per una qualche ragione, di farsi vedere? In camera non aveva lasciato tracce. Non s'era neppure steso sul letto. Che fosse stato tutto un sogno, quello di Miss Marple? Alla sua età era ben possibile. Gli balenò un'idea.

«E la sua borsa da viaggio?»

«Cosa, signore?»

«Una piccola borsa, blu scuro... una borsa della BEA o della BOAC... deve averla vista.»

«Ah, quella... sì, signore. Ma certamente l'avrà portata con sé, in viaggio.»

«Ma non è andato fuori. Non è mai andato in Svizzera, malgrado tutto. Dunque deve averla lasciata in camera. O, quanto meno, è tornato e l'ha posata qui con l'altro bagaglio.»

«Sì... sì... penso... non ne sono proprio sicura... credo di sì.»

Rapido e spontaneo, un pensiero attraversò la mente di papà Davy: “Non ti hanno dato l'imbeccata su questo, eh?”.

Rose Sheldon si era mantenuta calma e all'altezza della situazione fino a quel momento. Ma quella domanda l'aveva confusa. Non aveva saputo dare la risposta giusta. Eppure avrebbe dovuto conoscerla.

Il canonico si era portato dietro la borsa all'aeroporto, ma qui l'avevano mandato via. Se fosse ritornato al Bertram, avrebbe dovuto avere la borsa con sé. Ma Miss Marple non ne aveva fatto cenno quando aveva descritto il canonico che usciva dalla sua stanza e si avviava giù per le scale.

Probabilmente la borsa era rimasta in camera da letto, eppure non era stata accantonata nel deposito bagagli insieme alle valigie. Perché mai? Perché si supponeva che il canonico fosse andato in Svizzera. Fred Davy ringraziò amabilmente Rose e scese giù.

Il canonico Pennyfather! Una specie di enigma, il canonico Pennyfather...

Ha parlato tanto del suo viaggio in Svizzera, ha complicato le cose in modo da non andare in Svizzera, è ritornato all'hotel così misteriosamente che nessuno se n'è accorto, è uscito di nuovo alle prime ore del mattino. Per andare dove? A far che?

Può la distrazione giustificare tutto ciò?

Diversamente, che cosa stava combinando allora il canonico Pennyfather? E, soprattutto, dove si trovava?

Dalla scalinata, papà Davy lanciò uno sguardo confuso alle persone che stavano nel salone e si domandò se talune fossero in realtà proprio quello che sembravano essere.

Era diventato sospettoso a tal punto!

Persone anziane, gente all'antica, di mezza età, tutti molto distinti, e per lo più largamente provvisti di mezzi, militari, avvocati, ecclesiastici, due coniugi americani vicino alla porta, una famiglia accanto al caminetto. Nessuna persona di cattivo gusto, nessuno fuori posto; la maggior parte era lì a godersi un pomeriggio inglese d'altri tempi. Poteva veramente esserci qualcosa che non andava in un luogo che serviva il tè del pomeriggio secondo le più antiche consuetudini?

Di fuori stavano caricando su un tassì alcuni capaci bauli e le valigie di due americani. Sembrava

che la signora e il signor Elmer Cabot fossero in partenza per l'Hôtel Vendôme, a Parigi.

Ferma sul bordo del marciapiede, la signora Cabot stava esprimendo le sue opinioni al marito.

«I Pendlebury avevano proprio ragione su questo posto, Elmer. È esattamente come ai tempi della vecchia Inghilterra. Così meravigliosamente edoardiano. Sono proprio sicura che Edoardo VII potrebbe venirsene diritto qui in qualsiasi momento a gustare il tè delle cinque. Ho intenzione di ritornare l'anno prossimo... sul serio, sai?»

«Se avremo da buttar via un milione di dollari o giù di lì» rispose asciutto il marito.

«Su, Elmer, non è poi andata così male.»

Il bagaglio era stato caricato e l'alto portiere aiutò a salire mormorando: “Grazie, signore” quando il signor Cabot fece l'atteso gesto. Il tassì si allontanò. Il portiere si rivolse a papà Davy.

«Tassì, signore?»

Il poliziotto alzò lo sguardo su di lui.

Un metro e ottantacinque circa. Un bel tipo. Un po' sciupato. Ex militare. Una serie di medaglie... vere, probabilmente. Un po' ambiguo? Beve troppo.

Domandò, ad alta voce: «Era nell'esercito?».

«Sì, signore. Guardie irlandesi.»

«Una medaglia al valor militare, vedo. Dove se l'è guadagnata?»

«Birmania.»

«Come si chiama?»

«Michael Gorman. Ero sergente.»

«Un buon lavoro, qui?»

«È un posto tranquillo.»

«Non le sarebbe piaciuto di più l'Hilton?»

«No. Qui mi piace. Qui viene della bella gente e molti sono degli appassionati delle corse... per Ascot e Newbury. Ho avuto delle buone informazioni da loro, occasionalmente.»

«Ah, dunque, irlandese e giocatore d'azzardo, è così?»

«Oh, allora, che sarebbe la vita senza una scommessa?»

«Tranquilla e monotona» rispose l'ispettore capo. «Come la mia.»

«Davvero, signore?»

«Riesce a indovinare la mia professione?» chiese papà Davy.

L'irlandese ridacchiò.

«Non si offenda, signore, ma se mi è permesso indovinare direi che lei è un poliziotto.»

«Centrato in pieno.» Davy toccò quindi l'argomento che gli stava a cuore. «Ricorda il canonico Pennyfather?»

«Il canonico Pennyfather, ecco, non mi sembra di ricordare il nome...»

«Un anziano pastore.»

Michael Gorman rise.

«Ah già, l'albergo è pieno di preti come un uovo.»

«È scomparso da qui.»

«Oh, quello!» Il portiere sembrò leggermente colto di sorpresa.

«Lo conosceva?»

«Non me ne sarei ricordato, se non fosse stato per tutte le domande che mi hanno rivolto sul suo conto. Tutto quello che so è che l'ho messo in un tassì e che se ne è andato al Club Athenaeum.

Quella è l'ultima volta che l'ho visto. Qualcuno m'ha detto che era andato in Svizzera, ma poi ho sentito dire che non c'è mai arrivato. Si è perduto, sembra.»

«Quel giorno, più tardi, non l'ha per caso rivisto?»

«Più tardi... No davvero.»

«A che ora finisce il turno?»

«Alle undici e trenta.»

L'ispettore capo Davy fece un cenno con il capo, rifiutò un tassì e si incamminò lentamente lungo Pond Street. Un'auto gli rombò accanto, vicino al bordo del marciapiede, e si arrestò davanti al Bertram Hotel con uno stridio di freni. L'ispettore capo Davy si girò con calma e notò il numero della targa. FAN 2266. Gli richiamava alla mente qualcosa, quel numero, sebbene per il momento non riuscisse a inquadrarlo.

Lentamente, ritornò sui suoi passi. Raggiunse l'ingresso appena un attimo prima che l'uomo dell'auto, il quale era entrato da qualche momento, uscisse di nuovo. Il giovanotto e l'automobile erano degni l'uno dell'altra. Quest'ultima era un modello da corsa, bianca, con lunghe cromature scintillanti. Lui aveva lo stesso aspetto da impaziente levriero, un bel volto e un corpo asciutto senza un grammo di più del necessario.

Michael Gorman tenne la portiera aperta, il giovanotto balzò dentro, gli gettò una moneta e si allontanò velocemente e rumorosamente a pieno motore.

«Sa chi è?» disse Michael Gorman all'ispettore capo che lo raggiunse.

«Un pilota pericoloso, in ogni caso.»

«Ladislaus Malinowski. Due anni fa ha vinto il Grand Prix... è stato campione del mondo. L'anno scorso ha avuto un brutto incidente. Dicono che ora è di nuovo a posto.»

«Non mi dirà che sta al Bertram. Proprio non ce lo vedo qui...»

Michael Gorman ridacchiò.

«No, lui non sta qui. Ma c'è una sua amica...» E ammiccò.

Uscì un facchino, in grembiule a righe, con altri bagagli lussuosi, di americani.

L'ispettore capo rimase soprappensiero a osservare mentre i bagagli venivano sistemati in una Daimler da noleggio, e intanto cercava di ricordare quello che sapeva su Ladislaus Malinowski. Un tipo avventato... si diceva che fosse legato a una signora molto nota... come diavolo si chiamava?

Stava quasi per tornarsene via, mentre ancora fissava con gli occhi un elegante baule, quando ci ripensò ed entrò di nuovo nell'hotel.

Andò nell'ufficio e chiese alla signorina Gorringe il registro. La signorina Gorringe era occupata con quegli americani che se ne stavano andando, così gli spinse il libro lungo il ripiano del bancone. Fred Davy girò le pagine ricolme dei nomi più rappresentativi e poté così avere uno stralcio del genere di clientela del Bertram Hotel. Costituivano, pensò l'ispettore capo, una specie di campionato...

Mentre chiudeva il libro, gli saltò all'occhio un nome su una delle prime pagine. Sir William Ludgrove.

Il giudice Ludgrove, che era stato riconosciuto da un poliziotto vicino al luogo di una rapina a una banca. Il giudice Ludgrove... il canonico Pennyfather... entrambi clienti abituali del Bertram Hotel...

«Spero abbia gradito il tè, signore.» Era Henry, che gli stava vicino. Parlava con il fare cortese e la studiata premura del perfetto albergatore.

«Il miglior tè che abbia preso da anni» rispose l'ispettore capo Davy.

Si ricordò che non l'aveva pagato. Cercò di farlo, ma Henry lo trattenne con un significativo gesto della mano.

«Oh no, signore. Mi è stato fatto capire che il suo tè era offerto dalla direzione. Ordini del signor Humfries in persona.»

Henry si allontanò. Papà Davy rimase con il dubbio se avrebbe dovuto o meno dare una mancia a Henry. L'irritava il pensiero che questi, di sicuro, conosceva, assai meglio di quanto non sapesse lui la risposta a un tale problema di convenzioni sociali!

Mentre si allontanava lungo la strada, all'improvviso si fermò. Tirò fuori l'agenda e segnò un nome e un indirizzo... non c'era tempo da perdere. Entrò in una cabina telefonica. Era deciso a buttarsi allo sbaraglio. Cascasse il mondo, si sarebbe giocato tutto per un sospetto.

## 16

Era l'armadio che sconcertava il canonico Pennyfather. L'aveva già infastidito prima che fosse sveglio del tutto. Poi non ci aveva pensato più e s'era addormentato di nuovo. Ma quando aveva riaperto gli occhi un'altra volta, c'era ancora l'armadio al posto sbagliato. Lui stava girato sul fianco sinistro, verso la finestra, e l'armadio avrebbe dovuto trovarsi fra lui e la finestra, sulla parete di sinistra. Invece non c'era. Stava su quella di destra. Ciò lo disturbava. Lo disturbava al punto di farlo sentire molto stanco. Era conscio del suo tremendo male alla testa e, per giunta, vedersi quell'armadio al posto sbagliato... A questo punto richiuse gli occhi ancora una volta.

C'era un po' più di luce nella stanza, in seguito, quando si svegliò. Non era ancora giorno. Solo la pallida luce dell'alba. "Santo cielo" disse fra sé e sé il canonico Pennyfather, risolvendo tutt'a un tratto l'enigma dell'armadio. "Che sciocco sono! È naturale, non sono a casa."

Si mosse con cautela. Non era il suo letto quello. Lui si trovava fuori di casa. Stava... dov'era? Ah, sì. Era andato a Londra, no? Si trovava al Bertram Hotel e... ma no, che non stava al Bertram Hotel. Al Bertram Hotel il suo letto guardava verso la finestra. Così, era fuori strada un'altra volta.

"Povero me, dove posso trovarmi allora?" si chiese il canonico Pennyfather.

Poi si ricordò che doveva andare a Lucerna. "Ma è naturale," si disse "sono a Lucerna." Cominciò a pensare alla relazione che doveva leggere. Questo pensiero però non durò a lungo. Pensare alla relazione sembrava fargli dolere la testa, sicché s'addormentò di nuovo.

Quando si risvegliò aveva le idee più chiare. C'era molta più luce nella stanza. Non si trovava a casa, non era al Bertram Hotel ed era quasi certo di non essere a Lucerna. Questa assolutamente non era una camera d'albergo. La studiò molto attentamente. Era una stanza proprio strana, con pochissimi mobili. Una specie di credenza, che lui aveva preso per un armadio, e una finestra con delle tende a fiori, attraverso la quale filtrava la luce. Una sedia, un tavolo e un cassetto. Proprio così, era tutto.

"Dio mio," rifletté il canonico Pennyfather "tutto questo è terribilmente strano. Dove mi trovo?"

Stava pensando di alzarsi per farsene un'idea, ma quando si mise seduto sul letto il male alla testa ricominciò e allora si stese di nuovo.

"Devo essere stato male" concluse il canonico Pennyfather. "Sì, devo essere stato senz'altro malato." Rimase a pensare un paio di minuti, poi si disse: "Anzi, penso che probabilmente sto ancora male. Che sia un'influenza? Si sente dire spesso che l'influenza coglie all'improvviso. Forse... forse era incominciata all'Athenaeum, a pranzo...". Sì, fin qui andava bene. Si ricordava di aver mangiato all'Athenaeum.

Nella casa si sentivano dei rumori di passi. Forse l'avevano portato in una casa di cura. Ma no, che questa fosse una casa di cura proprio non gli sembrava.

Man mano che entrava più luce si vedeva chiaramente che era una stanzetta misera e mal arredata. Si sentì qualcuno salire. Al piano inferiore una voce gridò forte: «Ciao, cocca. Salsiccia e purè, stasera».

Il canonico Pennyfather rifletté un momento. Salsiccia e purè. Per un certo verso queste parole avevano un suono gradevole.

«Credo» disse a se stesso «di aver fame.»

La porta s'aprì. Entrò una donna di mezza età, attraversò la stanza, tirò le tende e si girò verso il letto.

«Ah, è sveglio ora» disse. «E come si sente?»

«Veramente» rispose il canonico Pennyfather con voce flebile «proprio non saprei.»

«Ah, lo credo bene. È stato molto male, sa. Qualcosa le ha procurato una brutta contusione, così ha detto il dottore. Questi automobilisti! Neanche si fermano, dopo che t'hanno sbattuto per terra.»

«Ho avuto un incidente?» domandò il canonico Pennyfather. «Un incidente stradale?»

«Proprio così» rispose la donna. «L'abbiamo trovata sul ciglio della strada mentre tornavamo a casa. In principio, abbiamo pensato che fosse ubriaco.» Rise di gusto, da sciocca, al ricordo di quella scena. «Poi mio marito ha deciso che era meglio dare un'occhiata. Poteva esserle capitato un incidente. Non c'era odore di alcool, o roba del genere. Non c'era neppure sangue o altro. A ogni modo, stava là, duro come un pezzo di legno. Così mio marito ha detto che non potevamo abbandonarla nello stato in cui si trovava e l'ha trasportato qui. Capito?»

«Ah» fece il canonico Pennyfather sempre con un fil di voce, sfibrato da tutte queste rivelazioni. «Un buon samaritano.»

«Poi si è accorto che lei era un prete, per cui ha detto: “È una persona per bene”. Ha quindi deciso che era meglio non chiamare la polizia, perché magari non le sarebbe piaciuto, visto che era un prete e così via. Cioè nel caso fosse stato davvero ubriaco, nonostante non si sentisse puzza d'alcool. Così poi abbiamo fatto venire il dottor Stokes a darle un'occhiata. Lo chiamiamo ancora dottor Stokes, sebbene sia stato espulso. È un uomo molto simpatico, un po' amareggiato, naturalmente, perché l'hanno cacciato via. Fu solo la sua bontà di cuore, per la verità, a fargli aiutare un sacco di ragazze che s'erano messe nei pasticci. Comunque, è un dottore abbastanza bravo e noi l'abbiamo fatto venire a guardarla. Dice che non si è fatto proprio molto male, dice che è una leggera contusione. Tutto quello che potevamo fare era di farla riposare disteso e tranquillo al buio. Ha aggiunto che il suo non era un parere ufficiale. Che lui non ha il diritto di prescrivere o affermare niente. E che per fare una cosa ben fatta avremmo dovuto riferirlo alla polizia, ma che nessuno ci obbligava a farlo. “Lasciate una scappatoia a questo povero vecchio matto” ecco quello che ha detto. Mi scusi se parlo senza rispetto. Lui parla facile e senza peli sulla lingua, il dottore. Ora, che ne direbbe di un sorso di brodo, oppure di un po' di latte caldo con del pane?»

«O l'uno o l'altro» rispose piano piano il canonico Pennyfather «mi andrà benissimo.»

Ricadde sui cuscini. Un incidente? Dunque, si trattava proprio di questo. Un incidente, e non riusciva a ricordarsi niente. Qualche minuto dopo, la brava donna ritornò con una ciotola fumante su un vassoio.

«Sì sentirà meglio con questo» disse. «Avrei voluto metterci un goccio di whisky o un po' di brandy, ma il dottore ha detto che non poteva prendere niente del genere.»

«No,» assenti il canonico Pennyfather «non con una contusione alla testa. No. Non sarebbe stato consigliabile.»

«Le metterò un altro cuscino dietro, eh, cocco? Così, va bene?»

Il canonico Pennyfather si allarmò a sentirsi chiamare “cocco”. Ma rifletté che era stato detto in senso buono.

«Su, su, su,» disse la donna «ecco qua.»

«Sì, ma dove?» fece il canonico Pennyfather. «Voglio dire, dov’è che sono? Dove si trova questo posto?»

«Milton St John» rispose la donna. «Non lo sapeva?»

«Milton St John» ripeté il canonico Pennyfather. Scrollò il capo. «Mai sentito nominare prima d’ora.»

«Be’, non è niente di speciale. È solamente un piccolo paese.»

«È stata molto gentile. Posso domandarle come si chiama?»

«Signora Wheeling. Emma Wheeling.»

«È veramente gentile» ripeté il canonico Pennyfather. «Ma quest’incidente, ora... proprio non riesco a ricordare...»

«Non ci pensi, tesoro. Tra poco si sentirà meglio e in grado di ricordare ogni cosa.»

“Milton St John” disse fra sé e sé il canonico Pennyfather con tono di meraviglia. “Questo nome non mi dice niente, assolutamente. Che cosa strana!”

## 17

Sir Ronald Graves disegnò un gatto sulla carta assorbente. Guardò l’imponente figura dell’ispettore capo Davy seduto dirimpetto a lui e disegnò un bulldog.

«Ladislaus Malinowski?» chiese. «Potrebbe essere. Qualche prova?»

«No. Il suo nome andrebbe bene, vero?»

«Un temerario. Nervi saldi. Ha vinto il campionato mondiale. Brutto incidente circa un anno fa. Cattiva reputazione con le donne. Fonti di reddito dubbie. Spende con facilità qui e all’estero. Sempre avanti e indietro dal continente. Ha qualche sospetto che sia lui l’uomo che sta dietro a queste grosse rapine e assalti organizzati?»

«Non credo che sia lui la mente. Ma penso che vi sia implicato.»

«Perché?»

«Fattore essenziale, Malinowski guida una Mercedes-Otto. Modello da corsa. Un’auto dalle medesime caratteristiche fu di scorta a Bedhampton il mattino dell’assalto al treno. Diversi i numeri di targa fornitici... ma a questo siamo abituati. Dissimili... ma non troppo. FAN 2299 anziché 2266. Non ce ne sono in giro molte di Mercedes-Otto di questo tipo. Lady Sedgwick ne ha una e il giovane Lord Merrival un’altra.»

«Non pensa che Malinowski sia il capo?»

«No... Ritengo che a capo ci siano delle menti migliori di lui. Ma lui c’entra. Ho riesaminato le pratiche. Prenda la rapina al Midland e West London. Accadde che tre furgoni... come per caso... bloccassero una certa strada. Una Mercedes-Otto che si trovava sul posto se ne andò via grazie a quel blocco.»

«Più tardi fu fermata.»

«Sì. E fu lasciata andare senza complicazioni. Specie per il fatto che le persone che avevano

riferito la cosa non erano sicure del numero esatto. Fu denunciato come FAN 3366... quello di Malinowski è registrato FAN 2266... È sempre la stessa storia.»

«E lei insiste nel collegare la cosa al Bertram Hotel. Hanno scovato delle notizie sul Bertram per voi...»

Fred Davy si tastò in tasca.

«Ecco qui. Società regolarmente iscritta. Bilancio... capitale versato... amministratori... eccetera, eccetera, eccetera. Non vuol dire un bel niente! Queste imprese finanziarie sono tutte uguali... proprio un insieme di serpenti che si divorano l'un l'altro! Società, e società finanziarie... c'è di che far girare la testa!»

«Suvvia, papà Davy. È proprio così che fanno nella City. Per via delle tasse...»

«Quello che voglio è un'informazione segreta, che corrisponda alla verità. Se lei mi dà una presentazione, signore, vorrei andare a trovare un certo pezzo grosso.»

Sir Ronald Graves lo guardò fisso.

«E a chi allude con esattezza come pezzo grosso?»

Papà Davy fece un nome.

Il vicecommissario parve turbato. «Non saprei. Mi riesce difficile pensare che osiamo avvicinarlo.»

«Potrebbe essere molto utile.»

Ci fu una pausa. I due uomini si guardarono. Papà Davy aveva un aspetto placido e paziente. Il vicecommissario s'arrese.

«Lei è un vecchio diavolo, Fred, caparbio» disse. «Faccia a modo suo. Vada a seccare le alte gerarchie che stanno dietro ai finanzieri internazionali d'Europa.»

«Lui saprà» fece l'ispettore capo Davy. «Saprà. E se non lo sa lui, lo può scoprire solo schiacciando un campanello sulla scrivania o con una telefonata.»

«Non so se gli farà piacere.»

«Forse no,» rispose papà Davy «ma non gli ruberò molto tempo. Devo sentirmi appoggiato, però.»

«Dice davvero sul serio che questo posto, il Bertram, è così? Ma che motivi ha per insistere? È ben condotto, ha una buona clientela, rispettabile... tutto in regola con le licenze d'esercizio.»

«Lo so... lo so. Niente bevande alcoliche, nessun traffico di stupefacenti, niente gioco d'azzardo, nessun compromesso con i criminali. Tutto candido come la neve. Non ci sono *beatniks*, né rapinatori, né delinquenza minorile. Soltanto tranquille signore di stile vittoriano-edoardiano, famiglie dell'antica nobiltà, turisti da Boston e dai più importanti centri degli Stati Uniti. Nonostante questo, però, un rispettabile canonico della nostra chiesa è stato visto uscire da lì alle tre del mattino piuttosto furtivamente...»

«Chi l'ha visto?»

«Un'anziana signora.»

«Com'è riuscita a vederlo, poi... Perché non se ne stava a letto a dormire?»

«Le vecchiette sono fatte così, signore.»

«Non sta per caso parlando... come si chiama... del canonico Pennyfather?»

«Proprio così, signore. È stata denunciata la sua scomparsa e Campbell ha svolto delle indagini.»

«Strana coincidenza... il suo nome è appena venuto fuori in relazione alla rapina del postale a Bedhampton.»

«Davvero? In che modo, signore?»

«Un'altra signora anziana... o di una certa età, comunque. Allorché il treno fu arrestato da quel segnale che era stato manomesso, moltissimi viaggiatori si svegliarono e si affacciarono a guardare nel corridoio. Questa donna, che vive a Chadminster e conosce di vista il canonico Pennyfather, dice di averlo visto salire sul treno. Aveva pensato che fosse sceso a vedere cos'era successo e che stesse risalendo. Avevamo intenzione di approfondire la cosa in seguito alla segnalazione della sua scomparsa...»

«Un momento... il treno fu fermato alle cinque e trenta del mattino. Il canonico Pennyfather lasciò il Bertram Hotel poco dopo le tre. Sì, sarebbe stato possibile. Se fosse stato portato là... diciamo... con una macchina da corsa...»

«Così, ritorniamo di nuovo a Ladislaus Malinowski!» Il vicecommissario guardò i ghirigori sul suo tampone di carta assorbente. «Che bulldog, Fred!» esclamò.

Mezz'ora dopo l'ispettore capo Davy stava mettendo piede in un ufficio tranquillo e piuttosto scialbo.

L'imponente uomo dietro la scrivania si alzò e tese la mano.

«L'ispettore capo Davy? Si accomodi, prego» disse. «Vuole un sigaro?»

L'ispettore capo Davy fece cenno di no.

«Devo scusarmi» cominciò, con la sua grossa voce profonda «di farle perdere del tempo prezioso.»

Il signor Robinson sorrise. Era grasso e vestito con molta eleganza.

Il suo colorito era olivastro, gli occhi scuri dall'espressione triste, la bocca larga e marcata. Sorrideva frequentemente per far mostra di una dentatura eccezionale. "Per mangiarti meglio" fu il pensiero peregrino dell'ispettore capo Davy. Il suo inglese era perfetto e senza inflessioni, ma non era inglese.

Papà Davy si chiese, come diverse altre persone avevano fatto prima di lui, di che nazionalità fosse veramente il signor Robinson.

«Dunque, in cosa posso esserle utile?»

«Desidererei sapere chi è il proprietario del Bertram Hotel.»

Il signor Robinson non mutò l'espressione del volto. Non mostrò sorpresa a sentire questo nome né rivelò di conoscerlo.

Riflettendo disse: «Vuole sapere di chi è il Bertram Hotel. Quello in Pond Street, credo, poco lontano da Piccadilly».

«Esatto, signore.»

«Ci sono stato anch'io, qualche volta. Un posto tranquillo. Ben condotto.»

«Sì, esatto» fece eco papà Davy «soprattutto ben condotto.»

«E lei vuol sapere di chi è? Sicuro che sia facile da accertare?»

C'era una sottile ironia nel suo sorriso.

«Attraverso i soliti canali, vuol dire? Oh, sì.» Papà Davy tirò fuori dalla tasca un pezzetto di carta e vi lesse tre o quattro nominativi e indirizzi.

«Ho capito,» fece il signor Robinson «qualcuno s'è dato molto da fare. Interessante. E lei viene da me?»

«Se qualcuno sa, dovrebbe essere lei, signore.»

«Veramente non lo so. Ma è pur vero che ho modo di ottenere delle informazioni. Si hanno...»

alzò le spalle larghe, massicce «si hanno delle conoscenze.»

«Appunto» confermò papà Davy con espressione impassibile.

Il signor Robinson lo guardò, poi alzò il telefono che stava sulla scrivania.

«Sonia? Chiamami Carlos.» Aspettò un paio di minuti, poi riprese a parlare. «Carlos?» Disse rapidamente una mezza dozzina di frasi in una lingua straniera. Era una lingua che Fred Davy non riuscì nemmeno a riconoscere.

Il poliziotto sapeva conversare in un buon francese inglesizzato. Aveva una semplice infarinatura di italiano e riusciva a indovinare le semplici espressioni dei turisti tedeschi. Riconosceva il suono dello spagnolo, del russo e dell'arabo ma non comprendeva questa lingua. Questa, non era nessuna di quelle a lui note. Tirando a indovinare, poteva arrischiare che fosse turco, persiano o armeno, ma non ne era assolutamente certo. Il signor Robinson riattaccò.

«Non credo» fece amabilmente «che dovremo aspettare molto. Mi interessa, sa. Mi interessa molto. Mi sono chiesto io stesso, talvolta...»

Papà Davy guardò incuriosito.

«... in merito al Bertram Hotel» continuò il signor Robinson. «Da un punto di vista finanziario, comprende. Ci si domanda come possa rendere. A ogni modo, non me ne sono mai occupato. E si dà il giusto valore...» alzò le spalle «... a un albergo confortevole con impiegati e personale eccezionalmente dotati... Sì, me lo sono chiesto.» Guardò papà Davy. «Lei lo sa il come e il perché?»

«Non ancora» rispose papà Davy «ma ne ho l'intenzione.»

«Ci sono diverse possibilità» riflette il signor Robinson. «È come la musica, vede. Solo così poche note per formare l'ottava, eppure uno le può combinare in... dico bene?... diversi milioni di modi differenti. Una volta un musicista mi ha detto che non si ottiene due volte lo stesso accordo. Interessantissimo.»

Si sentì un leggero suono sulla scrivania e il signor Robinson alzò ancora il ricevitore.

«Sì? Sì, sei stato rapidissimo. Mi fa piacere. Ho capito. Oh! Amsterdam, sì... Ah... Grazie... Sì. Vuoi dirmi come si scrive? Bene.»

Trascrisse rapidamente un appunto su un blocco a portata di mano.

«Spero che questo le sarà utile» disse, mentre strappava il foglietto e lo porgeva attraverso il tavolo a papà Davy, che lesse il nome ad alta voce. «Wilhelm Hoffman.»

«Nazionalità svizzera» aggiunse il signor Robinson. «Sebbene, direi, non svizzero di nascita. Ha una notevole influenza negli ambienti bancari e anche se si tiene rigorosamente entro i limiti consentiti, è stato dietro le quinte in moltissimi... affari dubbi. Opera esclusivamente nel continente, non in questo paese.»

«Ah.»

«Ma ha un fratello» proseguì il signor Robinson. «Robert Hoffman. Abita a Londra... commerciante di diamanti... considerevole volume d'affari... La moglie è olandese. Ha degli uffici anche ad Amsterdam, infatti. Voi della polizia potete documentarvi su di lui. Come ripeto, si occupa soprattutto di diamanti, ma è un uomo ricchissimo e possiede un'infinità di beni, di solito non a suo nome. Sì, figura dietro a moltissime imprese. Lui e il fratello sono i veri proprietari del Bertram Hotel.»

«Grazie, signore.» L'ispettore capo Davy si alzò in piedi. «È superfluo che io le esprima tutta la mia riconoscenza. È meraviglioso» aggiunse, lasciandosi andare a un entusiasmo che non era solito

mostrare.

«Che io abbia saputo?» chiese il signor Robinson con uno dei suoi più smaglianti sorrisi. «Ma questa è una delle mie specialità. Informazioni. A me piace essere al corrente. Non è questo il motivo per cui lei si è rivolto a me?»

«Ebbene» rispose l'ispettore capo Davy «sappiamo di lei, sì. Il ministero degli Interni. La Sezione speciale e così via.» Aggiunse con tutta schiettezza: «Avvicinarla ha richiesto un certo coraggio da parte mia, in effetti...».

Il signor Robinson sorrise di nuovo.

«Trovo che lei ha un'interessante personalità, ispettore capo Davy» disse. «Le auguro successo in ogni impresa.»

«Grazie, signore. Penso che ne avrò bisogno. Scusi, questi due fratelli, pensa che siano uomini violenti?»

«No di certo» rispose il signor Robinson. «Sarebbe del tutto contrario al loro sistema. I fratelli Hoffman non ricorrono alla violenza nelle loro faccende d'affari. Applicano altri metodi che rendono loro meglio. Anno per anno, direi, diventano costantemente più ricchi, o almeno queste sono le informazioni degli ambienti bancari svizzeri.»

«È un paese vantaggioso, la Svizzera» commentò l'ispettore capo Davy.

«Sì, proprio. Che faremmo noi senza, non lo so! Tanta rettitudine. Un senso degli affari così sottile! Sì, noi uomini d'alta finanza dobbiamo essere grati alla Svizzera. Io personalmente» aggiunse «tengo anche Amsterdam in grande considerazione.» Guardò Davy intensamente, poi sorrise di nuovo e l'ispettore capo uscì.

Ritornato in ufficio trovò un appunto per lui.

“Il canonico Pennyfather è ricomparso... è salvo, se non proprio sano. Sembra che sia stato investito da un'auto a Milton St John e che abbia riportato una commozione cerebrale.”

## 18

Il canonico Pennyfather osservò l'ispettore capo Davy e l'ispettore Campbell, e questi ultimi guardarono lui.

Il canonico Pennyfather era di nuovo a casa. Stava seduto nell'ampia poltrona del suo studio, un cuscino dietro la testa e i piedi appoggiati su di un puf, con una coperta sulle ginocchia per sottolineare la sua condizione di infermo.

«Mi dispiace» stava dicendo cortesemente «che proprio non riesca a rammentare niente, assolutamente.»

«Non riesce a ricordarsi dell'incidente, quando l'auto l'ha colpita?»

«Temo proprio di no.»

«Allora, come sapevate di essere stato urtato da una macchina?» chiese, perspicace, l'ispettore Campbell.

«Quella donna là, la signora... signora... si chiamava Wheeling, mi pare... me l'ha riferito.»

«E lei come lo sapeva?»

Il canonico Pennyfather rimase perplesso.

«Oh cielo, ha proprio ragione. Non poteva saperlo, vero? Suppongo ritenesse che le cose devono essere andate così.»

«E lei davvero non riesce a ricordare niente? Com'è che è capitato a Milton St John?»

«Non ne ho idea» rispose il canonico Pennyfather. «Perfino il nome mi è poco noto.»

L'irritazione dell'ispettore Campbell stava crescendo, ma l'ispettore capo Davy intervenne invece con voce carezzevole, familiare: «Ci racconti ancora esattamente l'ultima cosa che ricorda, signore».

Il canonico Pennyfather si volse sollevato verso di lui. L'arido scetticismo dimostrato dall'ispettore lo aveva messo a disagio.

«Stavo andando a Lucerna a un congresso. Ho preso un tassì per raggiungere l'aeroporto... o almeno l'aerostazione di Kensington.»

«Sì. E poi?»

«È tutto. Non rammento altro. La cosa di cui mi ricordo subito dopo è l'armadio.»

«Quale armadio?» incalzò l'ispettore Campbell.

«Stava al posto sbagliato.»

L'ispettore Campbell fu tentato di approfondire questa storia di un guardaroba al posto sbagliato. Ma Davy intervenne un'altra volta.

«Si ricorda di essere arrivato all'aerostazione, signore?»

«Penso di sì» rispose il canonico Pennyfather, con l'aria di uno che è pieno di dubbi sulla questione.

«E arrivò regolarmente a Lucerna.»

«Sì? Non ricordo niente di questo, se è stato così.»

«Ricorda per caso di essere ritornato al Bertram Hotel quella sera?»

«No.»

«Il Bertram Hotel, lo ricorda?»

«Naturalmente. Alloggiavo lì. Molto confortevole. Avevo fermato la stanza.»

«Ricorda di aver viaggiato in treno?»

«In treno? No, non riesco a ricordarmi di un treno.»

«C'è stata una rapina. Il treno è stato assalito. Senza dubbio, canonico Pennyfather, questo se lo ricorderà.»

«Dovrei, vero?» fece il canonico Pennyfather. «Eppure...» disse in tono sommesso «... non sono in grado.» Volse lo sguardo dall'uno all'altro con un gentile sorriso angelico.

«Dunque, la sua storia è che non si ricorda niente, da quando è andato in tassì all'aerostazione, fino al momento in cui si è svegliato nel cottage dei Wheeling a Milton St John.»

«Non c'è niente di strano» lo rassicurò il canonico. «Succede molto di frequente in casi di shock.»

«Che cosa ha pensato che le fosse successo, quando si è svegliato?»

«Avevo un tal mal di testa che proprio non riuscivo a connettere. Poi, naturalmente, ho cominciato a chiedermi dove fossi, e la signora Wheeling mi ha spiegato tutto e mi ha portato un brodo eccellente. Mi chiamava “tesoro” e “carino” e “cocco”,» raccontò il canonico con un certo disgusto «ma era molto gentile. Davvero gentile.»

«Avrebbe dovuto riferire l'incidente alla polizia. Così lei sarebbe stato portato all'ospedale e curato come si deve» disse Campbell.

«Mi ha curato molto bene» protestò con vivacità il canonico «e io mi rendo conto che con la commozione cerebrale c'è ben poco da fare se non tenere il paziente tranquillo.»

«Se dovesse ricordarsi qualche altra cosa, canonico Pennyfather...»

Il canonico l'interruppe.

«Mi sembra di essere stato privato di quattro intere giornate della mia vita» disse. «Molto strano. Proprio davvero molto singolare. Continuo a chiedermi dov'ero e che cosa stessi facendo. Il dottore dice che può tornarmi tutto alla memoria. D'altro canto ciò può anche non verificarsi. Probabilmente non saprò mai quello che mi accadde durante quei giorni.» Socchiuse le palpebre con un tremolio.

«Vorrà scusarmi. Temo di essere piuttosto stanco.»

«Basta proprio, ora» disse la signora McCrae, che si era aggirata tutto il tempo vicino alla porta, pronta a intervenire se lo avesse ritenuto necessario. Si portò innanzi ai due ispettori. «Il dottore dice che non lo si deve disturbare» fece risoluta.

I due funzionari di polizia si alzarono e si avvicinarono alla porta.

La signora McCrae li guidò nell'ingresso alla maniera di uno scrupoloso cane pastore.

Il canonico mormorò qualcosa e l'ispettore capo Davy, che aveva oltrepassato la porta, si voltò rapidamente.

«Che cosa?» domandò, ma ora il canonico teneva gli occhi chiusi.

«Cosa pensa abbia detto?» chiese Campbell quando furono usciti, dopo che avevano declinato l'invito della signora McCrae a gradire qualcosa.

Papà Davy disse pensoso: «Credo abbia detto "le mura di Gerico"».

«Che cosa avrà voluto dire con questo?»

«Suona biblico» fece papà Davy.

«Crede che sapremo mai» chiese Campbell «come il vecchietto arrivò da Cromwell Road a Milton St John?»

«Non pare che da lui ci verrà molto aiuto» fu d'accordo Davy.

«Quella donna che dice di averlo visto sul treno, dopo l'assalto, che possa aver ragione? Potrebbe essere immischiato in qualche modo in queste rapine? Sembra impossibile. È un vecchio talmente degno di rispetto. È impossibile sospettare un canonico della Cattedrale di Chadminster di avere a che fare con una rapina a un treno, no?»

«No,» convenne pensieroso papà Davy «no. Non più di quanto si possa immaginare il giudice Ludgrove coinvolto in una rapina a una banca.»

L'ispettore Campbell guardò il suo superiore con curiosità.

La spedizione di Chadminster si concluse con un breve e infruttuoso colloquio con il dottor Stokes.

Il dottor Stokes non fece alcuno sforzo per cooperare, fu aggressivo e brusco nei modi.

«Conosco i Wheeling da tempo. Sono in un certo senso i miei vicini. Hanno raccolto un tale, un vecchio, sulla strada. Non sapevano se era morto, ubriaco o ammalato. Mi hanno chiesto di andare a dare un'occhiata. Ho detto loro che non era ubriaco... che si trattava, invece, di commozione cerebrale.»

«E come tale l'ha curato.»

«Niente affatto. Io non l'ho curato, né gli ho prescritto alcunché, né l'ho assistito. Non sono un medico... lo sono stato un tempo, ora no... Ho detto loro che quello che avrebbero dovuto fare era di chiamare la polizia. Se l'abbiano fatto o meno non lo so. Non è affar mio. Sono un po' sciocchi, tutt'e due... ma brava gente.»

«Non ha pensato a chiamare lei stesso la polizia?»

«No, non l'ho pensato. Non sono un medico. Non mi riguardava. Come essere umano li ho

avvisati di non dargli del whisky e di tenerlo tranquillo e disteso finché fosse arrivata la polizia.»

Li guardò con aria di sfida e, loro malgrado, i due funzionari di polizia dovettero astenersi da fare ulteriori commenti.

## 19

Il signor Hoffman era un uomo imponente, di struttura massiccia. Sembrava intagliato nel legno. Il suo volto era talmente privo di espressione, da sospettare che un individuo simile non fosse capace di pensare... di provare delle emozioni. Pareva impossibile.

I suoi modi erano estremamente corretti.

Si alzò, fece un cenno con il capo e porse la mano, salda come un cuneo.

«Ispettore capo Davy? Sono passati anni da quando ebbi il piacere... può darsi che lei non ricordi...»

«Oh sì, invece, signor Hoffman. Il caso del diamante Aaromberg. Lei era un testimone per la Corona... un teste davvero eccellente, me lo lasci dire. La difesa proprio non riuscì a scuoterla.»

«Non mi lascio scuotere tanto facilmente» aggiunse serio il signor Hoffman. «Che cosa posso fare per lei?» proseguì. «Nessuna seccatura, spero... Io desidero sempre andare perfettamente d'accordo con la polizia. Ho la più grande ammirazione per il vostro superbo corpo.»

«Oh, nessun guaio. Soltanto, abbiamo bisogno che ci confermi una piccola informazione.»

«Sarò lieto di aiutarvi in tutto quello che posso. Come ripeto, ho la più grande stima per il vostro corpo di polizia londinese. Avete una così splendida selezione di uomini. Così onesti, così leali, così corretti.»

«Mi confonde» fece papà Davy.

«Sono al suo servizio. Che cosa desidera sapere, mi dica...»

«Stavo appunto per chiederle di darmi una piccola notizia riservata sul Bertram Hotel.»

L'espressione del volto del signor Hoffman non mutò. Probabilmente tutto il suo atteggiamento divenne per qualche istante ancora più elastico... Tutto lì.

«Il Bertram Hotel?» fece. La sua voce aveva un tono interrogativo, leggermente perplesso. Poteva sembrare che non avesse mai sentito parlare del Bertram Hotel, oppure che non riuscisse a ricordarsi bene se conoscesse o meno il Bertram Hotel.

«Lei ha un rapporto con il Bertram, signor Hoffman?»

Il signor Hoffman alzò le spalle.

«Ci sono così tante cose» rispose. «Uno non può ricordarsele tutte. Un'infinità di affari... un'infinità... mi tengono molto occupato.»

«Ha le mani in pasta in diverse cose, lo so.»

«Sì.» Il signor Hoffman sorrise, ma senza espressione. «Ne tiro fuori il meglio, questo è ciò che pensa? E così crede che ci sia un rapporto fra me e questo... Bertram Hotel?»

«Non avrei dovuto dire un rapporto. In realtà, lei ne è il proprietario, non è così?» disse con voce allegra papà Davy.

Questa volta sì che il signor Hoffman si irrigidì del tutto.

«Dico, chi le ha raccontato questo, ora?» chiese sommessamente.

«Ebbene, è vero o no?» insisté l'ispettore capo, di buon umore. «Proprio un bel posto, come proprietà, direi. Infatti, deve esserne orgoglioso.»

«Oh, sì» convenne Hoffman. «Al momento... non riesco proprio a ricordare... vede...» Sorrise

con aria di scusa. «Possiedo un bel numero di proprietà a Londra. Beni immobili... un buon investimento. Se sul mercato capita qualcosa che ritengo valga la pena e si presenta l'occasione di impossessarsene a buone condizioni, io investo.»

«E il Bertram Hotel veniva offerto a buon mercato?»

«Come impresa commerciale era a terra» precisò il signor Hoffman, scrollando il capo.

«Ma s'è rimessa in piedi per bene, ora» commentò papà Davy. «Ci sono stato proprio qualche giorno fa. Sono stato colpito dall'atmosfera che vi regna. Clientela distinta, vecchio stile, locali confortevoli come s'usava una volta, niente di chiassoso in giro, molto lusso pur senza dare nell'occhio.»

«Ne so ben poco personalmente» spiegò Hoffman. «È semplicemente uno dei miei investimenti... ma credo che stia andando bene.»

«Sì, sembra abbia un individuo di prima qualità alla direzione. Come si chiama? Humfries? Sì, Humfries.»

«Un uomo eccellente» confermò il signor Hoffman. «Lascio fare tutto a lui. Io controllo il bilancio una volta all'anno per accertare che tutto vada bene.»

«L'hotel era pieno di persone titolate» continuò papà Davy. «Ricchi turisti americani, pure.» Scosse la testa, pensoso. «Meravigliosa combinazione.»

«Dice di esserci stato qualche giorno fa?» s'informò il signor Hoffman. «Non... non ufficialmente, spero.»

«Niente di serio. Solo per cercare di far luce su un piccolo mistero.»

«Un mistero? Al Bertram Hotel?»

«Così sembra. *Il caso del canonico scomparso*, lo si potrebbe intitolare.»

«Ma è uno scherzo!» esclamò il signor Hoffman. «Questo è un linguaggio da Sherlock Holmes.»

«Questo ecclesiastico una sera uscì dall'hotel e non fu più rivisto.»

«Strano,» fece il signor Hoffman «ma certe cose accadono. Ora ricordo, molti molti anni fa, un fatto che suscitò scalpore. Il colonnello... mi faccia pensare come si chiamava... il colonnello Fergusson, credo, uno scudiero della regina Mary. Se ne uscì dal suo club, una sera, e anche lui non fu più rivisto.»

«Naturalmente» commentò papà Davy con un lungo sospiro «un gran numero di questi casi sono volontari.»

«Lei ne sa più di me sull'argomento, mio caro ispettore capo» disse il signor Hoffman. «Spero che le abbiano dato ogni assistenza, al Bertram Hotel» aggiunse.

«Non avrebbero potuto essere più gentili» lo rassicurò papà Davy. «Quella signorina Gorringe è con voi da diverso tempo, immagino?»

«Probabile. Io sono proprio così poco al corrente... Non vi pongo un interesse personale, comprende? Infatti...» disse con un sorriso disarmante «... sono rimasto sorpreso perfino che lei sapesse che mi apparteneva.»

Non era esattamente una domanda; ma ancora una volta nei suoi occhi apparve un vago senso di inquietudine. Papà Davy lo notò, senza darlo a vedere.

«Le ramificazioni che si verificano nella City sono come un gigantesco mosaico» disse. «Mi scoppierebbe la testa se dovessi avere a che fare con quel genere di cose. Apprendo che una società... la Mayfair Holding Trust o qualcosa del genere... è registrata come intestataria. Questa fa parte di un'altra società e così di seguito. La pura verità di tutta la faccenda è che appartiene a lei.»

Elementare. Dico bene, no?»

«Se intende dire che dietro a tutto questo ci siamo io e i miei amministratori, ebbene sì» ammise piuttosto riluttante il signor Hoffman.

«I suoi amministratori. E quali potrebbero essere? Lei stesso e, ritengo, suo fratello?»

«Mio fratello Wilhelm è associato con me in questa speculazione. Dovete capire che il Bertram è solo un anello di una catena di parecchi hotel, uffici, club e altre proprietà a Londra.»

«Altri amministratori?»

«Lord Pomfret, Abel Isaacstein.» La voce di Hoffman divenne d'un tratto tagliente. «Ha davvero bisogno di sapere tutte queste cose? Solo perché sta indagando su *Il caso del canonico scomparso*?»

Papà Davy fece cenno di no con la testa, con l'aria di chi vuol scusarsi.

«Ritengo sia pura curiosità. Quello che m'ha condotto al Bertram è stata l'indagine sul mio canonico scomparso, ma poi ha... be', destato il mio interesse, se comprende cosa intendo dire. Una cosa tira l'altra, a volte, non è così?»

«Sì, penso che capiti. E ora?» sorrise. «La sua curiosità è soddisfatta?»

«Niente di meglio che andare direttamente alla fonte quando si cercano delle informazioni, vero?» rispose gentile papà Davy. Si alzò in piedi. «C'è soltanto una cosa che veramente vorrei sapere... e non credo che me la dirà.»

«Sì, ispettore capo?» La voce di Hoffman si fece diffidente.

«Dove prendono il loro personale al Bertram? Meraviglioso! Quel tale, come si chiama... Henry. Quello che sembra un arciduca o un arcivescovo, non saprei decidere. Comunque, serve tè e tartine... delle tartine assolutamente deliziose! Ah, un'esperienza che non si può dimenticare.»

«Le piacciono con molto burro, eh?» Gli occhi del signor Hoffman per un momento si posarono con disapprovazione sull'adipe evidente nell'imponente figura di papà Davy.

«Credo che si veda» scherzò papà Davy. «Allora, non la tratterrò. Suppongo sia piuttosto occupato a rilevare offerte già contrattate, o qualcosa del genere.»

«Ah. La diverte fingere di non capire tutte queste cose. No, non sono sempre occupato. Non permetto che gli affari mi assorbano troppo. I miei gusti sono semplici. Vivo in semplicità, concedendomi del riposo, coltivando le rose, in armonia con la mia famiglia, alla quale sono molto affezionato.»

«Una vita ideale» commentò papà Davy. «Vorrei vivere così anch'io.»

Il signor Hoffman sorrise e si alzò pesantemente per stringergli la mano.

«Spero che troverà assai presto il suo canonico scomparso.»

«Oh! È tutto a posto. Mi spiace di non essere stato chiaro. È stato ritrovato... un caso sconcertante, in verità. Ha avuto un incidente d'auto, con commozione cerebrale... tutto lì.»

Papà Davy si avvicinò alla porta, poi si girò e chiese: «A proposito, Lady Sedgwick è nel consiglio d'amministrazione della sua società?».

«Lady Sedgwick?» Hoffman guadagnò qualche attimo. «No. Perché dovrebbe?»

«Oh, così, uno sente dire... Semplice azionista?»

«Io... sì.»

«Bene, addio, signor Hoffman. Grazie tante.»

Papà Davy ritornò a Scotland Yard e andò direttamente dal vicecommissario.

«I due fratelli Hoffman sono quelli che stanno dietro il Bertram Hotel... finanziariamente.»

«Cosa? Quei mascalzoni?» esclamò Sir Ronald.

«Sì.»

«L'hanno tenuto ben nascosto.»

«Sì... e Robert Hoffman non ha gradito neanche un po' che l'avessimo scoperto. È stato un colpo, per lui.»

«Che cosa ha detto?»

«Oh, abbiamo mantenuto tutto su un piano di cortesia formale. Ha cercato, in modo non troppo palese, di sapere come l'avevo scoperto.»

«E lei non gli ha dato questa soddisfazione, come immagino...»

«Certo che no.»

«Che scusa ha inventato per essere andato a trovarlo?»

«Proprio nessuna» rispose papà Davy.

«Non l'avrà trovato un po' strano?»

«Penso di sì. Tutto sommato, ho ritenuto che quello fosse il sistema migliore, signore.»

«Se gli Hoffman figurano dietro a tutto ciò, questo spiega molte cose. Loro non partecipano mai a niente di disonesto, loro personalmente... oh no! Loro non organizzano il delitto... però lo finanziano!»

«Dalla Svizzera, Wilhelm si occupa della parte bancaria. Dietro a quei traffici di valuta estera subito dopo la guerra c'era lui... noi lo sapevamo... ma non potemmo provarlo. Questi due fratelli controllano ingenti somme di denaro e le usano per intraprendere ogni genere di affari... alcuni leciti... altri no. Ma sono guardinghi... conoscono ogni trucco del mestiere. Il commercio di Robert, di mediatore di diamanti, francamente è pulito... ma crea un quadro suggestivo... diamanti... operazioni bancarie e proprietà immobiliari... club, istituzioni culturali, uffici, ristoranti, hotel... tutto in apparenza appartenente a qualcun altro.»

«Pensa che Hoffman sia il creatore di queste rapine organizzate?» chiese il vicecommissario.

«No, credo che quei due si occupino solo di finanza. No, dovrà cercare altrove il suo uomo. In qualche posto è all'opera una mente eccezionale.»

## 20

La nebbia era calata su Londra all'improvviso, quella sera. L'ispettore capo Davy si tirò su il bavero e girò in Pond Street. Camminando adagio, come uno che pensi ad altro, non sembrava essersi prefisso uno scopo specifico, ma chiunque lo conoscesse bene si sarebbe accorto che la sua mente era vigile. S'aggirava come un gatto prima che gli capitasse il momento opportuno per piombare sulla preda.

Pond Street era tranquilla, quella sera. C'erano in giro poche macchine. La nebbia era venuta a banchi, in principio, poi s'era quasi diradata, infine s'era infittita di nuovo. Il rumore del traffico da Park Lane s'era affievolito come in una tranquilla strada di periferia. La maggior parte degli autobus s'era dovuta fermare. Solo di quando in quando delle auto private procedevano con fermo ottimismo. L'ispettore capo Davy capitò in una strada senza uscita, la percorse tutta fino in fondo e tornò indietro. Girò di nuovo, apparentemente senza meta, prima da una parte poi dall'altra, ma non lo faceva senza scopo. In realtà il suo vagare da gatto in cerca di preda lo spingeva a fare esattamente il giro di un unico edificio. Il Bertram Hotel. Stava per l'appunto considerando attentamente quello che c'era a est, a ovest, a nord e a sud di esso. Osservò le auto parcheggiate vicino al marciapiede, guardò quelle che stavano nella strada senza uscita. Esaminò accuratamente un parcheggio. Una

macchina lo interessò in modo particolare e si fermò. Strinse le labbra e mormorò piano piano: «Dunque, eccoti di nuovo qui, bellezza». Controllò la targa e constatò fra sé e sé: “FAN 2266 stasera, eh?”. Si chinò e sfiorò con le dita i numeri con aria di soddisfazione. «Hanno fatto un bel lavoro» bisbigliò.

Proseguì, uscì dall'altro capo del parcheggio, girò a destra e poi ancora a destra e sbucò di nuovo in Pond Street, a cinquanta metri circa dall'entrata del Bertram Hotel. Si fermò nuovamente, per ammirare l'elegante linea di un'altra macchina, anch'essa da corsa.

«Tu pure sei una bellezza» fece l'ispettore capo Davy. «Il tuo numero di targa è uguale all'ultima volta che t'ho vista. Certamente, immagino, la tua targa è sempre la stessa. E ciò dovrebbe significare...» s'interruppe «... oppure?» mormorò. Guardò in alto, dove avrebbe potuto essere il cielo. “La nebbia sta diventando sempre più fitta” pensò.

Fuori della porta del Bertram, il portiere irlandese stava muovendo le braccia avanti e indietro con una certa foga per scaldarsi. L'ispettore capo Davy lo salutò con la mano.

«Buona sera, signore. Serata orribile.»

«Sì. Direi che a nessuno verrebbe voglia di uscire, stasera, se non per necessità.»

Le porte girevoli si spalancarono e una signora di mezza età venne fuori e si soffermò sul gradino.

«Desidera un tassì, signora?»

«Per carità. Avevo intenzione di camminare.»

«Non lo farei se fossi in lei, signora. È proprio tremenda questa nebbia. Perfino in tassì non sarebbe troppo comodo.»

«Crede di potermelo trovare, un tassì?» chiese incerta la signora.

«Farò del mio meglio. Lei entri ora, al caldo, e se ne trovo uno la chiamo.» Con voce diversa, in tono persuasivo, aggiunse: «A meno che non debba proprio farlo, signora, io non uscirei per niente stasera».

«Povera me. Forse ha ragione. Ma sono attesa da certi amici a Chelsea. Non so... Potrebbe essere molto difficile ritornare qui. Che ne dice?»

Michael Gorman tornò alla carica.

«Se fossi in lei, signora,» disse risoluto «andrei a telefonare ai suoi amici. Non è simpatico per una signora trovarsi fuori in una notte così nebbiosa.»

«Ma... veramente... sì, bene, forse ha ragione.»

La signora tornò dentro.

«Devo aver cura di loro» Micky Gorman si voltò a spiegare a papà Davy. «Un tipo così sarebbe andata incontro a uno scippo, stasera. Uscire a quest'ora con la nebbia e girare per Chelsea o West Kensington o dove diavolo voleva andare...»

«Penso che si sia fatto un bel po' di esperienza con le signore d'una certa età» disse Davy.

«Ah sì, proprio. Questo posto, quando sono fuori, è come una casa per loro, benedette donne. Ora a lei, signore. Cercava un tassì?»

«Non credo che potrebbe trovarmene uno anche se lo volessi» rispose papà Davy. «Pare che non ce ne siano molti in giro con questo tempo. E non li biasimo.»

«Ah, vediamo, potrei scovarne uno per lei. C'è un posticino dietro l'angolo dove di solito un tassista tiene posteggiata la sua vettura, mentre si dà una scaldatura e prende un gocchetto di qualcosa per vincere il freddo.»

«Non mi serve un tassì» ringraziò papà Davy con un profondo sospiro.

Puntò il suo dito verso il Bertram Hotel.

«Devo andare dentro. Ho ancora una cosa da sbrigare qui da voi.»

«Proprio ora? Ancora a causa del canonico scomparso?»

«Non esattamente. È stato ritrovato.»

«Ritrovato?» L'uomo lo guardò fisso. «Trovato dove?»

«Lontano, in stato di shock dopo un incidente.»

«Ah, c'era da aspettarselo da lui. Ha attraversato la strada senza guardare, immagino.»

«Così sembra.»

Fece un cenno con il capo e, spinte le porte, entrò nell'hotel. Non c'erano proprio molte persone nel salone, quella sera. Vide Miss Marple seduta accanto al camino e l'anziana s'accorse di lui. Comunque, lei fece finta di niente. L'ispettore capo andò verso l'ufficio. La signorina Gorringe, come al solito, stava dietro ai suoi registri. Sembrò vagamente turbata nel vederlo. Fu una reazione davvero impercettibile, ma Fred Davy se ne accorse.

«Si ricorda di me, signorina Gorringe?» cominciò. «Sono venuto qui qualche giorno fa.»

«Sì, mi ricordo di lei, ispettore capo. Forse desidera sapere qualche altra cosa. Vuole vedere il signor Humfries?»

«No, grazie. Non credo che sarà necessario. Vorrei solo riguardare il vostro registro, se possibile.»

«Naturalmente.» Glielo mise davanti.

L'ispettore capo lo aprì e scorse le pagine lentamente. Alla signorina Gorringe dava l'apparenza di uno che stesse cercando una certa registrazione in particolare. In realtà non era così. Papà Davy possedeva una qualità, appresa da giovane, che aveva saputo trasformare con abilità in una vera arte. Riusciva a ricordare nominativi e indirizzi con una perfetta memoria visiva, che gli rimaneva impressa ventiquattro o anche quarantotto ore. Scrollò il capo nel chiudere il volume e lo restituì alla signorina Gorringe.

«Il canonico Pennyfather non è venuto, immagino...» chiese con voce chiara.

«Il canonico Pennyfather?»

«Sa che è ricomparso?»

«Nient'affatto. Non me lo ha detto nessuno. Dov'è?»

«Fuori, in campagna. Incidente d'auto, sembra. Non è stato denunciato alla polizia. Qualche buon samaritano l'ha semplicemente raccolto e ha avuto cura di lui.»

«Ah! Mi fa piacere. Sì, sono proprio molto contenta. Ero preoccupata per lui.»

«Come pure i suoi amici» aggiunse papà Davy. «Anzi, cercavo di vedere se un suo amico fosse per caso qui, ora. L'arcidiacono... arcidiacono... non riesco a ricordarmi il suo nome al momento, ma lo riconoscerai se lo vedessi.»

«Tomlinson?» cercò di suggerire la signorina Gorringe. «Deve arrivare la prossima settimana. Da Salisbury.»

«No, non Tomlinson. Mah, non importa.» Si allontanò.

C'era quiete, nel salone.

Un signore attempato, con l'aspetto da asceta, era tutto intento a leggere una tesi dattilografata male, facendo ogni tanto sul margine, con una calligrafia piccola e indecifrabile, delle annotazioni pressoché illeggibili. Ogni volta, sorrideva soddisfatto.

C'erano un paio di coppie di maturi coniugi che sentivano scarsa necessità di conversare fra loro. Ogni tanto due o tre persone si riunivano per parlare delle condizioni del tempo, discutendo ansiosamente di come loro o i loro familiari sarebbero riusciti ad arrivare dove dovevano andare.

«Ho chiamato Susan e l'ho scongiurata di non venire in macchina... la M1, capite, sempre così pericolosa con la nebbia...»

«Dicono che nelle Midlands c'è meno nebbia...»

Davy li osservò mentre passava. Senza che sembrasse intenzionale, raggiunse il suo obiettivo. Miss Marple sedeva vicino al caminetto e lo guardò avvicinarsi.

«Dunque è ancora qui, Miss Marple. Sono lieto.»

«Parto domani» rispose Miss Marple.

Che così fosse, era implicito nel suo atteggiamento. Stava lì seduta, nient'affatto rilassata, ma tutta tesa, nella posizione di chi è in attesa in un aeroporto o nelle sale di una stazione. Il suo bagaglio, Davy ne era sicuro, doveva essere pronto, da completare solo con gli oggetti da toilette e per la notte.

«Le mie due settimane di vacanza sono giunte al termine» spiegò.

«Le sono piaciute, mi auguro.»

Miss Marple non rispose subito.

«Sotto un certo aspetto... sì...» S'interruppe.

«E per un altro verso, no?»

«È difficile spiegare ciò che voglio dire...»

«Forse, è troppo vicina al fuoco. È piuttosto caldo, qui. Non vorrebbe spostarsi... magari in quell'angolo?»

Miss Marple diede un'occhiata all'angolo indicato, poi guardò l'ispettore capo Davy.

«Credo abbia ragione» acconsentì.

Papà Davy l'aiutò ad alzarsi, le prese la borsa e il libro e la sistemò nell'angolo tranquillo che aveva proposto.

«Va bene?»

«Benissimo.»

«Capisce perché l'ho suggerito?»

«Lei ha pensato... molto gentilmente... che accanto al fuoco prendessi troppo caldo. Inoltre» aggiunse «qui la nostra conversazione non può essere ascoltata da nessuno.»

«C'è qualcosa che vorrebbe dirmi, Miss Marple?»

«Cosa mai glielo fa pensare?»

«Ne ha l'aria» rispose Davy.

«Mi spiace di averlo mostrato così apertamente» riprese lei. «Non ne avevo l'intenzione.»

«Dunque, cosa c'è?»

«Non so se dovrei dirlo. Vorrei che credesse, ispettore, che non mi piace impicciarmi, che sono contraria a ogni intromissione. Anche se spesso è a fin di bene... può nuocere molto.»

«Ah, è così? Capisco. Certamente, è proprio un problema per lei...»

«A volte uno vede delle persone fare cose che possono sembrare strane... perfino rischiose... Ma ha il diritto di interferire? Di norma no, direi.»

«Si riferisce forse al canonico Pennyfather?»

«Il canonico Pennyfather?» Miss Marple parve molto sorpresa. «Oh, no. Oh, Dio mio, no, proprio

niente a che vedere con lui. Riguarda... una ragazza.»

«Una ragazza? Davvero? E pensa che io potrei essere d'aiuto?»

«Non so» rispose Miss Marple. «Con tutta franchezza non lo so. Ma sono preoccupata, molto preoccupata.»

Papà Davy non insistette. Se ne stava sprofondato, a proprio agio, e con un'espressione quasi assente.

Le lasciò prender tempo. Lei si era mostrata disposta a fare del suo meglio per aiutarlo e lui era senz'altro pronto a fare qualsiasi cosa in suo potere per venirle incontro. Forse, la cosa non lo interessava particolarmente. D'altro canto, non si poteva mai sapere.

«Sui giornali» cominciò Miss Marple sottovoce ma chiaramente «si leggono resoconti di cause in tribunale, di gente giovane, fanciulli o ragazze, “bisognosi di cure e protezione”. Forse è solo un'espressione legale, ma potrebbe significare qualcosa di reale.»

«Questa ragazza cui ha fatto cenno, ha la sensazione che avrebbe bisogno di essere curata e protetta?»

«Sì. Per me, sì.»

«Sola al mondo?»

«Oh, no!» rispose Miss Marple. «Proprio no, in un certo senso. Per quel che riguarda le apparenze, è ben protetta ed è circondata di ogni attenzione.»

«Interessante» commentò papà Davy.

«Stava in questo hotel» continuò Miss Marple «con una certa signora Carpenter, mi sembra. Ho guardato il nome sul registro. La ragazza si chiama Elvira Blake.»

Papà Davy sollevò gli occhi con un'aria di vivace interesse.

«È una bella ragazza. Molto giovane, proprio molto, protetta e sorvegliata. Il suo tutore è un certo colonnello Luscombe, una persona veramente distinta. Un tipo interessante. Di una certa età, naturalmente, e terribilmente innocente, temo.»

«Il tutore o la ragazza?»

«Alludevo al tutore» replicò Miss Marple. «Della ragazza non so niente. Ma credo proprio che sia in pericolo. L'ho incontrata per caso a Battersea Park. Stava al tavolino di un locale a prendere il tè con un giovanotto piuttosto particolare.»

«Ah, sì?» interruppe papà Davy. «Poco raccomandabile, immagino. *Beatnik*... sfruttatore... delinquente...»

«Un bell'uomo» precisò Miss Marple. «Non proprio molto giovane. Oltre i trenta, il genere di uomo che, direi, piace molto alle donne, ma con un'aria cattiva. Crudele, rapace.»

«Può darsi che non sia così malvagio come sembra» cercò di calmarla papà Davy.

«Sia come sia, lui è peggio di quel che sembra» esclamò Miss Marple. «Ne sono convinta. Ha una potente macchina da corsa.»

Papà Davy lanciò una rapida occhiata.

«Da corsa?»

«Sì. L'ho vista qui vicino all'hotel un paio di volte.»

«Certo non ricorderà il numero?»

«Sì, invece. FAN 2266. Avevo una cugina balbuziente» spiegò Miss Marple. «Ecco perché me ne ricordo.»

Papà Davy rimase perplesso.

«Sa chi sia?» domandò Miss Marple.

«Lo so, effettivamente» rispose adagio papà Davy. «Mezzo francese, mezzo polacco. Famoso pilota d'auto, tre anni fa è stato campione del mondo. Si chiama Ladislaus Malinowski. Ha proprio ragione per alcune sue impressioni su di lui. Ha una cattiva reputazione per quanto riguarda le donne. Il che vuol dire che non è l'amico adatto per una ragazza giovane. Ma in questo campo non è facile fare qualche cosa. Suppongo che lei lo incontri di nascosto, no?»

«Quasi certamente» fu d'accordo Miss Marple.

«Ha avvicinato il tutore?»

«Non lo conosco» rispose Miss Marple. «Gli sono stata giusto presentata solo una volta da un comune amico. Non mi piace l'idea di andare da lui a fare la maldicente. Mi domandavo se lei potrebbe in qualche modo fare qualcosa.»

«Posso provare» assicurò papà Davy. «Tra parentesi, pensavo sarebbe stata lieta di apprendere che il suo amico, il canonico Pennyfather, è ricomparso. È tutto a posto.»

«Davvero!» esclamò con vivacità Miss Marple. «Dove?»

«In un luogo chiamato Milton St John.»

«Che strano. Che ci faceva? Lo conosceva?»

«Sembrirebbe...» L'ispettore capo Davy pronunciò questa parola con enfasi «... Ha avuto un incidente.»

«Che incidente?»

«Investito da un'auto... ha battuto la testa... oppure, è evidente, potrebbero anche avergli dato un colpo in testa.»

«Capisco.» Miss Marple rifletté sul fatto. «Lui non lo sa?»

«Dice...» ancora l'ispettore capo sottolineò la parola «... che non sa niente.»

«Molto strano.»

«Vero? L'ultima cosa che ricorda è di essere andato in tassì all'aerostazione di Kensington.»

Miss Marple scrollò il capo, perplessa.

«So che può capitare dopo uno shock» mormorò. «Non ha detto niente che... possa riuscire utile?»

«Ha bisbigliato qualcosa come "le mura di Gerico".»

«Giosuè?» tirò a indovinare Miss Marple. «Oppure archeologia... scavi?... o un dramma... ricordo, molto tempo fa... di Sutro, mi sembra.»

«E tutta questa settimana lo si è visto al cinema Gaumont, a nord del Tamigi... *Le mura di Gerico*, con Olga Radbourne e Bart Levinne» aggiunse papà Davy.

Miss Marple lo guardò dubbiosa.

«Può darsi che sia andato a vedere quel film nella Cromwell Road. Mettiamo sia uscito alle undici circa, avrebbe potuto benissimo ritornare qui... per quanto, in questo caso, qualcuno avrebbe potuto vederlo... sarebbe stato parecchio prima di mezzanotte...»

«Se ha sbagliato autobus... o qualcosa del genere...» suggerì Miss Marple.

«Diciamo pure che ha fatto ritorno qui dopo mezzanotte» concesse papà Davy. «Avrebbe potuto salire in camera sua senza essere visto... Ma se è andata così, che cos'è successo poi... e perché è uscito di nuovo dopo tre ore?»

Miss Marple stentò a trovare una risposta.

«La sola idea che mi viene è... oh!»

Sobbalzò sentendo un rumore fuori, in strada.

«Il gas di scappamento di un'automobile» la tranquillizzò papà Davy.

«Mi dispiace di essere così eccitabile... sono nervosa stasera... ho come un presentimento...»

«Che debba succedere qualcosa? Non c'è motivo di essere agitata.»

«Non mi è mai piaciuta la nebbia.»

«Volevo dirle» cominciò papà Davy «che mi è stata di grande aiuto. Le cose che ha notato qui... proprio piccole cose... si sono sommate.»

«Dunque, qualcosa c'era che non funzionava in questo posto?»

«C'era e c'è tuttora.»

Miss Marple sospirò.

«Sembrava meraviglioso in principio... sempre uguale, capisce... come ripiombare nel passato... in quel periodo del passato che uno ha amato con gioia.»

Fece una pausa.

«Ma, ecco, non era veramente così. Ho imparato, cosa che veramente già sapevo, che non si può mai tornare indietro, che uno non ci dovrebbe mai provare... che l'essenza della vita è andata sempre avanti. Veramente la vita è una “strada a senso unico”, non le sembra?»

«Qualcosa di simile» assentì papà Davy.

«Ricordo» cominciò Miss Marple, allontanandosi dalla sostanza del suo discorso in maniera singolare. «Ricordo che mi trovavo a Parigi con mia madre e mia nonna e che andammo a prendere il tè all'Hôtel Élysée. La nonna si guardò intorno e tutt'a un tratto esclamò: “Clara, credo proprio di essere l'unica signora qui con un *bonnet!*”. Se lo era! Quando tornò a casa, raccolse tutte le sue cuffiette e così pure i suoi mantelli trapunti di perline... e li mandò...»

«A una fiera di beneficenza?» domandò papà Davy con espressione di viva simpatia.

«Oh, no. Nessuno li avrebbe voluti a una fiera di beneficenza. Li mandò a una compagnia teatrale. Li apprezzarono moltissimo. Ma vediamo...» Miss Marple riprese il filo del discorso «... dov'ero rimasta?»

«Stava descrivendo questo luogo.»

«Sì? Sembrava tutto a posto... ma non lo era. C'era un miscuglio... persone vere e personaggi non autentici. Non sempre era facile distinguerli.»

«Che intende dire con non autentici?»

«C'erano ufficiali in pensione ma c'era anche chi, pur avendone l'aspetto, non aveva mai servito nell'esercito. Ecclesiastici che non erano tali. E ammiragli e capitani di marina che non erano mai stati in marina. La mia amica, Selina Hazy... mi divertiva in principio vedere come, sempre così ansiosa di riconoscere persone a lei note – cosa naturale, si capisce –, spesso si sbagliasse e quelle non erano coloro che lei aveva ritenuto. Ma questi sbagli si ripetevano troppo spesso e così incominciai a insospettirmi. Perfino Rose, la cameriera... così carina... eppure cominciai a pensare che forse neanche lei fosse autentica.»

«Se le interessa saperlo, è una ex attrice. E brava. Qui guadagna meglio di quanto abbia mai guadagnato in teatro.»

«Ma... perché?»

«Soprattutto, in quanto fa parte del decoro ambientale. Ma forse c'è dell'altro.»

«Sono contenta di andarmene» disse Miss Marple, con un piccolo brivido. «Prima che accada qualcosa.»

L'ispettore capo Davy la guardò in modo strano.

«Cosa si aspetta che accada?»

«Il male, sotto una qualche forma» rispose Miss Marple.

«Male è una parola abbastanza importante...»

«Pensa che suoni troppo melodrammatico? Ma io ho una certa esperienza... mi sembra di aver respirato... tanto spesso... aria di delitto.»

«Delitto?» L'ispettore capo Davy scrollò il capo. «Non sto cercando assassini. Sto solo cercando di fare una bella retata di alcuni abili criminali...»

«Non è la stessa cosa. Il delitto... il desiderio di compiere delitti... è qualcosa di ben diverso. Esso... come dire? Esso sfida Iddio.»

Papà Davy la guardò e sembrò disapprovare, con aria serena, in modo da tranquillizzarla.

«Non ci sarà alcun delitto» disse.

Da fuori arrivò uno scoppio violento, più forte del precedente. Fu seguito da un urlo e da un'altra detonazione.

Davy balzò in piedi, muovendosi con una rapidità sorprendente per un uomo della sua mole. In pochi secondi, raggiunta la porta, fu in strada.

Le grida... di donna... fendevano la nebbia con una nota di terrore. Fred Davy corse a tutta velocità giù per Pond Street, da dove provenivano. Indistintamente riusciva a intravedere una figura femminile appoggiata a una cancellata. Con una dozzina di passi la raggiunse. Indossava una pelliccia chiara, e i capelli, di un biondo splendente, le ricadevano lungo i lati del volto. Pensò per un momento di conoscerla, ma s'accorse che questa era solo una ragazzina. Ai piedi di lei, sul marciapiede, giaceva scomposto il corpo di un uomo in divisa. Era Michael Gorman.

Appena Davy raggiunse la ragazza, lei gli s'aggrappò fortemente tutta tremante, balbettando frasi spezzate.

«Qualcuno ha cercato di uccidermi... Qualcuno... mi hanno sparato... Se non fosse stato per lui...» Guardò la figura senza vita ai suoi piedi. «Mi ha spinto da parte e mi si è messo davanti e poi c'è stato il secondo sparo... e lui è caduto... Mi ha salvato la vita... Temo sia ferito... ferito gravemente.»

L'ispettore capo Davy allontanò la ragazza e si piegò su un ginocchio. Tirò fuori la torcia. L'alto portiere irlandese era caduto da soldato. Sul fianco sinistro del soprabito si vedeva una chiazza che si allargava man mano che il sangue imbeveva il tessuto. Davy gli sollevò le palpebre, toccò il polso. Si alzò in piedi.

«È spacciato» disse.

La ragazza lanciò un urlo improvviso. «Intende dire che è morto? Oh no, no! Non può essere morto.»

«Chi le ha sparato?»

«Non so... Avevo lasciato la macchina appena dietro l'angolo e camminavo a tastoni, vicino alle cancellate... stavo andando al Bertram Hotel. E poi all'improvviso uno sparo... e un proiettile m'ha sfiorato la guancia e poi... lui... il portiere del Bertram... è venuto in strada correndo verso di me e mi ha spinto dietro a sé, e poi l'altro sparo... Io penso... io credo che, chiunque sia, doveva essersi appostato in quel cortile là.»

Fred Davy guardò dove indicava la ragazza. In fondo a quel lato del Bertram Hotel c'era un vecchio cortile, sotto il livello stradale, con un cancello e alcuni gradini d'accesso. Poiché dava solo su alcuni ripostigli, non era molto usato. Ma un uomo avrebbe potuto nascondervisi abbastanza

facilmente.

«Non l'ha visto?»

«Non bene. Mi è balzato accanto come un'ombra. Con questa nebbia fitta...»

Davy annuì.

La ragazza cominciò a singhiozzare istericamente.

«Ma chi avrebbe potuto desiderare di uccidermi? Perché qualcuno dovrebbe uccidermi? Questa è la seconda volta. Non capisco... perché...»

Sostenendo la ragazza con un braccio, l'ispettore Davy cacciò nervosamente in tasca l'altra mano. L'acuto sibilo di un fischietto da poliziotto ruppe la nebbia.

Nella hall del Bertram Hotel, la signorina Gorringe aveva alzato improvvisamente gli occhi dal registro. Altrettanto avevano fatto uno o due clienti. I più anziani e i più sordi non guardarono neppure.

Henry, nell'atto di posare un bicchiere di vecchio brandy su un tavolino, rimase fermo in quella posizione con il bicchiere ancora in mano.

Miss Marple si sporse in avanti, afferrando saldamente i braccioli della poltrona. Un ammiraglio in pensione affermò deciso: «Un incidente! Uno scontro nella nebbia, di sicuro».

Le porte girevoli si spalancarono. Entrò un poliziotto, ma un poliziotto d'aspetto superiore alla norma, di proporzioni eccezionali.

Sosteneva una ragazza con una pelliccia chiara. La ragazza sembrava non riuscisse neppure a camminare. Il poliziotto si guardò intorno, in cerca d'aiuto.

La signorina Gorringe sbucò dal bureau, pronta a dare una mano. Ma in quel momento scese l'ascensore. Ne uscì un'alta figura, la ragazza si staccò dal poliziotto e, terribilmente eccitata, attraversò correndo il salone.

«Mamma» gridò. «Oh, mamma, mamma...» e si gettò tra le braccia di Bess Sedgwick.

## 21

L'ispettore capo Davy s'appoggiò allo schienale della sedia e guardò le due donne sedute di fronte a lui. Era mezzanotte passata. C'era stato un via vai di funzionari di polizia. Erano venuti dei medici, gli uomini della scientifica, e un'ambulanza per rimuovere il cadavere; e ora s'era ridotto tutto a quest'unica stanza messa dal Bertram Hotel a disposizione della legge. Da un lato del tavolo sedeva l'ispettore capo Davy. Dall'altra parte Bess Sedgwick ed Elvira. Un poliziotto sedeva con discrezione contro la parete, prendendo appunti. Il sergente Wadell era seduto vicino alla porta.

Papà Davy guardò attentamente le due donne che gli stavano davanti. C'era, notò, una forte somiglianza apparente, fra loro. Poteva spiegarsi come, sia pure per un attimo, avesse scambiato nella nebbia Elvira Blake per Bess Sedgwick. Ma ora, osservandole, era più colpito dagli elementi di diversità che dai punti di somiglianza. Non erano proprio simili, a parte i colori, eppure permaneva l'impressione di avere lì di fronte una visione positiva e una negativa della medesima personalità. Tutto, di Bess Sedgwick, era positivo. La sua vitalità, la sua energia, il suo fascino magnetico. Lui aveva sempre provato dell'ammirazione per Lady Sedgwick. Aveva ammirato il suo coraggio e si era sempre entusiasmato alle sue imprese; aveva detto, leggendo i giornali della domenica: «Non la farà franca, questa volta» e immancabilmente lei ce l'aveva fatta! Non riteneva possibile che sarebbe arrivata alla fine del percorso, e lei aveva raggiunto il traguardo. In modo particolare ammirava la sua resistenza indistruttibile. Aveva avuto un incidente aereo, diversi

incidenti d'auto, aveva subito due brutte cadute da cavallo, ma con tutto ciò, eccola qui. Vibrante, viva, una personalità che non si poteva assolutamente ignorare. Dentro di sé, si levò tanto di cappello. Certo, un giorno o l'altro, avrebbe avuto un crollo. Non si poteva essere sempre invulnerabili. Il suo sguardo passò dalla madre alla figlia. Non sapeva. Era molto perplesso.

A Elvira Blake, pensò, ogni cosa era stata inculcata. Bess Sedgwick aveva vissuto imponendo la sua volontà. Elvira, così supponeva, aveva una maniera differente di affrontare la vita. Cedeva, pensò. Obbediva. Sorrideva compiacente ma, sotto sotto, pensò papà Davy, ti sfuggiva dalle mani. "Scaltra" disse a se stesso, dando il suo giudizio. "È l'unico modo in cui riesce a cavarsela, ritengo. Non sa affrontare le cose apertamente o imporre se stessa. Ecco perché le persone che hanno avuto cura di lei, non hanno mai avuto la minima idea di quello che potesse combinare."

Si domandava che cosa l'avesse spinta ad andarsene per la strada verso il Bertram Hotel in una tarda sera di nebbia. Era sul punto di chiederglielo. Rifletté che molto probabilmente la risposta che avrebbe avuto non sarebbe stata quella giusta. "Ecco in che modo la poverina difende se stessa" pensò. Era venuta qui per incontrare la madre oppure a cercarla? Era perfettamente possibile, ma lui non ci credeva. Neanche per sogno. Pensò invece alla grossa vettura sportiva, là dietro l'angolo... l'auto con la targa numero FAN 2266. Ladislaus Malinowski doveva trovarsi in qualche posto vicino, visto che la sua macchina era lì.

«Allora,» disse Davy rivolgendosi a Elvira con il suo fare più gentile e paterno «come si sente?»

«Meglio» rispose Elvira.

«Bene. Vorrei rispondesse ad alcune domande se se la sente; perché, vede, il tempo di solito è un fattore essenziale in queste cose. Hanno mirato a lei due volte e un uomo è stato ucciso. Abbiamo bisogno di quanti più indizi possibili per arrivare alla persona che ha sparato.»

«Le dirò quello che posso, ma è accaduto tutto così all'improvviso. E non si riesce a vedere niente con la nebbia. Non ho proprio la minima idea di chi possa essere stato... neppure che aspetto avesse. Questa è stata la cosa più terribile.»

«Lei ha detto che è la seconda volta che qualcuno ha cercato di ucciderla. Ciò vuoi dire che c'è già stato prima un attentato alla sua vita?»

«Ho detto questo? Non riesco a ricordarmene.» I suoi occhi ebbero un lampo di inquietudine. «Non credo di averlo detto.»

«Ah, ma l'ha detto, sa» disse papà Davy.

«Ritengo fossi proprio in uno stato... in uno stato di isterismo.»

«No,» insisté papà Davy «non lo penso. Credo che volesse dire proprio quello che ha detto.»

«Può darsi ch'io abbia immaginato delle cose» spiegò Elvira. Il suo sguardo, ora, era di nuovo sfuggente come prima.

Bess Sedgwick intervenne. Con calma disse: «Faresti meglio a parlare, Elvira».

La ragazza lanciò alla madre una rapida occhiata.

«Non deve preoccuparsi» la rassicurò papà Davy. «Noi della polizia sappiamo bene che le ragazze non raccontano tutto alle madri e ai tutori. Non che prendiamo quelle cose troppo sul serio, ma siamo tenuti a conoscerle perché, vede, tutto serve.»

Bess Sedgwick disse: «È accaduto in Italia?».

«Sì» rispose Elvira.

Papà Davy chiese: «Cioè, dove è stata per i suoi studi, vero, o a completare la sua educazione o comunque si dica oggi giorno?».

«Sì. Stavo dalla contessa Martinelli. Eravamo in diciotto o venti circa.»

«E ha creduto che qualcuno cercasse di ucciderla. Come è stato?»

«Dunque, m'arrivò una grande scatola di dolci. C'era un biglietto scritto in italiano con uno stile fiorito. Quel genere di frasi che si dicono, "Alla bellissima signorina", o qualcosa di simile. Io e le mie amiche... be'... ne ridemmo per un po', e poi ci chiedevamo chi l'avesse mandata.»

«Giunse per posta?»

«No. No, per posta non sarebbe stato possibile. La trovai nella mia stanza. Doveva avercela messa qualcuno.»

«Capisco. Con la complicità di una domestica, suppongo. Devo arguire che lei non informò la contessa Tal-dei-tali?»

Un debole sorriso apparve sul volto di Elvira.

«No. No. Certo noi non l'abbiamo fatto. Comunque abbiamo aperto la scatola e c'erano dei cioccolatini davvero deliziosi. Di vario tipo, sa, ma ce n'erano alcuni di crema con la viola. Cioè quel tipo di cioccolatino che ha sopra una violetta candita. Quelli che io preferisco. Così, naturalmente, per prima cosa ne mangiai un paio. E poi, più tardi, di notte, mi sentii terribilmente male. Non pensai ai cioccolatini; l'attribuii a qualcosa che probabilmente avevo mangiato a pranzo.»

«Nessun'altra si sentì male?»

«No. Io soltanto. Bene, stetti molto male, ma verso la fine del giorno seguente mi ero ripresa. Poi un paio di giorni dopo mangiai un altro cioccolatino, sempre dello stesso tipo, e si verificò la medesima cosa. Allora ne parlai con Bridget. Bridget era mia intima amica. Così abbiamo osservato i cioccolatini e abbiamo scoperto che, sotto a quelli di crema viola, era stato fatto una specie di forellino per riempirli con qualcosa di strano: allora abbiamo pensato che qualcuno vi avesse aggiunto del veleno e che l'avesse messo solo nei cremi viola perché fossi proprio io a mangiarli»

«Nessun'altra si sentì male?»

«No.»

«Allora devo presumere che nessun'altra mangiò i cremi viola?»

«No. Non penso che l'avrebbero fatto. Vede, era un dono fatto a me e loro sapevano che mi piacevano quelli viola, così me li hanno lasciati.»

«Chiunque fosse, quel tale ha corso un bel rischio» commentò papà Davy. «Poteva scatenare un avvelenamento generale.»

«È assurdo!» esclamò vivacemente Lady Sedgwick. «Assolutamente assurdo! Non ho mai sentito niente di così banale.»

L'ispettore capo Davy fece un piccolo gesto con la mano.

«La prego» disse, poi continuò, rivolto a Elvira: «Dunque, lo trovo molto interessante, signorina Blake. E ancora non disse nulla alla contessa?»

«Oh, no, non glielo abbiamo detto. Avrebbe fatto un tale baccano.»

«Cosa avete fatto dei cioccolatini?»

«Li abbiamo gettati via» rispose Elvira. «Erano deliziosi» aggiunse, con tono di rammarico.

«E non avete cercato di scoprire chi ve li avesse mandati?»

Elvira sembrò imbarazzata.

«Be', vede, ho pensato che poteva essere stato Guido.»

«Sì» fece l'ispettore capo Davy sorridente. «E chi è Guido?»

«Oh, Guido...» Elvira fece una pausa. Guardò la madre.

«Non essere sciocca» disse Bess Sedgwick. «Di' all'ispettore capo Davy di questo Guido, chiunque sia. Lo hai conosciuto fuori, immagino?»

«Sì. Quando ci condussero all'opera. Mi parlò lì. Era gentile. Molto attraente. Mi capitava di vederlo qualche volta quando andavamo alle lezioni. Di solito mi passava dei bigliettini.»

«E immagino» interruppe Bess Sedgwick «che hai raccontato un sacco di bugie e hai architettato delle storie con qualche amica per poter combinare di uscire e incontrarlo fuori. È così?»

Elvira sembrò sollevata per questa scorciatoia offerta alla sua confessione.

«Sì. Bridget e io siamo uscite qualche volta. Qualche volta Guido faceva in modo di...»

«Com'è il cognome di Guido?»

«Non lo so» rispose Elvira. «Non me l'ha mai detto.»

L'ispettore capo Davy le sorrise.

«Cioè, non ce lo dirà? Non importa. Riusciremo a scoprirlo lo stesso senza il suo aiuto, se proprio fosse necessario. Ma perché doveva pensare che questo giovanotto, che presumibilmente era innamorato di lei, avesse voglia di ucciderla?»

«Oh, perché ogni tanto minacciava cose simili. Mi spiego, capitava che avessimo degli scontri ogni tanto. Lui portava degli amici e io fingevo di preferirli a lui, e allora si arrabbiava da matti. Diceva che avrei fatto bene a stare più attenta a quel che facevo. Non potevo piantarlo così! Che se lo tradivo mi avrebbe ucciso! Io pensavo che facesse il melodrammatico, che fosse soltanto una messa in scena.» D'un tratto Elvira sorrise. «Ma era tutto così per scherzo. Non pensavo che fosse vero, che fosse sul serio.»

«Be',» disse l'ispettore capo Davy «non credo proprio che sembri molto probabile che un giovanotto quale lei lo descrive abbia alterato sul serio dei cioccolatini e glieli abbia mandati.»

«Già, neppure a me sembra possibile,» disse Elvira «eppure deve essere stato lui, perché non so a chi altri pensare. Ero preoccupata. E poi, quando feci ritorno qui, trovai un biglietto...» S'interruppe.

«Che biglietto?»

«Arrivò in una busta ed era scritto in stampatello. Diceva: "Sta' in guardia. Qualcuno vuole ucciderti".»

L'ispettore capo Davy inarcò le sopracciglia.

«Davvero? Molto strano. Sì, molto strano. E la cosa la turbò? Era spaventata?»

«Sì. Ho cominciato a... a chiedermi chi potesse essere a volermi far fuori. Ecco perché ho cercato di scoprire se ero veramente molto ricca.»

«Continui.»

«E qualche giorno fa a Londra è successo un altro fatto. Mi trovavo nel metrò e c'era molta gente sul marciapiede. Mi è parso che qualcuno cercasse di spingermi verso i binari.»

«Bambina mia!» esclamò Bess Sedgwick. «Non fantasticare.»

Di nuovo papà Davy l'interruppe con quel piccolo cenno della mano.

«Sì» sembrò scusarsi Elvira. «Può darsi che mi sia sognata tutto. Ma... non so... veramente, dopo quanto è accaduto stasera, non le sembra che potrebbe anche essere tutto vero?» Improvvisamente si rivolse a Bess Sedgwick, con tono pressante: «Mamma! Tu potresti sapere. Qualcuno vuole uccidermi? Potrebbe esserci qualcuno? Ho un nemico?»

«No, non hai nemici» si affrettò a rispondere Bess Sedgwick. «Non fare l'idiota. Nessuno vuole ucciderti. Perché dovrebbero?»

«Allora chi ha mirato a me stasera?»

«Con quel nebbione» disse Bess Sedgwick «potresti essere stata scambiata per qualcun altro. È possibile, non crede?» aggiunse, rivolgendosi a papà Davy.

«Sì, lo ritengo abbastanza probabile» dichiarò l'ispettore capo Davy.

Bess Sedgwick lo stava guardando molto intensamente. Papà Davy quasi indovinò il movimento delle sue labbra che gli mormoravano: “A più tardi”.

«Bene,» riprese il poliziotto in tono vivace «sarebbe meglio esaminare qualche altro fatto, ora. Da dove veniva stasera? Che faceva, a piedi per Pond Street, con un nebbione così?»

«Sono venuta in città stamattina per una lezione di storia dell'arte alla Tate. Poi sono andata a colazione dalla mia amica Bridget. Abita in Onslow Square. Siamo andate a vedere un film e quando siamo uscite c'era questa nebbia... fitta fitta, che diventava sempre peggio, e ho pensato che forse avrei fatto meglio a non tornare a casa in macchina.»

«Lei guida, vero?»

«Sì. Ho preso la patente la scorsa estate. Solo che non sono molto brava e detesto guidare con la nebbia. Allora la mamma di Bridget mi ha invitato a restare da loro la notte, e così ho telefonato a mia cugina Mildred... cioè dove abito, nel Kent...»

Papà Davy annuì.

«... e ho avvertito che mi sarei trattenuta fuori tutta la notte. Lei giudicò che era più prudente.»

«E poi che accadde?» domandò papà Davy.

«E poi la nebbia all'improvviso è parsa meno fitta. Sa come fa la nebbia quando non è uniforme. Allora ho detto che, tutto sommato, me ne sarei tornata nel Kent. Ho salutato Bridget e mi sono avviata. Ma poi è cominciata a calare di nuovo. Proprio non mi piaceva. Sono capitata in un banco molto fitto, ho perso la strada e non mi ritrovavo più. Poi, dopo un poco, ho capito che ero a Hyde Park Corner e mi sono detta: “Proprio non posso proseguire fino al Kent in queste condizioni”. In un primo momento, ho pensato di tornare da Bridget, ma poi ho pensato che avevo già perso la strada una volta. E allora mi sono resa conto di essere abbastanza vicina a questo simpatico hotel dove mi portò lo zio Derek quando tornai dall'Italia e mi sono detta: “Andrò lì e sono sicura che me la troveranno una stanza”. È stato abbastanza facile, ho trovato un posto per parcheggiare la macchina e poi a piedi ho rifatto la strada in direzione dell'hotel.»

«Ha incontrato qualcuno, oppure ha sentito qualcuno camminarle accanto?»

«È strano che lo dica, perché veramente mi è parso di sentire qualcuno camminare dietro di me. Certo, ci deve essere tanta gente in giro per Londra. Solo che con una simile nebbia dà un certo nervosismo. Mi sono fermata ma non ho udito nessun passo, allora ho pensato di averlo immaginato. È successo abbastanza vicino all'hotel.»

«E poi?»

«E poi, tutt'a un tratto, c'è stato uno sparo. Come le ho detto, mi è sembrato di sentirmelo proprio vicino all'orecchio. L'uomo che sta di servizio fuori dell'hotel mi è venuto incontro correndo e mi ha spinto dietro di sé e poi... poi... c'è stato l'altro colpo... Lui... è caduto a terra e io ho gridato.» Era tutta scossa ora. La madre le parlò.

«Su, ragazza» disse Bess con voce bassa, risoluta. «Buona, ora.» Era il tono che Bess Sedgwick usava con i suoi cavalli e fu altrettanto efficace sulla figlia. Elvira la guardò socchiudendo le palpebre, si ricompose un po', e ritornò calma.

«Brava ragazza» fece Bess.

«Poi è arrivato lei» disse Elvira a papà Davy. «Ha fischiato, ha detto al poliziotto di portarmi nell'hotel. Ed ero appena dentro quando ho visto... ho visto mia madre.» Si girò a guardarla.

«E questo ci riporta più o meno agli avvenimenti di oggi» disse papà Davy. La sua voluminosa persona si accomodò meglio sulla sedia.

«Conosce un uomo di nome Ladislaus Malinowski?» chiese. Il suo tono era piatto, occasionale, senza alcuna inflessione diretta. Non guardava la ragazza, ma si accorse, poiché teneva le orecchie ben tese, che per un attimo aveva trattenuto il respiro. Il suo sguardo non era posato sulla figlia ma sulla madre.

«No» rispose Elvira, dopo aver esitato appena un attimo di troppo. «No, non lo conosco.»

«Ah» fece papà Davy. «Pensavo che potesse conoscerlo. Inoltre pensavo che probabilmente lui fosse qui, stasera.»

«Oh! Perché dovrebbe stare qui?»

«Be', la sua macchina è qui» disse papà Davy «Ecco perché l'ho pensato.»

«Non lo conosco» ribadì Elvira.

«Ho sbagliato» disse papà Davy. «Lei lo conosce, vero?» girò il capo verso Bess Sedgwick.

«Naturalmente» confermò Bess Sedgwick. «Lo conosco da molti anni.» Aggiunse, con un piccolo sorriso: «È un pazzo, sa. Guida come un angelo o come un diavolo... si romperà il collo un giorno o l'altro. Ha avuto un piccolo incidente un anno e mezzo fa».

«Ricordo di averlo letto» disse papà Davy. «Non è ancora tornato a correre, vero?»

«No, ancora no. Forse non riprenderà mai.»

«Crede che potrei andare a letto ora?» chiese Elvira con aria lamentosa. «Sono... proprio terribilmente stanca.»

«Naturalmente. Lo credo bene» disse papà Davy. «Ci ha detto tutto quello che riesce a ricordare?»

«Oh, sì.»

«Salirò con te» disse Bess.

Madre e figlia uscirono insieme.

«La ragazza lo conosce benissimo» disse l'ispettore Davy.

«Lo crede sul serio?» chiese il sergente Wadell.

«Lo so. Ha preso il tè con lui a Battersea Park soltanto un paio di giorni fa.»

«Come l'ha scoperto?»

«Me l'ha detto una vecchia signora... in pena per lei. Pensa che non sia un buon amico per una ragazzina. Veramente non lo è.»

«Specialmente se lui e la madre...» Wadell s'interruppe con discrezione. «È una chiacchiera che c'è in giro...»

«Sì. Può esser vero come può non esserlo. Probabilmente lo è.»

«In questo caso, a quale delle due mira veramente?»

Papà Davy trascurò di rispondere. Disse:

«Voglio che trovi Malinowski. Lo voglio a tutti i costi. La sua auto è qui... appena dietro l'angolo.»

«Ritiene che potrebbe stare in questo hotel?»

«Non credo. Non sarebbe concepibile. Che stia qui non può essere. Se pure ci è venuto, è venuto per incontrare la ragazza. Lei è venuta senz'altro per vedere lui, direi...»

La porta si aprì e riapparve Bess Sedgwick.

«Sono ritornata» disse «perché volevo parlarle.»

Girò lo sguardo dall'ispettore capo agli altri due uomini presenti.

«Potrei parlare con lei da solo? Le ho dato tutte le informazioni che ho, ma vorrei scambiare qualche parola con lei in privato.»

«Non vedo alcun motivo in contrario» disse l'ispettore capo Davy. Fece un cenno e il giovane poliziotto prese il suo taccuino e uscì. Wadell lo seguì. «Ebbene?» fece l'ispettore capo Davy.

Lady Sedgwick si sedette di nuovo di fronte a lui.

«Quella stupida storia dei cioccolatini avvelenati» disse. «È una sciocchezza. Assolutamente ridicola. Non credo che niente del genere sia mai accaduto.»

«Non ci crede, eh?»

«Lei sì?»

Papà Davy scosse la testa dubbioso. «Pensa che sua figlia abbia inventato tutto?»

«Sì. Ma perché?»

«Be', se non lo sa lei» rispose l'ispettore capo Davy «come dovrei saperlo io? È sua figlia. È presumibile che la conosca meglio di me.»

«Non la conosco affatto» disse Bess Sedgwick con amarezza. «Non l'ho rivista né ho avuto niente in comune con lei da quando aveva due anni, dal momento in cui me ne venni via da mio marito.»

«Oh, sì. Sono al corrente di tutto ciò. Lo trovo strano. Vede, Lady Sedgwick, di solito in un divorzio il tribunale affida alla madre, anche se colpevole, la custodia di un bambino piccolo, se lei lo richiede. Allora lei non l'ha chiesta? Non l'ha voluta?»

«Ho ritenuto che... fosse meglio di no.»

«Perché?»

«Ho pensato che non sarebbe stato... senza rischi per lei.»

«Su un piano morale?»

«No. Non su un piano morale. L'adulterio è all'ordine del giorno ormai. I bambini non devono ignorarlo, devono crescerci in mezzo. No. È soltanto che, in una vita in comune, io non sono propriamente una persona su cui si può fare affidamento. La vita che ho condotto non sarebbe stata una vita tranquilla. Non si può cambiare la propria natura. Io sono nata per vivere pericolosamente. Non sono conformista o convenzionale. Ho ritenuto che sarebbe stato meglio per Elvira, più conveniente, che ricevesse una completa educazione inglese tradizionale. Protetta, curata...»

«Ma senza l'affetto di una madre?»

«Ho pensato che, se avesse imparato ad amarmi, ciò avrebbe potuto causarle dolore. Oh, non mi crederà, ma questo è proprio quello che ho provato.»

«Capisco. Crede di aver fatto bene?»

«No» rispose Bess. «Non lo credo. Ora penso che posso aver sbagliato completamente.»

«Sua figlia conosce Ladislaus Malinowski?»

«Sono certa di no. L'ha detto. Lei l'ha sentita.»

«L'ho sentita, sì.»

«Ebbene, allora?»

«Era spaventata, capisce, mentre stava qui seduta. Nella nostra professione siamo abituati a riconoscere la paura quando ce la troviamo davanti. Era impaurita... perché? Cioccolatini o non

cioccolatini, la sua vita è stata messa in pericolo. Quella storia del metrò può essere abbastanza vera...»

«Era ridicola. Come in un giallo...»

«Forse. Eppure queste cose accadono, Lady Sedgwick. Più spesso di quanto creda. Ha idea di chi potrebbe voler uccidere sua figlia?»

«Nessuno... nessuno assolutamente.»

Si espresse con veemenza.

L'ispettore capo Davy sospirò a fondo e scrollò lentamente la testa.

## 22

L'ispettore capo Davy attese pazientemente che la signora Melford finisse di raccontare. Era stato un incontro proprio di nessuna utilità. La cugina Mildred era stata incoerente, poco attendibile e superficiale sotto molti aspetti. O almeno questa era stata l'impressione di papà Davy. Le lungaggini sulle dolci maniere di Elvira, il suo bel carattere, il fastidio ai denti, strane scuse raccontate al telefono, avevano indotto a dubitare seriamente se Bridget, l'amica di Elvira, fosse veramente per lei un'amica adatta. Tutte queste storie erano state presentate all'ispettore capo in forma pasticciata e affrettata. La signora Melford non sapeva niente, non aveva sentito niente, non aveva visto niente, e sembrava non aver tratto alcuna conclusione personale.

Una breve telefonata al tutore di Elvira, il colonnello Luscombe, era stata ancor più improduttiva, sebbene fortunatamente meno prolissa. «Tutte scimmie cinesi» borbottò Davy con il sergente dopo aver rimesso giù il ricevitore. «Non vedono, non sentono, non parlano.»

«Il guaio è che tutti quelli che hanno avuto a che fare con questa ragazza sono stati fin troppo gentili... se afferra il concetto. Troppe persone gentili che non conoscono il male. Non come la mia vecchia signora.»

«Quella del Bertram Hotel?»

«Sì, quella. La sua è stata una lunga vita di esperienza del male, che ha osservato, che ha immaginato, che ha sospettato e al quale ha sempre dato battaglia. Vediamo cosa possiamo cavare da questa amica Bridget.»

Le difficoltà della conversazione furono rappresentate principalmente e per la maggior parte del tempo dalla mamma della ragazza. Riuscire a parlare a Bridget senza la presenza continua della donna richiese da parte dell'ispettore capo Davy destrezza e capacità di persuasione. Bisogna ammetterlo, fu abilmente assecondato da Bridget. Dopo un certo numero di domande e risposte stereotipate ed espressioni di orrore da parte della madre a sentire che Elvira era per miracolo scampata alla morte, la giovane disse: «Guarda, mamma, che è ora che vai a quella riunione del comitato. Hai detto che era molto importante».

«Oh cielo!» esclamò la madre di Bridget.

«Sai che saranno in un bel pasticcio senza di te, mamma.»

«Oh già, sarà proprio così. Ma forse io dovrei...»

«È tutto a posto ora, signora» buttò là l'ispettore capo Davy con gentile fare paterno. «Non deve preoccuparsi. Vada tranquilla. Ho finito tutte le cose importanti. Mi ha detto proprio quanto desideravo sapere. Ho soltanto qualche domanda di carattere generale su certe abitudini in Italia, per cui penso che sua figlia potrebbe essermi d'aiuto.»

«Be', se ritieni di potertela sbrigare da sola, Bridget cara...»

«Certo che posso, mamma» assicurò Bridget.

Finalmente, dopo un gran tramestio, la donna se ne andò alla sua riunione.

«Uff!» sbuffò Bridget con un sospiro, quando rientrò dopo aver chiuso la porta d'ingresso.

«Finalmente! Le madri sono proprio un problema.»

«Così dicono» fece l'ispettore capo Davy. «Moltissime signorine che ho incontrato hanno un sacco di noie con le madri.»

«Pensavo che lei avrebbe preso la cosa per l'altro verso» disse Bridget.

«Oh sì, certo» disse Davy. «Ma non è così che la pensano le ragazze. Ora può raccontarmi qualche altra cosa.»

«Non potevo parlare del tutto liberamente di fronte a mia madre» spiegò Bridget. «Ma capisco bene che è davvero importante che lei ne sappia quanto più possibile. So per certo che Elvira era terribilmente agitata per un qualche motivo, e che era spaventata. Non ha ammesso apertamente di essere in pericolo, però lo era.»

«L'avevo intuito. Naturalmente, non ho voluto fare troppe domande davanti a sua madre, signorina.»

«Per carità,» disse Bridget «non ci piace che mamma venga a sapere. Si agita talmente per ogni cosa e poi andrebbe in giro a raccontare tutto. Questo, se Elvira non vuole che si sappiano cose del genere...»

«Per prima cosa» cominciò l'ispettore capo Davy «voglio sapere di una certa scatola di cioccolatini, in Italia. Credo d'aver capito che venne fuori il dubbio che questi cioccolatini che le erano stati mandati fossero avvelenati.»

Bridget spalancò gli occhi. «Avvelenati!» esclamò. «Oh no. Non credo. A meno...»

«C'è stato qualcosa?»

«Ah, sì. Arrivò una scatola di cioccolatini ed Elvira ne mangiò moltissimi e la notte stette piuttosto male. Proprio male.»

«Ma non sospettò del veleno?»

«No. Per lo meno... ah sì, disse proprio che qualcuno cercava di avvelenare una di noi, così abbiamo controllato i cioccolatini per vedere se fossero stati manipolati.»

«Ed era così?»

«No, no» rispose Bridget. «Almeno, non al punto da potercene accorgere.»

«Ma la sua amica, la signorina Elvira, forse ha continuato a crederlo?»

«Be', forse... comunque non ne ha più parlato.»

«Ma pensa che avesse paura di qualcuno?»

«Non è allora che me ne sono accorta. È stato solo qui, dopo.»

«Cosa mi dice di quel tizio, Guido?»

Bridget rise scioccamente.

«Aveva una cotta tremenda per Elvira» disse.

«E lei e la sua amica vi incontravate con lui in posti vari?»

«Be', non m'importa confessarlo a lei» disse Bridget. «Dopo tutto è della polizia. Per lei non sono importanti queste storie e mi auguro che comprenda. La contessa Martinelli era molto severa... o riteneva di esserlo. E naturalmente noi trovavamo un sacco di espedienti e cose del genere. Eravamo tutte molto unite. Lei comprende.»

«E dicevate delle belle bugie, immagino?»

«Be', temo di sì» affermò Bridget. «Ma cosa si può fare quando una persona è così sospettosa?»

«Dunque vedevate Guido e tutto il resto. E lui, era solito minacciare Elvira?»

«Oh, non seriamente. Non credo.»

«Allora forse c'era qualcun altro che lei vedeva abitualmente?»

«Ah... questo... poi, non so.»

«La prego, signorina Bridget, parli. Potrebbe essere d'importanza vitale, cerchi di comprendere.»

«Sì. Sì, me ne rendo conto. Ebbene, c'era qualcuno. Non so chi fosse, ma c'era qualcun altro... al quale lei si interessava. Faceva proprio sul serio. Voglio dire che era una cosa veramente importante.»

«Lo vedeva con frequenza?»

«Credo. Penso che dicesse che andava agli appuntamenti di Guido, ma non si trattava sempre di Guido. Era quest'altro uomo.»

«Qualche idea su chi fosse?»

«No.» Bridget sembrò un po' incerta.

«Non era per caso un pilota d'auto di nome Ladislaus Malinowski?»

Bridget lo fissò a bocca aperta.

«Allora lei lo sa?»

«Ho ragione?»

«Sì... credo. Elvira aveva una sua fotografia ritagliata da un giornale. La teneva sotto le calze.»

«Forse come potrebbe farlo una delle sue fans, no?»

«Be', può darsi, certo, ma io non credo.»

«Lo ha incontrato in Inghilterra? Ne sa qualcosa?»

«Non so. Vede, non so con esattezza quello che ha fatto da quando è tornata dall'Italia.»

«È venuta a Londra per il dentista» le suggerì Davy. «O almeno così ha detto. Invece è venuta da lei. Alla signorina Melford ha raccontato per telefono la storia di una vecchia governante.»

Bridget emise dei risolini soffocati.

«Non era vero, eh?» disse l'ispettore capo sorridendo. «Dov'è andata in realtà?»

Bridget esitò e poi disse: «In Irlanda».

«È andata in Irlanda? Perché?»

«Non ha voluto dirmelo. Ha detto che aveva qualcosa da appurare.»

«Sa dove sia andata in Irlanda?»

«Non esattamente. Ha fatto un nome. Qualcosa come Bally. Ballygowlan, mi sembra che fosse.»

«Ho capito. È sicura che sia andata in Irlanda?»

«L'ho vista partire dall'aeroporto di Kensington. È andata con l'Aer Lingus.»

«Quando è tornata?»

«Il giorno dopo.»

«Di nuovo in aereo?»

«Sì.»

«È proprio sicura, vero, che sia ritornata in aereo?»

«Be'... suppongo!»

«Aveva preso il biglietto di ritorno?»

«No. No, non l'aveva fatto. Me ne ricordo.»

«Può darsi che sia ritornata con altri mezzi, allora?»

«Sì, è possibile.»

«Potrebbe essere tornata, per esempio, con il treno, l'Irish Mail?»

«Non l'ha detto.»

«Ma non ha detto neanche che era tornata in aereo, no?»

«No» convenne Bridget. «Ma perché avrebbe dovuto prendere traghetto e treno invece

dell'aereo?»

«Be', se avesse scoperto ciò che desiderava sapere e non avesse avuto un posto dove trattenersi, può darsi che abbia ritenuto più semplice tornare con il treno della notte.»

«Sì, può darsi.»

Davy fece un sorrisetto.

«Spero bene» disse «che voi ragazze non pensiate oggi giorno di andare dappertutto sempre con l'aereo, vero?»

«Direi di no» rispose Bridget.

«Comunque, è tornata in Inghilterra. Poi cos'è accaduto? È venuta da lei o le ha telefonato?»

«Ha telefonato.»

«Quando?»

«Oh, in mattinata. Sì, dovevano essere le undici o mezzogiorno, penso.»

«E cosa ha detto?»

«Be', ha chiesto soltanto se tutto era andato liscio.»

«Ed era stato così?»

«No, non è andata liscia perché, vede, la signora Melford aveva chiamato, mia mamma aveva risposto al telefono, le cose s'erano messe male e io non sapevo proprio che dire. Allora Elvira decise di non venire a Onslow Square ma di telefonare direttamente a sua cugina Mildred per cercare di arrangiare in qualche modo la situazione.»

«E questo è tutto quanto riesce a ricordare?»

«È tutto» disse Bridget tenendo i propri dubbi per sé. Pensava al signor Bollard e al braccialetto. Questa era proprio una cosa che non avrebbe raccontato all'ispettore capo Davy. Papà Davy intuì perfettamente che gli nascondeva qualcosa. Non poteva far altro che augurarsi che non fosse pertinente alla sua richiesta.

Domandò di nuovo: «Ritiene che la sua amica avesse davvero paura di qualcuno o di qualcosa?»

«Sì, è così.»

«Gliene ha fatto cenno la sua amica o è stata lei a parlargliene?»

«Oh, gliel'ho chiesto direttamente. In principio ha detto di no, ma poi ha ammesso che aveva paura. E io ne sono sicura» proseguì Bridget con impeto. «Era in pericolo. Lei lo avvertiva senz'altro. Ma del perché o del per come io non ne so niente.»

«La sua sicurezza su questo punto le viene da quel giorno, vero, da quella mattina in cui la sua amica ritornò dall'Irlanda?»

«Sì. Sì, è stato allora che ne ho avuto la certezza.»

«Quel mattino in cui sarebbe potuta tornare con le ferrovie irlandesi?»

«Questo non lo ritengo molto probabile. Perché non lo domanda a lei?»

«Probabilmente lo farò alla fine. Ma non desidero attirare l'attenzione su questo punto. Non per il momento, per lo meno. Potrebbe, forse, solo rendere la situazione ancora più pericolosa per lei.»

Bridget spalancò gli occhi.

«Che intende dire?»

«Può darsi non lo ricordi, signorina Bridget, ma è stata la notte, o meglio l'alba, della rapina all'Irish Mail. Forse ha letto qualcosa sui giornali...»

«Vuol dire che Elvira viaggiava su quel treno e non mi ha raccontato niente?»

«So che è improbabile» disse Davy. «Ma è solo un'idea che m'è venuta, che lei abbia potuto vedere qualcosa o qualcuno connesso con la rapina all'Irish Mail. Può darsi che abbia visto qualcuno che conosceva e ciò avrebbe potuto metterla in pericolo.»

«Ah!» fece Bridget. Rimase a pensarci su. «Vuol dire... qualcuno che lei conosceva era coinvolto nella rapina?»

L'ispettore capo Davy si alzò.

«Credo possa bastare» disse. «Sicura che non c'è niente altro che possa dirmi? Nessun posto dove sia andata la sua amica quel giorno? O il giorno prima?»

Di nuovo balenò davanti agli occhi di Bridget la visione dei signor Bollard e del negozio di Bond Street.

«No» rispose.

«Credo che ci sia qualcosa che non mi ha raccontato» l'ammonì l'ispettore capo Davy.

Bridget cercò, disperata, un appiglio qualsiasi.

«Ah, dimenticavo» disse, lieta di averlo trovato. «Sì. Voglio dire che è andata, è vero, da certi avvocati. Avvocati che amministrano i suoi beni, per appurare qualcosa.»

«Ah, è andata da certi avvocati che sono i suoi amministratori. Non sa, per caso, come si chiamano?»

«Egerton... Forbes Egerton e qualcos'altro» rispose Bridget. «Diversi nomi. Credo che sia più o meno così.»

«Ho capito. E desiderava appurare qualcosa, vero?»

«Voleva sapere quanto denaro possiede» rispose Bridget.

Le sopracciglia dell'ispettore capo Davy s'incurvarono.

«Davvero?» esclamò. «Interessante. Perché, non lo sapeva da sé?»

«Oh, nessuno le ha mai parlato del suo denaro» rispose Bridget. «Credo ritengano che non è bene sapere veramente quanto denaro uno possiede.»

«E lei lo voleva sapere a tutti i costi, è così?»

«Sì» rispose Bridget. «Penso che lo ritenesse importante.»

«Bene, grazie» concluse l'ispettore capo Davy. «Mi è stata di grande aiuto.»

## 23

Richard Egerton guardò di nuovo il biglietto che aveva davanti, poi alzò gli occhi sull'ispettore capo.

«Strano affare» commentò.

«Sì, signore,» fece Fred Davy «molto strano.»

«Il Bertram Hotel» riprese Egerton «con la nebbia. Già, era proprio tremenda la scorsa notte. Immagino che quando c'è la nebbia vi capitino diverse faccende del genere, eh? Rapine... borseggi... cose del genere?»

«Non è stato esattamente così» spiegò papà Davy. «Nessuno ha tentato di strappare qualcosa alla signorina Blake.»

«Da dove è venuto il colpo?»

«Per via della nebbia non possiamo dirlo. Neppure lei ne era sicura. Ma riteniamo... sembra l'ipotesi migliore... che l'uomo si fosse appostato nel cortile.»

«Ha sparato due colpi, ha detto?»

«Sì, il primo l'ha mancata. Il portiere si è precipitato dal suo posto, davanti all'entrata dell'hotel, e l'ha sospinta dietro di sé poco prima del secondo colpo.»

«Così ci è andato di mezzo lui, eh?»

«Sì.»

«Davvero ammirevole.»

«Sì. Era un uomo coraggioso» confermò l'ispettore capo. «Il suo passato militare era molto buono. Un irlandese.»

«Come si chiamava?»

«Gorman. Michael Gorman.»

«Michael Gorman.» Egerton aggrottò per un attimo le sopracciglia. «No» disse. «Per un momento m'era sembrato che questo nome mi dicesse qualcosa.»

«È un nome molto comune, è vero. Comunque, ha salvato la vita della ragazza.»

«E precisamente per quale motivo è venuto da me, ispettore capo?»

«Spero di avere una piccola informazione. Sa, noi desideriamo sempre la più ampia documentazione sulle vittime di un'aggressione violenta.»

«Oh, certo, certo. Ma, veramente, io ho visto Elvira soltanto due volte da quando era bambina.»

«L'ha vista quando è venuta a trovarla circa una settimana fa, non è vero?»

«Sì, è esatto. Che cosa vuole sapere di preciso? Se riguarda la sua personalità, chi sono le sue amiche o qualcosa sui suoi corteggiatori, o bisticci di innamorati... cose del genere, insomma... le consiglieri di rivolgersi o a una certa signora Carpenter che l'ha riaccompagnata dall'Italia, credo, oppure alla signora Melford, con la quale abita.»

«Ho visto la signora Melford.»

«Ah.»

«Niente di utile. Niente di utile nel modo più assoluto. E non è che mi importi tanto sapere della ragazza da un punto di vista personale... dopotutto, l'ho vista e ho sentito quanto ha da dirmi... o meglio quello che è disposta a dirmi...»

Da un rapido aggrottare di ciglia s'avvide che Egerton aveva rimarcato la sfumatura dell'espressione "è disposta".

«Mi è stato detto che era preoccupata, agitata, che aveva paura di qualcosa, e aveva la convinzione che la sua vita fosse in pericolo. È stata questa la sua impressione quando è venuta a trovarla?»

«No,» rispose Egerton, adagio «non sarei arrivato a tanto, sebbene abbia detto una o due cose che mi colpirono in quanto mi parvero strane.»

«Cioè?»

«Dunque, ha voluto sapere chi avrebbe beneficiato dei suoi soldi se fosse morta all'improvviso.»

«Ah,» esclamò l'ispettore capo Davy «dunque quest'idea le passava per la testa, eh? Di poter morire all'improvviso. Interessante.»

«Doveva aver in mente qualcosa, ma io non saprei cosa. Ha voluto sapere quanto denaro possedeva... o meglio quanto ne avrebbe avuto a ventun anni. Questo, forse, è più comprensibile.»

«Deve essere una cifra considerevole.»

«È una vera fortuna, ispettore.»

«Per che motivo crede abbia voluto saperlo?»

«Del denaro?»

«Sì, e chi l'avrebbe ereditato?»

«Non so» rispose Egerton. «Proprio non saprei. Ha pure tirato fuori l'argomento matrimonio...»

«Ha avuto l'impressione che ci fosse un uomo in tutta questa faccenda?»

«Non ne ho la certezza... ma... sì, anch'io ho pensato proprio questo. Ho avuto senz'altro l'impressione che sotto sotto ci fosse un amico. È frequente! Luscombe... cioè il colonnello Luscombe, il suo tutore, sembra che non ne sappia niente. Ma non c'è da meravigliarsi del caro Derek Luscombe, poveretto. È rimasto proprio impressionato quando ho avanzato l'idea che ci doveva essere sotto qualcosa del genere e che probabilmente non si trattava di una persona raccomandabile.»

«Non va bene, infatti» affermò l'ispettore capo Davy.

«Ah. Allora lei sa chi è?»

«Credo di poter azzardare un'ipotesi. Ladislaus Malinowski.»

«Il pilota? Davvero! Un bello scavezzacollo. Le donne vanno pazze per lui. Chissà come ha conosciuto Elvira. Proprio non capisco dove possano essersi incontrati, a meno che... già, mi sembra che lui fosse a Roma un paio di mesi fa. Probabilmente lei lo ha conosciuto lì.»

«Molto probabile. Oppure l'avrà conosciuto attraverso la madre?»

«Cosa, attraverso Bess? Proprio non lo riterrei probabile.»

Fred Davy tossicchiò.

«Si dice che Lady Sedgwick e Malinowski siano amici intimi, signore.»

«Oh sì, sì, so di questa chiacchiera. Vera sì, vera no. Sono amici intimi... accomunati costantemente dalle loro regole di vita. Bess ha avuto le sue avventure, certo; però, guardi, non è il tipo della ninfomane. La gente fa presto a dirlo di una donna, ma nel caso di Bess non è vero. Comunque, per quel che so, Bess e la figlia praticamente non si conoscono nemmeno.»

«È quello che mi ha detto Lady Sedgwick. È così secondo lei?»

Egerton annuì.

«Che altri parenti ha la signorina Blake?»

«Nessuno, praticamente. I due fratelli della madre sono morti in guerra... e lei era l'unica rampolla del vecchio Coniston. La signora Melford, anche se la ragazza la chiama "la cugina Mildred", in realtà è cugina del colonnello Luscombe. Luscombe ha fatto del suo meglio per la ragazza secondo le sue buone regole all'antica, con coscienza... ma è difficile... per un uomo.»

«La signorina Blake ha toccato il tasto del matrimonio, mi ha detto? Non c'è alcuna probabilità, ritengo, che possa effettivamente essersi già sposata...»

«È ancora minorenni... dovrebbe avere il consenso del tutore e dei suoi curatori.»

«Teoricamente, sì» commentò papà Davy.

«Lo so. Assai spiacevole. Si deve passare attraverso tutta la trafila che comporta l'affidarli alla tutela del tribunale e così via. E anche questo ha le sue difficoltà.»

«E una volta che sono sposati, sono sposati» aggiunse papà Davy. «Ma se fosse sposata e morisse all'improvviso, erediterebbe il marito, vero?»

«Questa ipotesi del matrimonio è assai improbabile. È stata sempre sorvegliata e...»

S'interruppe, avvertendo dell'ironia nel sorriso dell'ispettore capo Davy.

Sebbene seguita così scrupolosamente, sembrava che Elvira fosse ugualmente riuscita a fare la conoscenza di un tipo così poco raccomandabile come Ladislaus Malinowski.

Riprese, incerto: «La madre scappò via, è vero».

«La madre è scappata di casa, sì... questo è il suo modo di fare... ma la signorina Blake è un tipo differente. E altrettanto decisa a ottenere ciò che vuole, ma persegue il suo scopo in modo diverso.»

«Non penserà sul serio...»

«Non penso niente... ancora» concluse l'ispettore capo Davy.

## 24

Ladislaus Malinowski volse lo sguardo dall'uno all'altro dei due funzionari di polizia, lasciò cadere la testa in avanti e si mise a ridere.

«È proprio divertente!» disse. «Sembrate solenni come gufi. È ridicolo che mi abbiate fatto venire qui e che vogliate farmi delle domande. Non avete niente contro di me, niente.»

«Riteniamo che lei possa aiutarci nelle nostre indagini, signor Malinowski.» L'ispettore capo Davy pronunciò la formula d'uso con gentilezza. «Lei ha una macchina. Una Mercedes-Otto, targata FAN 2266.»

«Qualche motivo per cui non dovrei avere un'auto così, per caso?»

«Assolutamente niente in contrario, signore. C'è solo una piccola incertezza sull'esattezza del numero. La sua auto si trovava su un'autostrada, la M7, e il numero di targa in quell'occasione era diverso.»

«Sciocchezze. Deve essere stata un'altra.

Non ce ne sono troppe di quel tipo. E le abbiamo controllate.

Credete a tutto quello che vi dice la vostra polizia stradale, immagino! È ridicolo! Dov'è accaduto tutto questo?»

«Il posto dove la polizia le ha chiesto i documenti non è molto lontano da Bedhampton. È stata la notte della rapina all'Irish Mail.»

«Mi divertite proprio, voi» fece Ladislaus Malinowski.

«Possiede una rivoltella?

Certamente, ho una rivoltella e una pistola automatica. E regolare porto d'armi per entrambe.

Proprio così. Sono tutt'e due in suo possesso?

Certamente.

L'ho già avvertita, signor Malinowski.

Il noto ammonimento della polizia! Qualunque cosa dice sarà messa a verbale e riportata contro di lei in sede di giudizio.»

«Non è proprio così, l'espressione» disse papà Davy conciliante. «Riportata, sì. Contro, no. Non vuole ritrattare la sua asserzione?»

«No, non voglio.

È sicuro di non desiderare qui i suoi avvocati?

Non mi piacciono gli avvocati.

C'è chi la pensa così. Dove si trovano allora quelle armi?

Credo che lei lo sappia bene dove sono, ispettore capo. La pistola piccola è nella tasca della mia auto, la Mercedes-Otto targata, come ho detto, FAN 2266. La rivoltella è a casa, in un cassetto.»

«È così per quest'ultima» disse papà Davy «ma l'altra... nella sua macchina non c'è.

Sì che c'è. Nella tasca a sinistra.»

Papà Davy fece segno di no. «Ci sarà stata. Ora non c'è. È questa, signor Malinowski?» Passò attraverso il tavolo una piccola pistola automatica. Ladislaus Malinowski, con espressione sorpresa, l'afferrò. «Ah, ah! Sì. È questa. Allora è stato lei a prenderla dalla macchina?»

«No,» rispose papà Davy «non l'abbiamo presa lì. Nella sua auto non c'era. L'abbiamo trovata altrove.»

«Dove?»

«L'abbiamo trovata» continuò papà Davy «in un cortile in Pond Street che... come senza dubbio saprà... è una strada vicina a Park Lane. Lasciata cadere, probabilmente, da qualcuno che andava per quella strada... di corsa, magari.»

Ladislaus Malinowski si strinse nelle spalle. «Niente a che vedere con me... non ce l'ho messa io. Stava nella mia auto un paio di giorni fa. Uno non controlla continuamente se una cosa sta sempre dove l'ha messa. Presume che ci sia ancora.»

«Sa, signor Malinowski, che con questa pistola è stato colpito Michael Gorman la sera del ventisei novembre?»

«Michael Gorman? Non conosco alcun Michael Gorman.»

«Il portiere del Bertram Hotel.»

«Ah sì, quello che è rimasto ucciso. L'ho letto. E lei dice che è stato con la mia pistola? Sono tutte sciocchezze!»

«Non è una sciocchezza. C'è stata una perizia balistica. Lei ha sufficiente dimestichezza con le armi per rendersi conto che una prova del genere è inconfutabile.»

«Sta cercando di montare un'accusa contro di me. So come fate, voi della polizia!»

«Pensavo che conoscesse un po' meglio la polizia di questo paese, signor Malinowski.»

«Sta insinuando che ho sparato io a Michael Gorman?»

«Per ora stiamo chiedendo solamente una dichiarazione. Non è stato elevato alcun capo d'accusa.»

«Ma è questo quello che pensate... che ho sparato io a quel ridicolo tipo travestito da feldmaresciallo. Perché avrei dovuto farlo? Non gli dovevo denaro, non avevo alcun rancore contro di lui.»

«Hanno mirato a una ragazza. Infatti, Gorman è corso per proteggerla e s'è preso in pieno petto il secondo proiettile.»

«Una ragazza?»

«Che credo conosca. La signorina Elvira Blake.»

«Dice che qualcuno ha cercato di uccidere Elvira con la mia pistola?»

Sembrava incredulo.

«Potrebbe avere avuto una discussione.»

«Vuol dire che ho litigato con Elvira e le ho sparato? Che pazzia! Perché dovrei uccidere la ragazza che sto per sposare?»

«Fa parte della sua dichiarazione? Che sta per sposare la signorina Elvira Blake?»

Ladislaus esitò; ma fu questione d'un attimo. Poi, con un'alzata di spalle, soggiunse: «È ancora molto giovane. Resta da vedere.»

«Forse lei aveva promesso di sposarla, e poi... ha cambiato idea. C'era qualcosa di cui aveva

paura. È lei, signor Malinowski?»

«Perché dovrei desiderare che morisse? O sono innamorato di lei e desidero sposarla o non voglio sposarla e allora nessuno mi obbliga. È così semplice. Allora perché dovrei ucciderla?»

«Non ci sono molte persone legate a lei quanto basta per avere interesse a ucciderla.» Davy aspettò un momento e poi aggiunse, quasi casualmente: «C'è la madre, naturalmente».

«Cosa!» proruppe Malinowski. «Bess? Bess uccidere la propria figlia? Lei è matto! Perché Bess dovrebbe uccidere Elvira?»

«Forse perché, in quanto sua parente prossima, potrebbe ereditare un'enorme fortuna.»

«Bess? Lei insinua che Bess ucciderebbe per denaro? Ne ha in abbondanza da parte del marito americano. A sufficienza, in ogni caso.»

«A sufficienza non è come dire una grande fortuna» riprese papà Davy. «La gente uccide, di solito, per delle vere ricchezze; si è saputo di madri che hanno ucciso i loro figli, e di figli che hanno ucciso le madri.»

«Lei è matto, glielo dico io!»

«Dice che forse sposerà la signorina Blake. Forse l'ha già fatto? In questo caso, sarebbe lei a ereditare un'enorme fortuna.»

«Niente è più ridicolo e stupido di ciò che sta dicendo! No, non sono sposato con Elvira. È una bella ragazza. Mi piace e lei è innamorata di me. Sì, lo confesso. L'ho conosciuta in Italia. Ci siamo divertiti... ma questo è tutto. Nient'altro, capito?»

«Davvero? Proprio un momento fa, signor Malinowski, lei ha affermato esattamente che è la ragazza che sta per sposare.»

«Ah, è così.»

«Sì... così. Era vero?»

«Mi sono espresso così perché... in questo modo sembra più rispettabile. Siete così... puritani in questo paese...»

«Non mi sembra una spiegazione verosimile.»

«Lei non capisce niente di niente. La madre e io... siamo amanti... non desideravo dirlo... allora faccio capire invece che la figlia e io... siamo fidanzati, che ci sposiamo. Così sembra molto inglese e corretto.»

«A me sembra ancora più innaturale. Lei è piuttosto al verde, vero, signor Malinowski?»

«Mio caro ispettore capo, sono sempre a corto di denaro. È molto triste.»

«Eppure so che qualche mese fa lo stava buttando via a piene mani.»

«Ah. Avevo fatto una puntata fortunata. Gioco d'azzardo. Lo confesso.»

«Ci posso anche credere. Dove ha fatto questa puntata?»

«Questo non lo dico. Proprio non ci conti.»

«Non ci conto.»

«È tutto quello che ha da chiedermi?»

«Sì, per il momento. Ha identificato come sua la pistola. Questo servirà molto.»

«Io non capisco... non posso concepire...» S'interruppe e allungò la mano. «Me la dia per favore.»

«Temo che dovremo tenerla per ora, quindi le farò una ricevuta.»

La scrisse e la porse a Malinowski.

Questi uscì sbattendo la porta.

«Che caratteraccio» commentò papà Davy.

«Come mai non ha insistito con lui sulla faccenda della targa falsa e di Bedhampton?»

«Ho voluto metterlo in ansia. Non proprio spaventarlo.

Gli daremo una cosa alla volta di cui preoccuparsi... E preoccupato, lo è.»

«Il vecchio desiderava vederla, signore, non appena avesse finito.»

L'ispettore capo Davy annuì e s'avviò verso la stanza di Sir Roland.

«Ah! Papà Davy. Facciamo progressi?»

«Sì. Procediamo bene... una buona pescata. Per lo più frittura piccola. Ma stiamo per chiudere nella rete i pesci grossi. È tutto pronto...»

«Bel lavoro, Fred» disse il vicecommissario.

## 25

Miss Marple scese dal treno a Paddington e vide la corpulenta figura dell'ispettore capo Davy che stava ad attenderla sul marciapiede.

«Molto gentile da parte sua» disse lui. Le mise una mano sotto il gomito e la guidò attraverso il cancello fino alla macchina in attesa. L'autista aprì la portiera. Miss Marple entrò, l'ispettore capo Davy la seguì e l'auto si mise in moto.

«Dove mi sta portando, ispettore Davy?»

«Al Bertram Hotel.»

«Povera me, di nuovo al Bertram Hotel! Perché?»

«La risposta ufficiale è: perché la polizia pensa che lei possa essere d'aiuto nelle indagini.»

«Sembra una frase conosciuta, ma non è piuttosto sinistra? Prelude molto spesso a un arresto, vero?»

«Non ho intenzione di arrestarla, Miss Marple.» Papà Davy sorrise. «Lei ha un alibi.»

Miss Marple ascoltò attenta la precisazione. Alla fine disse: «Capisco».

Senza parlare, proseguirono fino al Bertram Hotel. Come entrarono, la signorina Gorringle alzò lo sguardo verso di loro, ma l'ispettore capo Davy condusse Miss Marple direttamente all'ascensore.

«Secondo piano.»

L'ascensore salì, si fermò e papà Davy fece strada lungo il corridoio.

Appena aprì la porta del numero 18, Miss Marple disse: «È la stessa stanza dell'altra volta».

«Sì» confermò papà Davy.

Miss Marple si mise a sedere in poltrona.

«Una stanza molto confortevole» osservò guardandosi in giro con un lieve sospiro di soddisfazione.

«Senza alcun dubbio qui sanno cosa siano le comodità» convenne papà Davy.

«Sembra stanco, ispettore» disse Miss Marple all'improvviso.

«Ho dovuto girare un po'. In effetti, sono appena rientrato dall'Irlanda.»

«Davvero? Da Ballygowlan?»

«Ma come diavolo sa di Ballygowlan, lei? Mi spiace... domando scusa.»

Miss Marple sorrise con indulgenza.

«Ritengo, che Michael Gorman avrà avuto occasione di dirle che era di lì... è stato così?» continuò Davy.

«No, non esattamente» rispose Miss Marple.

«Allora, scusi se glielo chiedo, come l'ha saputo?»

«Ohimè» fece Miss Marple «è proprio molto imbarazzante. È stato soltanto qualcosa che... mi è capitato di udire per caso.»

«Ah, capisco.»

«Non stavo origliando. È stato in un locale pubblico... per lo meno teoricamente un locale pubblico. Con tutta franchezza, mi diverto ad ascoltare la gente che parla. Succede. Specialmente quando si è vecchi e non ci si muove più tanto. Voglio dire, se la gente che parla è vicina, si ascolta.»

«Be', mi sembra del tutto normale» disse l'ispettore Davy.

«Fino a un certo punto, sì» riprese Miss Marple. «Se la gente vuole abbassare la voce, si deve ritenere che è preparata a essere ascoltata. Ma naturalmente le cose possono prendere una piega diversa. Come capita a volte quando ci si accorge che, benché si tratti di un locale pubblico, le persone a colloquio non avvertono la presenza di qualcun altro. E allora si deve prendere una decisione su come comportarsi. Alzarsi e far finta di tossire, oppure rimanersene tranquilli e sperare solo che gli altri non se ne accorgano. In ogni caso è imbarazzante.»

L'ispettore capo Davy diede un'occhiata all'orologio.

«Senta,» disse «desidero riprendere quest'argomento... Ma ho il canonico Pennyfather in arrivo da un momento all'altro. Devo andare a prenderlo. Le spiace?»

Miss Marple rispose di no. L'ispettore capo Davy lasciò la stanza.

Attraverso le porte girevoli il canonico Pennyfather entrò nella hall del Bertram Hotel. Aggrottò un momento le sopracciglia, chiedendosi cos'era che facesse sembrare oggi il Bertram un po' diverso. Forse era stato rinfrescato o in qualche modo rimesso a nuovo? Scrollò il capo. Non era questo, ma qualcosa c'era. Non gli venne in mente che era la diversità fra un portiere alto più di un metro e ottanta, occhi blu e capelli neri, e quello lì che non toccava il metro e sessanta, spalle curve, lentiggini, e una folta capigliatura rossiccia che gli sbucava da sotto il berretto. Il canonico si rendeva conto semplicemente che qualcosa era diverso. Con la sua solita aria svanita s'avviò verso il bureau. La signorina Gorringe era lì e lo salutò.

«Canonico Pennyfather. Che piacere vederla. È venuto a ritirare il suo bagaglio? È tutto pronto. Se solo ce l'avesse fatto sapere avremmo potuto spedirglielo ovunque.»

«Grazie,» disse il canonico Pennyfather «mille grazie. È sempre tanto gentile, signorina Gorringe. Ma poiché oggi dovevo venire a Londra, ho pensato che avrei potuto benissimo passare io.»

«Eravamo in pena per lei» riprese la signorina Gorringe. «Non sapevamo più niente di lei, capisce? Nessuno in grado di trovarla. Ha avuto un incidente d'auto, ho sentito dire.»

«Sì» rispose il canonico Pennyfather. «Sì. La gente guida troppo in fretta oggi. Pericoloso. Non che riesca a ricordarmi molto. La mia testa ne è andata di mezzo. Commozione cerebrale, dice il dottore. Oh be', tanto, invecchiando, la memoria...» Scrollò il capo tristemente. «E lei come sta, signorina Gorringe?»

«Oh, benissimo» rispose lei.

In quel momento il canonico Pennyfather ebbe l'impressione che anche la signorina Gorringe fosse diversa.

La guardò attentamente cercando di analizzarne in che cosa consistesse la differenza. I capelli? Come sempre. Forse anche un tantino più crespi. Abito nero, il grande medaglione, la spilla con il cammeo. Tutto come al solito. Ma una differenza c'era. Era forse un po' più magra? Oppure era che...

sì, certo, sembrava preoccupata. Non succedeva spesso al canonico Pennyfather di notare se la gente apparisse preoccupata, non era il tipo d'uomo che badava alle altrui emozioni, ma quel giorno ne rimase colpito, forse perché per tanti anni la signorina Gorringe aveva invariabilmente mostrato agli ospiti sempre la medesima espressione del volto.

«Non è stata ammalata, spero?» chiese preoccupato. «Sembra dimagrita.»

«Veramente, abbiamo avuto un bel po' di preoccupazioni, canonico Pennyfather.»

«Davvero? Mi spiace di sentirlo. Non a causa della mia scomparsa, mi auguro?»

«Oh no» fece la signorina Gorringe. «Eravamo preoccupati, certo, ma non appena abbiamo saputo che stava bene...» S'interruppe e aggiunse: «No. No... è che... be', forse lei non ha letto i giornali. Gorman, il nostro portiere, è stato ucciso.»

«Ah sì» disse il canonico Pennyfather. «Ricordo, ora. Certo che ho visto un trafiletto sul giornale... che c'era stato un delitto qui.»

La signorina Gorringe rabbrivì a sentir pronunciare in modo così brusco la parola delitto. Il brivido la percorse tutta, da cima a fondo, nel suo vestito nero.

«Terribile,» esclamò «terribile. Una cosa simile non è mai accaduta al Bertram. Voglio dire, noi non siamo il genere di hotel dove succedono dei delitti.»

«No, no, davvero» si affrettò a confermare il canonico Pennyfather. «Ne sono certo. Voglio dire, non mi era mai venuto in mente che potesse accadere *qui* una cosa simile.»

«Beninteso, non è stato nell'interno dell'hotel» specificò la signorina Gorringe, un po' sollevata nel rimarcare questo lato della vicenda. «È stato fuori, nella strada.»

«Allora non c'entrate proprio per niente» disse premuroso il canonico.

Questa evidentemente non era la cosa più appropriata da dirsi.

«Ma c'era un legame con il Bertram. Non abbiamo potuto fare a meno di aver qui la polizia per le indagini, perché è il nostro portiere che è stato ucciso.»

«Allora è nuovo quello che avete di fuori. Sa, mi ero accorto, in un certo senso, che c'era qualcosa di un po' insolito.»

«Sì mi rendo conto che non è di piena soddisfazione. Voglio dire, non proprio della classe cui siamo abituati qui. Ma naturalmente abbiamo dovuto procurarci qualcuno in gran fretta.»

«Mi rammento tutto, ora» disse il canonico Pennyfather, ricollegando dei ricordi piuttosto vaghi di quanto aveva letto sul giornale una settimana prima. «Ma ho creduto che fosse una ragazza a essere stata uccisa.»

«Vuol dire la figlia di Lady Sedgwick? Penso che ricorderà di averla vista qui con il suo tutore, il colonnello Luscombe. Da come sono andate le cose sembra che sia stata assalita da qualcuno nella nebbia. Io ritengo che volessero strapparle la borsetta. A ogni modo, le hanno sparato un colpo e allora Gorman, che era stato militare, si sa, ed era un uomo con una grande presenza di spirito, intervenne di corsa, si mise davanti alla ragazza e rimase ucciso lui, poveretto.»

«Molto triste, molto triste» fece il canonico scrollando il capo.

«Ciò rende tutto terribilmente complicato» si lamentò la signorina Gorringe. «Voglio dire, la polizia avanti e indietro, di continuo. Immagino che uno se lo debba aspettare, ma a noi non piace averla qui, per quanto devo dire che l'ispettore capo Davy e il sergente Wadell hanno un aspetto molto decoroso. Abiti borghesi e comportamento ineccepibile, non del tipo con stivali e impermeabili come si vede al cinema. Quasi come uno di noi.»

«Ehm... sì» fece il canonico Pennyfather.

«È dovuto andare all'ospedale?» domandò la signorina Gorringe.

«No,» rispose il canonico «della brava gente, proprio dei buoni samaritani... un ortolano, credo... mi ha raccolto e le cure della moglie mi hanno rimesso in vita. Sono infinitamente grato, infinitamente grato. Ricrea lo spirito scoprire che al mondo c'è ancora calore umano. Non crede?»

La signorina Gorringe rispose che la pensava così anche lei. «Dopo tutto quello che si legge sull'aumento della criminalità» aggiunse «tutti questi terribili giovani d'ambo i sessi che rapinano banche e svaligiano treni e fanno del male alla gente...» Alzò gli occhi e disse: «Ecco l'ispettore capo Davy che sta scendendo le scale. Penso abbia bisogno di parlarle».

«Non so perché dovrebbe farlo» disse perplesso il canonico Pennyfather. «È già stato a trovarmi, sa,» aggiunse «a Chadminster. È rimasto molto deluso, credo, dal fatto che io non sia stato in grado di fornirgli alcuna informazione utile.»

«Non è stato in grado?»

Il canonico scrollò il capo con aria triste.

«Non riesco a ricordare. L'incidente è avvenuto nei pressi di un posto che si chiama Bedhampton e veramente proprio non capisco che cosa mai ci facessi là. L'ispettore capo continuava a chiedermi perché mi trovavo lì e io non glielo sapevo dire. Molto strano, no? Mi è sembrato che pensasse che io avevo guidato un'auto da un qualche luogo vicino a una stazione ferroviaria fino a una certa canonica.»

«Sembra possibile.»

«Non sembra affatto possibile» ribadì il canonico Pennyfather. «Dico, perché avrei dovuto andarmene in giro in macchina in una parte della terra che proprio non conosco?»

L'ispettore capo Davy si era avvicinato a loro.

«Dunque eccola qui, canonico Pennyfather» disse. «Si è ripreso?»

«Oh, sto proprio bene ora,» rispose il canonico «ma vado ancora piuttosto soggetto al mal di testa. E mi è stato detto di non sforzarmi troppo. Solo, non mi sembra ancora di rammentare ciò che dovrei ricordare e il dottore dice che può darsi non mi ritorni mai alla mente.»

«Via,» disse l'ispettore capo Davy «non dobbiamo mai abbandonare la speranza.» Allontanò il canonico dal bureau. «C'è un piccolo esperimento che voglio farle tentare» disse. «Non le dispiace collaborare con me, vero?»

Quando l'ispettore capo Davy aprì la porta del numero 18, Miss Marple stava ancora in poltrona accanto alla finestra.

«Parecchia gente per la strada oggi» rimarcò. «Più del solito.»

«Ah, be'... questa è una via di transito per Berkeley Square e Shepherd's Market.»

«Non alludevo solo ai pedoni. Operai... lavori stradali, un camioncino dei guasti telefonici... un furgone di macelleria... un paio di auto private...»

«E... di grazia... cosa ne deduce?»

«Non ho mica detto che ne deducevo qualcosa.»

Papà Davy le diede un'occhiata. Poi disse: «Desidero che mi aiuti.»

«Ma certo. Sono qui per questo. Cosa desidera?»

«Ho bisogno che ripeta esattamente ciò che ha fatto la notte del 19 novembre. Dormiva... si è svegliata... probabilmente è stata svegliata da qualche rumore insolito. Ha acceso la luce, ha guardato l'ora, quindi è scesa dal letto, ha aperto la porta e ha guardato fuori. Può rifare queste azioni?»

«Certamente» rispose Miss Marple. S'alzò e andò dalla parte del letto.

«Ancora un momento.»

L'ispettore capo Davy s'avvicinò alla parete comunicante con la stanza accanto e bussò leggermente.

«Più forte» suggerì Miss Marple. «Questa casa ha mura solide.»

L'ispettore capo batté con più forza con le nocche.

«Ho detto al canonico Pennyfather di contare fino a dieci» disse controllando l'orologio. «Allora ecco, cominci.»

Miss Marple toccò la lampada, fece finta di osservare la sveglietta, si alzò, camminò fino alla porta, l'aprì e guardò fuori. Alla sua destra, in quel preciso istante, il canonico Pennyfather stava uscendo dalla sua stanza e si dirigeva verso la scala. Raggiunse i primi gradini e cominciò a discenderli. Miss Marple trattenne un momento il respiro e sussultò. Si volse.

«Ebbene?» fece l'ispettore capo Davy.

«L'uomo che ho visto quella notte non poteva essere il canonico Pennyfather» spiegò Miss Marple. «No, se il canonico Pennyfather è questo qui.»

«Mi sembrava avesse detto...»

«Lo so. Assomigliava al canonico Pennyfather. Capelli e abiti, tutto. Ma la sua andatura non era la stessa. Penso... penso che dovesse essere uno più giovane. Mi spiace, mi spiace tanto di averla messa su una falsa pista, ma non era il canonico Pennyfather che ho visto quella notte. Ne sono proprio sicura.»

«Ne è ben certa questa volta, Miss Marple?»

«Sì» fece eco Miss Marple. «Mi rincresce» ripeté ancora «di averla messa fuori strada.»

«C'era andata molto vicino. Il canonico Pennyfather ritornò veramente all'hotel quella notte. Nessuno lo vide entrare... niente di straordinario. Era dopo la mezzanotte. Salì le scale, aprì la porta della sua stanza, questa accanto, ed entrò. Quello che vide o ciò che accadde poi, noi non lo sappiamo, perché non è in grado di dircelo, oppure non vuole dircelo. Se solo riuscissimo a trovare il sistema di rinfrescargli la memoria...»

«Già, c'è quella parola in tedesco» rifletté Miss Marple.

«Che parola in tedesco?»

«Povera me, l'ho dimenticata ora, ma...»

Bussarono alla porta.

«Posso entrare?» fece il canonico Pennyfather. Entrò. «È andata bene?»

«Benissimo» rispose papà Davy. «Stavo appunto dicendo a Miss Marple... Conosce Miss Marple?»

«Oh, sì» disse il canonico Pennyfather, un po' incerto per la verità se la conoscesse o meno.

«Stavo appunto dicendo a Miss Marple che ricostruzione abbiamo fatto dei suoi movimenti. Quella sera lei è ritornato all'hotel dopo la mezzanotte. È salito, ha aperto la porta della sua stanza ed è entrato...» Papà Davy fece una pausa.

Miss Marple sbottò in un'esclamazione.

«Ora ricordo» disse «qual è quella parola tedesca. *Doppelgänger!*»

Il canonico Pennyfather se ne uscì con un grido entusiasta.

«Ma certo,» proruppe «naturalmente! Come ho potuto dimenticare? Avete proprio ragione, sapete. Dopo quel film, *Le mura di Gerico*, sono tornato qui, sono salito, ho aperto la mia stanza e ho visto... fenomenale, ho visto esattamente me stesso che, seduto su una sedia, mi stava di fronte. Come

lei ha detto, cara signora, un *doppelgänger*. Che cosa straordinaria! E poi... vediamo...» Alzò gli occhi, sforzandosi di pensare.

«E poi» proseguì papà Davy «si sono spaventati a morte nel vederla, quando la credevano felicemente a Lucerna, e allora qualcuno la colpì alla testa.»

## 26

Il canonico Pennyfather fu lasciato libero di andarsene per i fatti suoi in tassi al British Museum. Miss Marple era stata sistemata nel salone dall'ispettore capo. Le sarebbe dispiaciuto aspettarlo lì per una decina di minuti? Miss Marple aveva detto di no. Era contenta dell'occasione che le si offriva di sedersi a dare un'occhiata in giro e a pensare.

Il Bertram Hotel. Tanti ricordi... Il passato si mescolava al presente.

Si sentiva triste... a causa del Bertram Hotel e per se stessa. Era curiosa di sapere che cosa l'ispettore capo Davy avrebbe voluto adesso da lei.

Avvertiva in lui l'eccitazione dell'ultima ora. Era un uomo i cui piani stavano per realizzarsi. Per l'ispettore capo Davy quello era il giorno della vittoria finale.

Al Bertram la vita procedeva come al solito. Ma no, rifletté decisa Miss Marple, non come al solito. Una differenza c'era, per quanto lei non sarebbe stata in grado di precisare in che cosa consistesse. Un'inquietudine nascosta, forse?

Le porte girevoli s'aprirono di nuovo e fu la volta dell'imponente personaggio, dall'aspetto corpulento e un po' contadinesco, che si diresse subito dov'era seduta Miss Marple.

«Tutto a posto?» chiese gioviale.

«Dove mi porta ora?»

«Andiamo a fare una visitina a Lady Sedgwick.»

«È alloggiata qui?»

«Sì. Con la figlia.»

Miss Marple si alzò in piedi. Gettò un'occhiata in giro e mormorò: «Povero Bertram.»

«Cosa vuol dire con... povero Bertram?»

«Penso che abbia capito benissimo quel che intendo dire.»

«Be'... forse sì, se lo si considera dal suo punto di vista...»

«È sempre triste dover demolire un'opera d'arte.»

«Lei chiama questo luogo un'opera d'arte?»

«Certo che sì. Anche lei dovrebbe.»

«Capisco quel che intende dire» ammise l'ispettore capo Davy.

«È come quando uno si ritrova un sambuco interrato proprio male sull'orlo di un'aiuola. Non c'è altro da fare che... estirparlo completamente.»

«Non me ne intendo molto di giardinaggio. Ma se penso al tarlo del legno, posso capire.»

Andarono su con l'ascensore e poi lungo un corridoio fino all'appartamento d'angolo che occupavano Lady Sedgwick e la figlia.

L'ispettore capo Davy bussò alla porta. Una voce rispose: «Avanti» e lui entrò, seguito da Miss Marple.

Bess Sedgwick stava seduta vicino alla finestra su di una sedia dall'alto schienale. Teneva un libro sulle ginocchia ma non lo stava leggendo.

«Dunque è di nuovo lei, ispettore.» Guardò oltre verso Miss Marple, e parve un po' sorpresa.

«Questa è Miss Marple» spiegò l'ispettore capo Davy. «Miss Marple... Lady Sedgwick.»

«L'ho già incontrata» disse Bess Sedgwick. «Era con Selina Hazy qualche giorno fa, vero? Prego, si sieda» aggiunse. Poi si rivolse di nuovo all'ispettore capo Davy. «Ha qualche notizia dell'uomo che ha sparato a Elvira?»

«Non esattamente ciò che potrebbe definire notizie.»

«Dubito che ne avrà mai. Con una nebbia di quel genere, certi esseri famelici sbucano fuori in cerca di bottino, prendendo di mira le donne che se ne vanno in giro da sole.»

«Vero fino a un certo punto» ribatté papà Davy. «Come sta sua figlia?»

«Ah, Elvira sta di nuovo perfettamente bene.»

«Sì. Ho telefonato al colonnello Luscombe... il suo tutore. Era felicissimo che io fossi disposta a occuparmi di lei.» Si mise a ridere, all'improvviso. «Caro, vecchio amico. Ha sempre insistito perché mi riunissi a mia figlia!»

«Forse ha ragione in questo» disse papà Davy.

«Oh, no che non è così. Per il momento soltanto, sì, credo sia la cosa migliore.» Si volse a guardar fuori dalla finestra e riprese a parlare con voce mutata. «Ho saputo che ha arrestato un mio amico... Ladislaus Malinowski. Con quale accusa?»

«Non arrestato» la corresse l'ispettore capo Davy. «Semplicemente ci aiuta nelle nostre indagini.»

«Ho dato incarico al mio legale di assisterlo.»

«Molto bene» approvò papà Davy. «È senz'altro prudente avere un legale quando si hanno delle piccole noie con la polizia. Diversamente, può capitare di dire con leggerezza quello che non si dovrebbe dire.»

«Anche se si è assolutamente innocenti?»

«In tal caso forse è ancora più necessario» disse papà Davy.

«Lei è un bel cinico, eh? Cosa desidera da lui, posso chiederlo? O forse non mi è concesso?»

«Per prima cosa vorremmo sapere con la massima esattezza quali sono stati i suoi movimenti la sera in cui morì Michael Gorman.»

Bess Sedgwick si drizzò bruscamente a sedere sulla sedia.

«Ha per caso il ridicolo sospetto che Ladislaus abbia sparato quei colpi a Elvira? Ma se non si conoscono neppure!

Avrebbe potuto farlo. La sua auto stava proprio dietro l'angolo.

Sciocchezze!» esclamò con vigore Lady Sedgwick.

«Fino a che punto l'ha turbata la sparatoria?» Bess sembrò vagamente sorpresa.

«Naturalmente rimasi colpita che mia figlia se la fosse cavata per miracolo. Cosa si aspetta?

Non volevo dir questo. Voglio dire, in che modo l'ha turbata la morte di Michael Gorman?

Mi è dispiaciuto molto. Era un uomo coraggioso.

È tutto?

Che altro vuole che dica?

Lo conosceva, vero?

È naturale. Lavorava qui.

Però lo conosceva anche un po' meglio, non è così?

Che intende dire?

Andiamo, Lady Sedgwick. È stato suo marito, no?»

Bess Sedgwick aspettò un momento prima di rispondere, pur non rivelando alcun segno di agitazione o di sorpresa nella voce.

«Lei sa molte cose, vero ispettore?» Sospirò e tornò ad appoggiarsi allo schienale della sedia. «Non lo vedevo da... mi lasci pensare... moltissimi anni. Venti... più di venti. E poi un giorno ho guardato dalla finestra, e di colpo ho riconosciuto Micky.»

«E lui ha riconosciuto lei?»

«Davvero sorprendente come ci siamo potuti riconoscere tutt'e due» continuò Bess Sedgwick. «Eravamo stati insieme solo una settimana, all'incirca. Poi la mia famiglia riuscì a raggiungerci, liquidò in qualche modo Micky, e con grande ignominia mi ricondusse a casa.»

Sospirò.

«Ero giovanissima quando fuggii via con lui. Sapevo molto poco. Proprio una ragazza sciocca con la testa piena di idee romantiche. Lui per me era un eroe, soprattutto per come andava a cavallo. Non conosceva la paura. Era bello e vivace, con certe espressioni da irlandese! Penso che fui io in realtà a voler fuggire con lui! Dubito che ci avrebbe pensato da solo. Ma io ero avventata, ostinata e innamorata alla follia!» Scrollò il capo. «Non durò a lungo... Furono sufficienti le prime ventiquattro ore a disilludermi. Beveva ed era volgare e brutale. Quando i miei arrivarono all'improvviso e mi ripresero, io fui loro grata. Non ho mai più voluto sentire parlare di lui né rivederlo.»

«La sua famiglia sapeva che vi eravate sposati?»

«No.»

«Lei non lo disse?»

«Non credevo di essere sposata.»

«Come accadde?»

«Ci eravamo sposati a Ballygowlan, ma quando arrivarono i miei Micky venne a dirmi che il matrimonio era stato una farsa. Lui e i suoi amici lo avevano inscenato fra loro, disse. In quel momento mi sembrò del tutto naturale che si fosse comportato così. Se voleva il denaro che gli offrivano, o se aveva paura di aver violato la legge sposando me, minorenni, non lo so. Comunque, non dubitai minimamente che quanto diceva fosse vero... allora no.»

«E dopo?»

Sembrava perduta nei suoi pensieri. «Non fu fino a... oh, un bel numero di anni dopo, quando imparai a capire un po' più la vita, e le questioni legali, che mi venne in mente d'improvviso che, tutto considerato, poteva essere che fossi sposata con Micky Gorman.»

«Alla luce dei fatti, quindi, quando ha sposato Lord Coniston ha commesso bigamia.»

«Così quando ho sposato Johnny Sedgwick, e ancora quando ho sposato il mio marito americano, Ridgeway Becker.» Guardò l'ispettore capo Davy e rise in modo da sembrare proprio sinceramente divertita.

«Tante volte bigama» soggiunse. «Sembra molto buffo, sul serio.»

«Non ha mai pensato a chiedere il divorzio?»

Bess si strinse nelle spalle. «È sembrato tutto come uno stupido sogno. Perché riesumarlo? A Johnnie lo dissi, naturalmente.» La voce le diventò morbida e dolce a pronunciare il suo nome.

«E lui cosa rispose?»

«Non gliene importò. Né Johnny né io siamo mai stati molto conformisti.»

«La bigamia comporta certe pene, Lady Sedgwick.»

Lei lo guardò e rise.

«Chi sarebbe mai andato a preoccuparsi di qualcosa accaduto in Irlanda anni fa? Tutta la faccenda era morta e sepolta. Micky s'era preso i soldi ed era sparito. Come non capisce? Sembrava soltanto uno stupido incidente, insignificante. Un incidente che volevo dimenticare. L'ho accantonato con le cose... le tantissime cose... che nella vita non contano.»

«E poi» disse papà Davy con voce calma «un giorno di novembre, Michael Gorman è ricomparso e l'ha ricattata?»

«Sciocchezze! Chi ha detto che mi ha ricattato?»

Lentamente, papà Davy girò lo sguardo verso l'anziana signora che se ne stava seduta in paziente attesa.

«Lei!» Bess Sedgwick fissò Miss Marple. «Cosa può saperne, lei?»

La sua voce rivelò più curiosità che accusa.

«Le poltrone di questo hotel hanno gli schienali molto alti» cominciò Miss Marple. «Sono molto comode. Io mi trovavo su una di queste poltrone davanti al camino nella sala di scrittura, una mattina, a riposare un momentino prima di uscire. È entrata lei, per scrivere una lettera. Ritengo non si sia accorta che nella stanza c'era qualcun altro. E così... io ho sentito la sua conversazione con questo Gorman.»

«Ha ascoltato?»

«Naturalmente» fece Miss Marple. «Perché no? Era un locale pubblico. Quando ha alzato i vetri e ha chiamato l'uomo lì fuori, non potevo immaginare che sarebbe stata una conversazione privata.»

Bess la fissò un momento, poi annuì lentamente.

«Giusto» disse. «Sì, capisco. Ma, ciononostante, lei ha frainteso quello che ha udito. Micky non mi ha ricattato. Può darsi che ci avesse pensato... ma io l'ho prevenuto prima che s'azzardasse!»

Atteggiò di nuovo le labbra a quel suo ampio, aperto sorriso che le rendeva il volto così attraente.

«Ho cercato di spaventarlo.»

«Sì» fece eco Miss Marple. «Penso che ci sia riuscita. Lo ha minacciato di sparargli. Gli ha tenuto testa molto bene... non mi giudichi impertinente se lo ripeto... proprio molto bene.»

Bess Sedgwick inarcò le sopracciglia con un'espressione divertita.

«Ma io non ero la sola persona ad ascoltarla» continuò Miss Marple.

«Santi numi! Ma tutto quanto l'hotel stava ad ascoltare?»

«Anche l'altra poltrona era occupata.»

«Da chi?»

Miss Marple serrò le labbra. Guardò l'ispettore capo Davy e il suo sguardo era quasi supplichevole. «Se è proprio necessario, lo faccia lei» gli disse con gli occhi. «Ma io non posso...»

«Sua figlia stava in quell'altra poltrona» intervenne l'ispettore capo Davy.

«Oh, no!» L'esclamazione proruppe acuta. «Oh no. Elvira no! Capisco... Deve aver pensato...»

«Ci ha pensato sul serio a quello che aveva sentito, tanto da andare in Irlanda ad accertare la verità. E non è stata difficile da scoprire.»

Bess Sedgwick ripeté di nuovo, sommessamente: «Oh no...». E poi: «Povera bambina! Neppure adesso mi ha chiesto niente. Se l'è tenuto tutto per sé. Tutto represso dentro. Se solo me l'avesse accennato, avrei potuto spiegarle ogni cosa...».

«Avrebbe potuto non essere d'accordo con lei su questo punto» disse l'ispettore capo Davy. «È strano, vede,» continuò, alla maniera di chi rievoca qualcosa con fare quasi ciarliero, suggerendo l'immagine di un vecchio agricoltore intento a discutere del suo bestiame e delle sue terre «ho

appreso, con l'esperienza e gli errori di lunghi anni, a diffidare di un concetto quando è troppo semplice.

«Le soluzioni facili sono spesso troppo belle per essere vere. La rappresentazione del delitto dell'altra sera era di questo tipo. La ragazza dice che qualcuno ha fatto fuoco su di lei e l'ha mancata. Il portiere è corso verso di lei per proteggerla, e si è preso il secondo proiettile. Tutto ciò può essere vero. Può corrispondere all'impressione che la ragazza ne ha riportato. Ma in realtà, dietro alle apparenze, le cose potrebbero essere alquanto diverse.

«Lei, Lady Sedgwick, proprio un momento fa ha affermato piuttosto vivacemente che Ladislaus Malinowski non avrebbe potuto avere alcun motivo per attentare alla vita di sua figlia. Bene, ne convengo. Neppure io lo penso. Litigando con una donna, sarebbe il tipo da tirar fuori il coltello e pugnarla. Ma non credo che starebbe appostato in un cortile ad aspettare a sangue freddo di spararle. Ma supponiamo che volesse uccidere qualcun altro. Grida, spari... ma la realtà dei fatti è che Michael Gorman è morto. Supponga che fosse proprio questo lo scopo che si era prefisso. Malinowski studia il piano con cura. Sceglie una serata di nebbia tremenda, si nasconde nel cortile e resta in attesa finché sua figlia imbocca la strada. Lui sa che è in arrivo, perché ha fatto in maniera di predisporre le cose in quel modo. Spara un colpo. Non con l'intenzione di colpire la ragazza. Sta attento a non farle finire il proiettile vicino, però la ragazza pensa che fosse diretto senz'altro a lei. E grida. L'uomo dell'hotel, sentendo il colpo e l'urlo, si precipita giù per la strada e allora Malinowski mira alla persona che era venuto a uccidere, Michael Gorman.»

«Non credo a una parola di tutto ciò! Perché mai Ladislaus avrebbe dovuto uccidere Micky Gorman?»

«Una misera storia di ricatto, forse.»

«Vuol dire che Micky stava ricattando Ladislaus? E per cosa?»

«Forse» disse papà Davy «per quello che accade al Bertram Hotel. Può darsi che Michael Gorman avesse scoperto parecchie cose.»

«Cose che succedono al Bertram Hotel? Che intende dire?»

«Una bella organizzazione, è stata» disse papà Davy. «Studiata bene, messa in atto brillantemente. Ma niente dura in eterno. Miss Marple mi chiedeva qualche giorno fa cosa c'era che non andasse in questo posto. Ebbene, darò ora una risposta. Il Bertram Hotel è, a tutti gli effetti, il quartier generale di una delle più efficienti e attive associazioni a delinquere che si siano conosciute da anni.»

## 27

Per un minuto circa, forse meno, nessuno parlò. Poi Miss Marple ruppe il silenzio.

«Com'era interessante» disse in tono loquace.

Bess Sedgwick si rivolse a lei. «Non sembra sorpresa, Miss Marple.»

«È così. Non lo sono davvero. C'erano talmente tante cose strane che avevano l'aria di non quadrare. Era tutto troppo bello per essere vero... se afferra il senso di ciò che intendo dire. Quello che, in gergo teatrale, definiscono una bella rappresentazione. Solo che era una rappresentazione... non una cosa reale.

«E c'erano tanti di quei dettagli di poco conto, persone che credevano di riconoscere un amico o un conoscente... e invece risultava che s'erano sbagliate.»

«Cose che capitano,» intervenne l'ispettore capo Davy «solo che si verificavano troppo spesso.

Vero, Miss Marple?»

«Sì» rispose Miss Marple. «Persone come Selina Hazy incorrono in sviste del genere. Ma ce n'era tanta altra di gente che pure incappava in queste situazioni. Non si poteva fare a meno di rimarcarlo.»

«S'accorge di molte cose» disse l'ispettore capo Davy rivolto a Bess Sedgwick, come se Miss Marple fosse la sua prediletta cagnetta ammaestrata.

Di punto in bianco, Bess Sedgwick si rivolse a lui.

«Che cosa voleva dire quando ha affermato che questo luogo era il quartier generale di una banda di criminali? Avrei giurato che il Bertram Hotel fosse il posto più decoroso del mondo.»

«Naturalmente» fece papà Davy. «Non poteva essere diversamente. Vi sono stati impiegati denaro a profusione, tempo e cure per renderlo appunto quello che è. Autenticità e finzione sono state fuse abilmente. Prenda Henry, impresario eccellente, che tiene le fila di tutto. Prenda quel tizio, Humfries, meravigliosamente abile. Non ha segnalazioni specifiche nel nostro paese, ma all'estero è stato implicato in certe strane gestioni di alberghi. Ci sono dei caratteristi molto bravi qui, che interpretano differenti ruoli. Ammetterò, se vuole, che non posso non provare grandissima ammirazione per tutta quanta la messa in scena. A questo paese è costata un patrimonio. Ha causato continui grattacapi al CLID e alle forze di polizia distrettuali. Ogni volta che sembrava stessimo per conseguire una meta, e far luce su qualche caso speciale... questo risultava rientrare in quella determinata categoria di avvenimenti che non hanno alcuna attinenza con altre situazioni. Ma abbiamo continuato a lavorarci su, un pezzetto oggi, un pezzetto domani. Un garage dove si tengono un mucchio di targhe, applicabili in un battibaleno a determinate vetture. Una ditta di traslochi, un furgone per la carne, un altro per generi di drogheria, perfino un paio di camioncini postali contraffatti. Un pilota con un'auto da corsa che copre distanze spaventose in un incredibile lasso di tempo, e sull'altro piatto della bilancia un vecchio prete che s'avanzava lentamente sulla sua vecchia Morris Oxford. Una casetta di campagna con un ortolano che, se necessario, presta i primi soccorsi ed è in contatto con un dottore di comodo. Non mi addentrerò in tutti i dettagli. Le ramificazioni sembrano senza fine. E non è che la metà. Gli ospiti stranieri che vengono al Bertram costituiscono l'altra metà. Per lo più dall'America o dai Dominions. Gente ricca, al di sopra di ogni sospetto, che arriva con una serie di bagagli di lusso e se ne riparte con tanti bagagli di lusso che sembrano gli stessi ma non lo sono. I Cabot per esempio...»

«E quanto ai Cabot?» chiese Bess vivacemente.

«Se li ricorda? Degli americani molto simpatici. Proprio molto simpatici. Sono stati qui l'anno scorso e ci sono stati ancora quest'anno. Una terza volta non sarebbero venuti. Nessuno arriva mai qui più di due volte per la medesima attività illegale. Sì, li abbiamo arrestati al loro arrivo a Calais. Proprio un bel lavoro, quel baule che avevano con loro. Teneva accuratamente celate oltre trecentomila sterline. Il bottino della rapina al treno di Bedhampton.

«Il Bertram Hotel, lasci che glielo dica, è il covo di tutto quanto! Metà del personale c'è dentro. Alcuni ospiti ne fanno parte. Alcuni ospiti sono veramente le persone che dicono di essere... altri no. I veri Cabot, per esempio, si trovano proprio ora nello Yucatan. Poi c'è stata tutta la faccenda dei riconoscimenti. Prenda il giudice Ludgrove. Un volto comune, naso a patata e un bitorzolo. Piuttosto facile da impersonare. Il canonico Pennyfather. Un mite prete di provincia, con una gran capigliatura bianca e un modo di fare distratto così rimarchevole. Le sue maniere, quel suo sbirciare da dietro gli occhiali... tutte cose che un buon caratterista può imitare facilmente.»

«Ma a che scopo, tutto ciò?»

«Me lo chiede sul serio? Non è ovvio? Il giudice Ludgrove è scorto vicino alla scena della rapina a una banca. Qualcuno lo riconosce, fa il suo nome. Noi ci muoviamo. È tutto un errore. In quel momento si trovava altrove. Ma non ci accorgemmo subito che tutti questi erano degli “errori premeditati”, come talvolta vengono definiti. Nessuno s’è preoccupato dell’uomo che era sembrato così simile a lui. E per la verità non è che gli somigli in modo particolare. Si toglie il trucco e smette di recitare la sua parte. Tutto questo causa confusione. Una volta abbiamo avuto un giudice di corte suprema, poi un arcidiacono, poi un ammiraglio, poi un maggior generale, tutti visti vicini alla scena di un’impresa criminale.

«Dopo la rapina al treno, a Bedhampton, almeno quattro automezzi furono impiegati prima che il bottino arrivasse a Londra. Vi presero parte un’auto da corsa guidata da Malinowski, un falso furgoncino, una Daimler vecchio modello con un ammiraglio, e in una Morris Oxford un vecchio pastore dai capelli bianchi. È stata tutta quanta un’operazione meravigliosa, splendidamente architettata.

«E poi, un giorno, la banda ha avuto un pizzico di scalogna. Quel vecchio prete confusionario, il canonico Pennyfather, se ne andò a prendere l’aereo il giorno sbagliato, all’aeroporto non l’accettarono, gironzolò per Cromwell Road, andò al cinema, ritornò qui dopo mezzanotte, salì nella sua camera, di cui aveva la chiave in tasca, aprì la porta ed entrò a prendersi un accidente quando vide ciò che sembrava essere un altro se stesso, seduto di fronte a lui su di una sedia! L’ultima cosa che quelli della banda si aspettavano, era di vedere entrare il vero canonico Pennyfather, che doveva essere ormai felicemente a Lucerna! Il suo sosia stava appunto preparandosi a partire per recitare la sua parte a Bedhampton, quand’ecco che entra quello vero. Non avranno saputo che fare, però ci deve essere stata una certa rapidità di riflessi da parte di uno della combriccola. Humfries, sospetto. Colpì alla testa il vecchio che cadde svenuto. Qualcuno, ritengo, si irritò per questo fatto. Proprio molto. Comunque, esaminarono quel poveretto e, stabilito che era svenuto e che in seguito si sarebbe ripreso, proseguirono nei loro piani. Il finto canonico Pennyfather lasciò la stanza, uscì dall’hotel e raggiunse in macchina la zona dell’operazione per svolgervi il suo ruolo nella corsa a staffetta. Cosa abbiano fatto del vero canonico Pennyfather non lo so. Posso solo fare delle congetture. Suppongo che anche lui, più tardi, ma quella stessa notte, sia stato portato via, caricato su un’auto e condotto alla casetta dell’ortolano che stava non troppo lontano dal luogo dove il treno doveva essere assalito e dove c’era un medico che avrebbe potuto assisterlo. Se poi fossero venute fuori delle voci che il canonico Pennyfather era stato visto nei dintorni, tutto avrebbe coinciso perfettamente. Devono essere stati dei momenti di ansia per la banda, finché non riprese conoscenza e così loro poterono constatare che il ricordo di tre giorni almeno era stato cancellato dalla sua mente.»

«Altrimenti l’avrebbero ucciso?» domandò Miss Marple.

«No» disse papà Davy. «Non credo che l’avrebbero ucciso. Qualcuno non l’avrebbe permesso. È parso sempre molto evidente che il capo, chiunque sia, è contrario all’omicidio.»

«Sembra incredibile» esclamò Bess Sedgwick. «Assolutamente fantastico! E io non credo che abbiate una qualsiasi prova per collegare Ladislaus Malinowski a tutta questa storia senza capo né coda.»

«Possiedo prove in abbondanza contro Ladislaus Malinowski» ribatté papà Davy. «È avventato, lo sa. Ha circolato qui attorno quando non avrebbe dovuto. Una prima volta è venuto per stabilire un contatto con sua figlia. Avevano combinato un cifrario.»

«Sciocchezze. Gliel'ha detto lei stessa che non lo conosceva.»

«Lei può avermelo detto, ma non era vero. È innamorata di lui. Vuole che il giovanotto la sposi.»

«Non ci credo!»

«Lei non è nella condizione migliore per saperlo» fece notare l'ispettore capo Davy.

«Malinowski non è il tipo da rivelare tutti i suoi segreti e quanto a sua figlia lei non la conosce affatto. Si è arrabbiata, vero, quando si è accorta che Malinowski era venuto al Bertram Hotel?»

«Perché avrei dovuto arrabbiarmi?»

«Perché è lei il cervello dell'impresa» affermò papà Davy. Poi fece una pausa.

«Lei e Henry. La parte finanziaria era diretta dai fratelli Hoffman. Loro tenevano i contatti con le banche del continente e provvedevano alla parte contabile e cose del genere, ma il capo della banda, l'intelligenza che la dirige e studia i piani, è la sua, Lady Sedgwick.»

Bess lo guardò e rise. «Non ho mai sentito niente di così ridicolo!» esclamò.

«Oh no! Non è per niente ridicolo. Lei possiede capacità, coraggio e temerarietà. Si è cimentata pressoché in tutto; così ha pensato che avrebbe potuto tentare anche un'attività criminale. Dà tanta eccitazione, i rischi sono infiniti. Direi che non è stato il denaro ad attirarla quanto il divertimento che le dava tutta la faccenda. Solo che non sopportava delitti, o abuso di violenza. Non ci sono state uccisioni né aggressioni violente, solo dei semplici, ben assestati colpi in testa, se necessario. Lei è una donna molto interessante, sa. Uno dei pochi grandi criminali che destino vero interesse.»

Ci fu qualche minuto di silenzio.

Infine Bess Sedgwick si alzò.

«Penso che lei sia matto.» Allungò la mano per sollevare la cornetta del telefono.

«Chiama il suo legale? Ottima cosa prima che parli troppo.»

Con gesto improvviso lei ributtò giù la cornetta.

«Ripensandoci, odio gli avvocati... E va bene. Se la prenda come le pare. Sì, ero io a capo di tutto. Ha proprio ragione: era per divertimento. Ne gioivo ogni momento. Era uno spasso svaligiare banche, treni e uffici postali e i cosiddetti furgoni blindati! Mi divertiva fare piani e prendere decisioni, uno splendido divertimento, e sono felice di averlo assaporato. S'è tirato troppo la corda? È quello che ha sostenuto un momento fa, no? Penso che sia vero. Comunque, ho speso bene il mio tempo! Ma ha torto a credere che Ladislaus Malinowski abbia ucciso Michael Gorman! Non l'ha fatto lui. Io ho sparato.» Scoppiò a ridere, un riso di eccitazione. «Non si curi di quello che ha fatto, delle sue minacce... Io gli ho detto che l'avrei ucciso... Miss Marple mi ha sentito... e io gli ho sparato sul serio. Ho fatto proprio come ha supposto avesse fatto Ladislaus. Mi sono nascosta in quel cortile. Quando è passata Elvira, ho sparato un colpo a caso, e quando lei ha gridato e Micky è sopraggiunto di corsa, l'ho avuto a portata di tiro come volevo e l'ho fatto fuori! Io ho le chiavi di tutti gli ingressi dell'hotel, naturalmente. Non ho fatto altro che sgattaiolare nella porta del cortiletto di servizio e su in camera mia. Proprio non ho pensato che avrebbe scoperto che la pistola era di Ladislaus... o che avrebbe perfino sospettato di lui. L'avevo rubata dalla sua auto senza che s'accorgesse. Ma senza alcuna idea, posso assicurarglielo, di far cadere dei sospetti su di lui.»

Posò lo sguardo su Miss Marple. «Lei è testimone di ciò che ho detto, badi. Io ho ucciso Gorman.»

«Oppure dice così, forse, perché è innamorata di Malinowski» insinuò Davy.

«Non lo sono.» La sua replica fu netta. «Sono sua buona amica, è tutto. Oh, sì siamo stati amanti all'occasione, ma non sono innamorata di lui. In tutta la mia vita, ho amato una sola persona... John

Sedgwick.» La sua voce divenne più dolce a pronunciare questo nome. «Ma Ladislaus è mio amico. Non voglio che ci vada di mezzo per qualcosa che non ha fatto. Io ho ucciso Michael Gorman. L'ho dichiarato e Miss Marple ha sentito... E ora, caro ispettore capo Davy...» La sua voce si fece più eccitata e la sua risata risuonò squillante... «Mi prenda se ci riesce.»

Con un ampio movimento del braccio, fracassò il vetro con il pesante apparecchio telefonico e prima che Fred Davy potesse scattare in piedi, la donna aveva scavalcato la finestra e si stava allontanando velocemente lungo lo stretto cornicione. Con rapidità sorprendente, malgrado la sua corpulenza, Fred Davy s'era spostato all'altra finestra e aveva tirato su il telaio scorrevole. Nello stesso momento, usò il fischiello che aveva estratto dalla tasca.

Miss Marple, balzata in piedi con un po' più di difficoltà qualche attimo dopo, lo raggiunse. Insieme si sporsero a fissare sbalorditi la facciata del Bertram.

«Cadrà. Si sta arrampicando su per un canale di scarico» esclamò Miss Marple. «Ma perché va in su?»

«Per raggiungere il tetto. È la sua sola via d'uscita e se ne rende conto. Buon Dio, la guardi. S'arrampica come un gatto. Che rischio!»

Miss Marple, con gli occhi socchiusi, mormorò: «Cadrà. Non può farcela...».

Dopo qualche istante la donna che stavano guardando scomparve alla loro vista.

Papà Davy si scostò dalla finestra.

Miss Marple fece per chiedere: «Non vuole andare e tentare di...».

Papà Davy scrollò il capo. «Che potrei mai fare con questa mia mole? Ho dato disposizioni ai miei uomini di stare in guardia, pronti a ogni evenienza. Sanno cosa devono fare. Fra pochi minuti sapremo... Scommetterei che riesce a farla in barba a tutti quanti! Di donne come lei ce n'è una ogni centomila, sa.» Sospirò. «È una selvaggia. Oh, in ogni generazione si trovano donne di quel genere. Non si riesce a domarle, non si riesce a incanalarle nella collettività e a farle vivere in armonia con l'ordine costituito. Procedono a modo loro. Se sono sante vanno a curare i lebbrosi o cose del genere, o si fanno martoriare nella giungla. Se sono creature fuorviate commettono atrocità tali che non si possono neppure raccontare. E talvolta sono appunto così... sfrenate! Individui del genere sarebbero andati bene, suppongo, se fossero nati in un'altra epoca, quando ognuno doveva badare a se stesso, lottando per la sopravvivenza. Rischi a ogni passo, e loro stessi per forza di cose pericolosi agli altri. Quel mondo li avrebbe soddisfatti; in esso si sarebbero sentiti a proprio agio. Non nel nostro.»

«Immaginava quello che avrebbe fatto?»

«No, per la verità. È una sua dote. L'imprevisto. Deve averlo rimuginato, capisce. Sapeva quello che sarebbe accaduto. Così stava seduta a guardarci... per guadagnar tempo... e riflettere. Riflettere profondamente e farsi un piano. Io credo... ah...» S'interruppe nel sentire l'improvviso rumore del gas di scappamento di un'auto, il fischio delle ruote e il rombo di un potente motore da corsa. Si sporse fuori. «C'è riuscita, ha raggiunto la sua automobile.»

La macchina svoltò l'angolo sbilanciata su due ruote. Lo stridio e il ruggito divennero sempre più potenti, e il mostro bianco avanzò con una tale velocità che sembrava sradicasse la strada.

«Investirà qualcuno» disse papà Davy. «Ucciderà tanta gente... sempre che non si rompa il collo lei stessa.»

«Chissà» fece Miss Marple.

«Guida molto bene, non c'è alcun dubbio. Uh, a momenti ce l'ha fatta!»

Sentirono il rombo della macchina che sfrecciava, il suono ininterrotto del clacson. Poi udirono urli, grida, uno stridio di pneumatici, uno schianto fragoroso e...

«Si è fracassata!» esclamò papà Davy.

Rimase lì silenzioso ad aspettare. Miss Marple stava in piedi accanto a lui, senza parlare. Poi, la notizia volò per la strada. Un uomo sul marciapiede di fronte guardò su verso l'ispettore capo Davy e fece rapidi cenni.

«È spacciata» disse papà Davy con gravità. «Morta! Finita contro la cancellata del parco a oltre centoquaranta all'ora. Non ci sono altre vittime, solo qualche urto di poco conto. Magnifica guida. Lei è morta.» Volse le spalle alla finestra e disse: «Bene, ha fatto il suo racconto, prima. L'ha sentita».

«Sì» fece Miss Marple. «L'ho sentita.» Seguì una pausa. «Non era la verità, di sicuro» commentò Miss Marple tranquillamente.

Papà Davy la guardò. «Non le ha creduto, eh?»

«Lei sì?»

«No» rispose papà Davy. «No, non era la storia giusta. L'ha escogitata in modo che potesse adeguarsi bene al caso, ma non era vera. Non ha ucciso lei Michael Gorman. Per caso lei sa chi è stato?»

«Certo» affermò Miss Marple. «È stata la ragazza.»

«Ah! Quando ha cominciato a sospettarlo?»

«Ho avuto sempre dei dubbi su di lei» rispose Miss Marple.

«Io pure» soggiunse papà Davy. «Era così piena di paura quella sera. E le storie che raccontò erano misere bugie. Ma in un primo momento non riuscivo a trovare il movente.»

«Questo mi rendeva perplessa» riprese Miss Marple. «Aveva scoperto che il matrimonio della madre era bigamo, ma una ragazza commetterebbe un delitto per questo motivo? Non al giorno d'oggi! Suppongo... c'era di mezzo una questione di soldi?»

«Sì, si è trattato di denaro» spiegò l'ispettore capo Davy. «Il padre le ha lasciato una fortuna colossale. Quando ha scoperto che la madre era sposata con Michael Gorman, s'è resa conto che il matrimonio con Coniston non era stato legale. Ha creduto che ciò significasse che l'eredità non le sarebbe toccata in quanto, benché sua figlia, non era legittima. Si sbagliava, sa. Abbiamo già avuto un caso pressoché simile. Dipende dai termini di un testamento. Coniston ha lasciato tutto in modo inequivocabile a lei, menzionandola per nome. Avrebbe ereditato in ogni caso, ma lei questo non lo sapeva. E non intendeva lasciarsi sfuggire i soldi.»

«Perché ne aveva bisogno a tal punto?»

L'ispettore capo Davy, scuro in volto, spiegò: «Per comprare Ladislaus Malinowski. Lui l'avrebbe sposata per il suo denaro. Non l'avrebbe fatto se non fosse stato così. Non era una sciocca, la ragazza. Se ne rendeva conto. Ma voleva lui a tutti i costi. Ne era innamorata alla follia».

«Lo so» fece Miss Marple. «Ho visto la sua espressione quel giorno a Battersea Park...» spiegò.

«Sapeva che con il denaro Malinowski sarebbe stato suo e che senza, invece, l'avrebbe perduto» riprese papà Davy. «E così ha architettato un omicidio a sangue freddo. Naturalmente non s'è nascosta nel cortile. Nel cortile non c'era nessuno. Stava lì, vicino alla cancellata, ha sparato un colpo e ha gridato, e quando Michael Gorman s'è precipitato dall'hotel giù per la strada, l'ha fatto fuori senza pietà. Poi ha continuato a gridare. Ha mantenuto il suo sangue freddo. Non aveva intenzione di incriminare il giovane Ladislaus. Gli aveva sottratto la pistola perché non avrebbe

potuto procurarsene una con altrettanta facilità; e non ha immaginato lontanamente che lui sarebbe stato sospettato del delitto o che quella sera potesse trovarsi in quei paraggi. Ha pensato che avrebbero attribuito il fatto a qualche rapinatore che aveva approfittato della nebbia. Sì, ha agito proprio a sangue freddo. Ma la paura le venne poi... quella sera! E la madre temeva per lei...»

«E ora... che farà?»

«So che è stata lei» affermò papà Davy. «Ma non ho prove. Può darsi che le tocchi la fortuna dei principianti... Perfino la legge sembra ora incline a tollerare che un cane morda una prima volta... tradotto in termini umani. Un avvocato esperto sfrutterebbe abilmente il lato patetico della vicenda... una ragazza tanto giovane, educazione infelice... e bella...»

«Sì» assentì Miss Marple. «Spesso i fiori del male sono belli...»

«Ma, come le ho detto, probabilmente non si arriverà neppure a questo... non ci sono prove... prenda lei... sarà chiamata come teste... a testimoniare quello che ha detto la madre... la sua confessione del delitto.»

«Capisco» fece Miss Marple. «Me l'ha imposta, vero? Ha scelto la morte purché la figlia fosse libera. Mi ha obbligato ad accettarla come la sua ultima volontà...»

La porta comunicante con la stanza da letto s'aprì. Elvira Blake si fece avanti. Indossava uno *chemisier* diritto, di un azzurro pallido. I biondi capelli le ricadevano lungo i due lati del volto. Sembrava uno di quegli angeli degli antichi dipinti dei primitivi italiani. Li guardò entrambi. Disse: «Ho sentito una macchina e uno scontro e gente che gridava... C'è stato un incidente?».

«Mi dispiace dirle, signorina Blake,» disse l'ispettore capo con tono formale «che sua madre è morta.»

Elvira rimase un attimo senza fiato. «Oh, no!» fece. Era una protesta debole, incerta.

«Prima di scappare,» disse l'ispettore capo Davy «perché è stata una fuga... ha ammesso l'uccisione di Michael Gorman.»

«Intende... che è stata lei...»

«Sì» fece papà Davy. «È quello che ha detto. Ha qualcosa da aggiungere?»

Elvira lo osservò a lungo.

«No» disse. «Non ho niente da aggiungere.»

Poi si voltò e uscì dalla stanza.

«Bene» disse Miss Marple. «Lei permetterà che la faccia franca?»

Un attimo di esitazione, poi papà Davy sbatté con violenza il pugno sul tavolo.

«No...» tuonò. «No, in nome di Dio, non lo permetterò!»

Miss Marple chinò il capo lentamente, con aria grave.

«Possa Dio aver pietà dell'anima sua» mormorò.

## Indice

Frontespizio

Colophon

Miss Marple al Bertram Hotel

123456789101112131415161718192021222324252627